

2016
SETTEMBRE

CACCIARE
a palla

CACCIARE *a palla*



**DAINO E MUFLONE:
LA COMPETIZIONE
CON LE SPECIE
AUTOCTONE**

**CACCIA ALL'ESTERO
CAPE ELAND IN SUDAFRICA**

**OTTICHE
SCHMIDT & BENDER EXOS 1-8x24**

**CACCIA E SCIENZA UNITE
PER UN PRELIEVO SOSTENIBILE**

**CACCIA AL CINGHIALE
LA GIRATA**

**TECNICA
STORIA ED EVOLUZIONE
DELLE OTTICHE DI MIRA**

**ARMI
BROWNING A-BOLT 3
.308 WINCHESTER**





KONUS®

Optical & Sport Systems

MESSA A FUOCO DI PRECISIONE

OCULARE ZOOM

OTTICHE MULTITRATTATE

PARALUCE REGOLABILE



**ADATTATORE PER
SMARTPHONE
INCLUSO**

#7120B 20-60x80 zoom

#7116B 15-45x65 zoom



* SMARTPHONE NON INCLUSO

KONUSPOT

PLUS

- Adattatore per Smartphone incluso
- Treppiede da tavolo incluso
- Adattatore per macchina fotografica reflex
- Borsa professionale di protezione ed osservazione
- Oculare zoom
- Ottiche multitrattate

Ideale sia per l'osservazione naturalistica che per il tiro al bersaglio, questo cannocchiale è uno strumento altamente professionale che offre una definizione dell'immagine e una luminosità tra le migliori della sua categoria. **Dotato** di un ampio diametro dell'obiettivo e di un potente oculare zoom con ingrandimento da 20x a 60x, unisce una meccanica di alta precisione ad una resa ottica che è particolarmente apprezzabile in condizioni di scarsa luce.

Viene venduto completo di treppiede da tavolo, borsa protettiva e adattatore per macchina fotografica reflex.

 **KONUS®**
Optical & Sport Systems

Tel. 045 6767670 / Fax 045 6767671
www.konus.com / italia@konus.com

Remington®

Prestazioni strepitose e collaudate, da più di 75 anni.



EXPRESS® RIFLE

Core-Lokt®. Bronze Point™. Power-Lokt®. Nomi ormai leggendari nel mondo della caccia di selezione. Accanto alla continua ricerca di progresso, Remington ha sempre prestato una particolare cura nell'offrire la più vasta e multiforme possibilità di scelta in allestimenti divenuti "classici". Le Express® sono disponibili in una pressoché sterminata varietà di calibri, dal .17 Rem. al .375 H&H Mag., compresi i più diffusi calibri europei ed a leva, tipi e pesi di palla, per soddisfare ogni possibile esigenza di caccia.

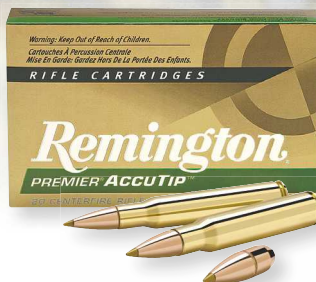
PREMIER® SCIROCCO™



- Palla Swift™ Scirocco™ Bonded,
- Posizione leader nel campo delle munizioni con punta in polimero.
- Altissimo coefficiente balistico.
- Traiettorie tississime.
- Straordinaria ritenzione dell'energia.
- Precisione eccellente e quasi completa ritenzione del peso.

Calibri: .30-06 Sprg. - .308 Win. - .300 WSM
7mm Rem. Ultra Mag.

PREMIER® ACCUTIP



- Palla con punta in polimero
- Traiettorie ultra tese e prestazioni balistiche eccezionali sulla lunga distanza.
- Camiciatura in rame realizzata con un procedimento esclusivo.
- Espansione più controllata e migliore ritenzione del peso.

Calibri: .17 Rem. - .204 Ruger - .221 Fireball - .222 Rem. - .223 Rem. - .22-250 Rem. - .243 Win. - .260 Rem. - .270 Win. - 7mm-08 Rem. - .30-06 Sprg. - .308 Win. - 7mm Rem. Mag. - .300 Win. Mag. - .450 Bushmaster

PREMIER® MATCH



- Palla da tiro Sierra MatchKing
- Particolare processo di caricamento
- Prestazioni e precisione eccellenti, paragonabili a quelle che si ottengono con accurate operazioni di ricarica manuale.

Calibri: .223 Rem. - 6,8 Rem. SPC - .308 Win. - .300 Rem. SA Ultra Mag.

CORE-LOKT™ ULTRA™



- Grande precisione, elevata ritenzione del peso ed espansione con caratteristiche d'ecceellenza nella balistica terminale.
- L'esclusivo profilo della palla offre al cacciatore prestazioni insuperate da 50 a 500 mt.

Calibri: .260 Rem. - 7mm Rem. Mag. - .300 Win. Mag. - .300 Rem. SA Ultra Mag. - 6,8mm Rem. SPC

Distributore:



mail@paganini.it - www.paganini.it



Anno XIII
n. 9
settembre 2016

Direzione, segreteria, pubblicità
Via Sabatelli, 1 - 20154 Milano
Tel. 02/34537504, fax 02/34537513

Abbonamenti, pubblicità
segreteria@caffeditrice.com

Direttore editoriale Roberto Canali
Direttore responsabile Filippo Camperio

Coordinatore editoriale
Matteo Brogi
(mbrogi@caffeditrice.com)

Comitato di redazione
Matteo Brogi, Viviana Bertocchi,
Massimiliano Duca, Gianluigi Guiotto

In redazione
Viviana Bertocchi
(vbertocchi@caffeditrice.com)
Samuele Tofani
(cap3@caffeditrice.com)

Grafici
Studio grafico Stefano Oriani
M-House Ed. di Luca Morselli, Fabio Arangio

Fotografie
Matteo Brogi, Andrea Dal Pian / Ed. Lugari,
Archivio Shutterstock, Tweed Media

Hanno scritto su questo numero: Matteo Apollonio,
Ivano Confortini, Giuliano Cristofani, Matteo
Fabris, Giancarlo Giussani, Raffaele Liaci Pessina,
Giuseppe Maran, Marco Perini, Alessandra
Soresina, Vittorio Tavecchia, Ettore Zanon

Collaboratori: Pina Apicella, Luca Bogarelli,
Fausto Bongiorno, Selena Barr, Simon K. Barr,
Marco Braga, Serena Donnini, Mauro Fabris,
Vincenzo Frascino, Enrico Garelli Pachner,
Giovanni Giuliani, Federico Liboi Bentley,
Stefano Mattioli, Guenther Mittenzwei, Paolo
Molinari, Mario Nobili, Gianni Olivo, Franco
Perco, Emilio Petricci, Davide Pittavino

Collaborazioni editoriali
Associazione Cacciatori Trentini,
Associazione Provinciale Esperti
Accompagnatori Verona, C.I.C. URCA,
UNCAA - Accademia di Sant'Uberto,
S.C.I. Italian Chapter, Gruppo Caronte Anruf



Editore
C.A.F.F. S.r.l. - Via Sabatelli, 1 - 20154 Milano

Gestione e controllo
Silvia Cei - marketing@caffeditrice.it

Stampa Tiber Spa, via della Volta, 179 - Brescia

Distribuzione Press-di - Distribuzione Stampa
e Multimedia S.r.l., Via Mondadori 1, 20090
Segrate (Sede - Cascina Tregrezzo)

Pubblicità C.A.F.F.
agente **Paolo Maggiorani**
tel. 051 455764 cell. 349 4336933
vendite1@caffeditrice.it
agente **Luca Gallina** cell. 347 2686288
vendite3@caffeditrice.it
agente **Flavio Fanti**
cell. 3455839900
opsa.fanti@virgilio.it

Registrazione Tribunale di Milano n° 619, 03/11/2003.

Copyright by C.A.F.F. srl
Proprietà letteraria e artistica riservata in base
all'art. 171, comma 1, lettere a-bis, della legge
633/1941 (... è punito... chiunque, senza averne
diritto, a qualsiasi scopo e in qualsiasi forma: a.
riproduce, trascrive, recita in pubblico, diffonde,
vende o mette in vendita o pone altrimenti in
commercio un'opera altrui o ne rivela il contenuto
prima che sia reso pubblico, o introduce e mette
in circolazione nello Stato esemplari prodotti
all'estero contrariamente alla legge italiana; a-bis.
mette a disposizione del pubblico, immettendola
in un sistema di reti telematiche, mediante
connessioni di qualsiasi genere, un'opera
dell'ingegno protetta, o parte di essa...).

Foto di copertina: Tweed Media

Una copia: Euro 6,00 - Chf 9,00 (in Svizzera)

SOMMARIO



EDITORIALE

6 Diritti a senso unico

di Matteo Brogi

8 I LETTORI CI SCRIVONO

12 ATTUALITÀ

LE EMOZIONI DELLA CACCIA

16 Tecnica fotografica: il controluce

a cura di Matteo Brogi

FOCUS

18 Il colpo sbagliato, una spiacevole situazione

di Raffaele Liaci Pessina



PER SAPERNE DI PIÙ

24 Una mira lunga un secolo

di Ettore Zanon

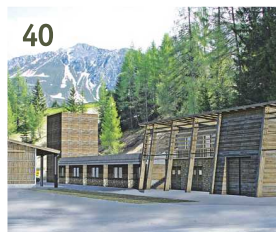


VOCI CONTROVENTO

30 Caccia, baluardo dell'umanità:

intervista a Camillo Langone

di Matteo Brogi



GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA

34 Antiche introduzioni, storia complessa

di Ivano Confortini



PER SAPERNE DI PIÙ

40 Una questione di rispetto

di Marco Perini e Matteo Apollonio

CACCIA SCRITTA

46 Indimenticabile, la Vecia Bianca

di Giancarlo Giussani

CINGHIALE: CACCIA E GESTIONE

50 Meno è più

di Giuseppe Maran

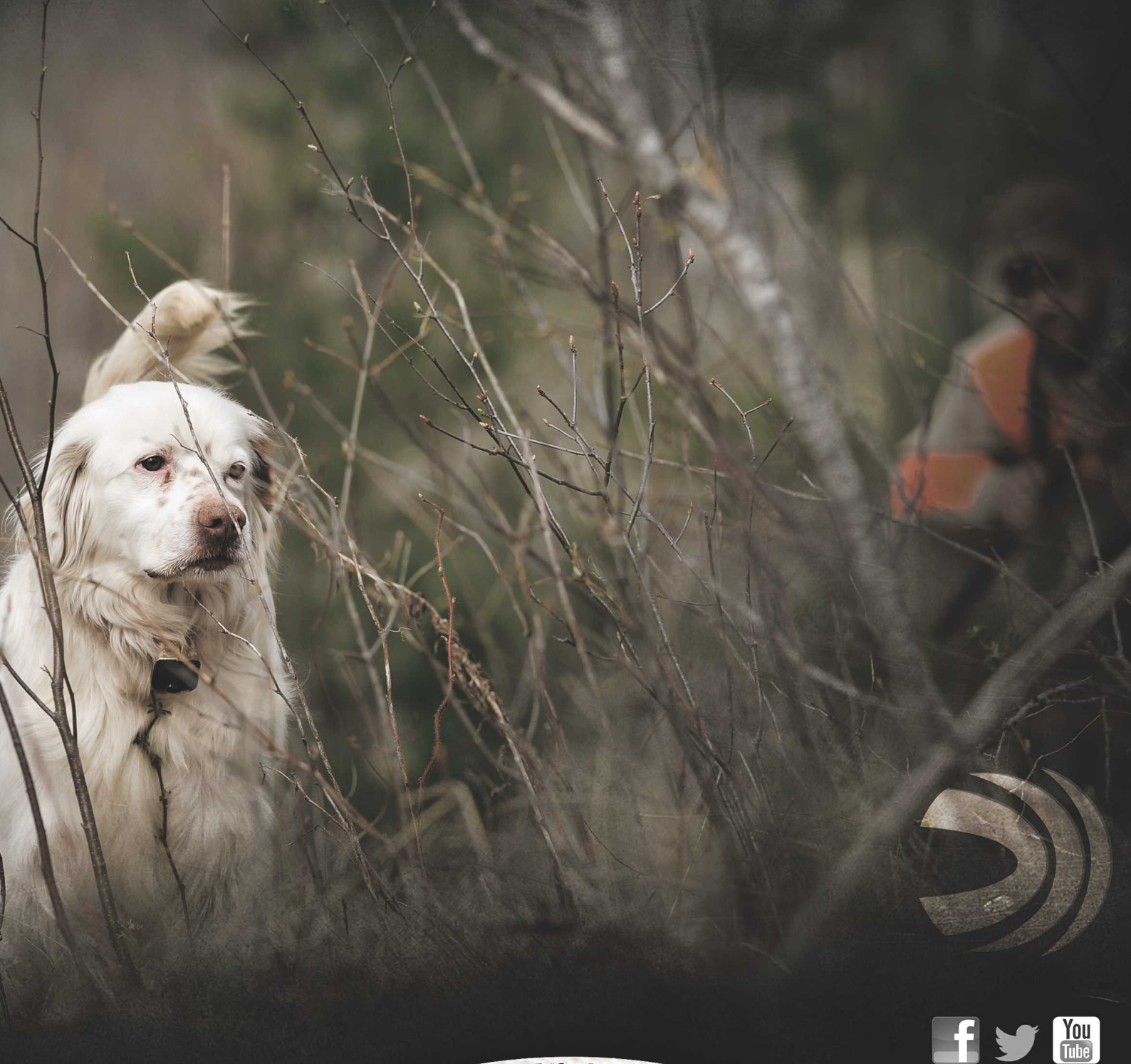


ARMI - TEST

54 Browning A-Bolt 3: in arte... AB 3

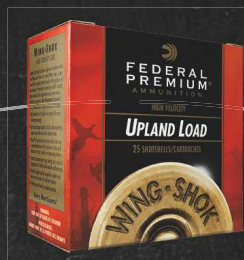
di Giuliano Cristofani

PER ABBONAMENTI	PER ARRETRATI	INVIARE A	A MEZZO VAGLIA POSTALE	CARTA DI CREDITO
Italia 12 numeri euro 66,00 Estero 12 numeri euro 100,00 Italia 24 numeri euro 198,00	Il doppio del prezzo di copertina. Sono disponibili solo i 12 numeri precedenti.	STAFF gestione abbonamenti riviste C.A.F.F. Editrice CACCIARE A PALLA Via Bodoni, 24 - 20090 Buccinasco (Mi) tel. 02 45702415 - fax 02 45702434 abbonamenti@staffonline.biz da lunedì a venerdì dalle 9,00/12,00 - 14,30/17,30	Conto corrente postale N. 48351886 intestato a: STAFF gestione abbonamenti riviste C.A.F.F. Editrice	



PREMIUM MOMENT #3: GROUSE ON GROUND

CERTI
MOMENTI



MERITANO UNA
PREMIUM

Bignami
dal 1939

Distributore ufficiale: BIGNAMI S.P.A. - www.bignami.it


**FEDERAL
PREMIUM**
AMMUNITION

EVERY SHOT COUNTS *

SOMMARIO



60

OTTICHE - TEST
60 Schmidt und Bender Exos 1-8x24 LM: ottica multifunzione
di Matteo Brogi



64

A SCUOLA DI CACCIA
62 Perché è sbagliato tirare nel collo
a cura di Obora Hunting Academy
"Danilo Liboi"



70

GUNPEDIA
64 È una scienza, c'è poco da fare
di Vittorio Taveggia

UNGULATI IN EUROPA
70 Lo sfruttamento della stessa risorsa
di Ettore Zanon



76

S.C.I. ITALIAN CHAPTER
72 Avanti tutta
di Matteo Brogi

FOCUS
76 Conoscere, riconoscere, identificare: alla ricerca del leone giusto
di Alessandra Soresina



84

UN MONDO DI CACCIA
84 Taurotragus oryx, un sogno divenuto realtà
di Matteo Fabris

90 LE VOSTRE FOTO
92 NEWS

Cacciare a Palla
è in edicola ogni mese.
Il prossimo numero
vi aspetta in edicola
il 17 settembre



seguiteci su
Facebook!



metti "mi piace" alla pagina
Cacciare a Palla



ATTENZIONE: i dati e le dosi per la ricarica delle cartucce presenti su questa rivista sono pubblicati a puro titolo informativo e di studio. Il loro utilizzo pratico, pur rispettando tutte le indicazioni fornite, può produrre risultati differenti - con particolare riferimento a un possibile aumento delle pressioni di funzionamento delle cartucce ricaricate - rispetto a quelli ottenuti dagli Autori. Pertanto l'Editore, il Direttore e gli Autori non si assumono alcuna responsabilità per i danni, di qualsiasi natura, eventualmente imputabili all'utilizzo di dati e dosi per la ricarica delle cartucce pubblicati su questa rivista. I giudizi espressi negli articoli, nonché l'indicazione delle prestazioni ottenute, si riferiscono agli esemplari di armi e di munizioni provati dagli Autori. Questi giudizi possono non essere validi per altri esemplari prodotti; allo stesso modo, il raggiungimento di determinate prestazioni con gli esemplari provati di armi e munizioni (velocità dei proiettili, precisione di tiro eccetera) non implica che le stesse siano conseguibili anche con altri esemplari uguali di armi o munizioni.

A CACCIA IN ITALIA E NEL MONDO SICURI E INFORMATI

Per offrire un servizio di qualità ai propri lettori, C.A.F.F. Editrice utilizza una procedura di controllo preventivo sulla correttezza delle proposte delle agenzie di viaggi venatori e degli inserzionisti in generale, e sulle informazioni contenute nelle inserzioni pubblicitarie, procedura tesa a individuare e a impedire la pubblicazione di quegli annunci che si ritiene possano celare attività non conformi alla legge. Nonostante questi controlli, è possibile che vengano pubblicati annunci che non corrispondono ai criteri di pubblicabilità da noi desiderati.

In particolare, in merito alle informazioni legate a proposte di caccia all'estero, C.A.F.F. Editrice sottolinea che non è in alcun modo responsabile del contenuto e della veridicità degli annunci, non potendo accedere a tutti i calendari venatori in essere in ogni parte del mondo, ai vari contratti di concessione stipulati tra le società e le amministrazioni locali, né conoscere le deroghe circa le specie cacciabili e i tempi di prelievo. I tour operator sono essi stessi garanti della veridicità delle informazioni riportate e hanno assicurato alla Casa Editrice, attraverso la firma di una dichiarazione di conformità, che le offerte proposte e pubblicizzate si attengono scrupolosamente a quanto consentito dalle leggi sulla caccia dei Paesi in cui sono organizzate le trasferte venatorie, quanto alle date dei calendari venatori, alle specie cacciabili, alle modalità e alle condizioni di caccia. C.A.F.F. Editrice pertanto invita i suoi lettori a prestare l'opportuna attenzione e, qualora in dubbio, a informarsi preventivamente presso i vari consolati in Italia, segnalandoci gli eventuali abusi attraverso comunicazioni non anonime.

La CAFF Editrice dà i numeri
i primi nella caccia con oltre 3.000.000 di copie diffuse all'anno!

SENTIERI di
CACCIA
ARMIA

CACCIARE
a palla
ARMI SHOP

Beccacce
che passione
COLTELLI

GINGHIALE
che passione
ANNUARIO
ARMI 2016

LA GAZZETTA
del CINO FILIA
COLTELLI
annuario 2016

AVVENTURA
di CACCIA
ANNUARIO
ACCESSORI
CACCIA • TIRO • DIFESA

L'ECCELLENZA CHE NON TEME CONFRONTI

graffio



MONARCH 5 6-30X50 ED

- Progettato per tiri a lunga distanza
- Diametro del tubo 1" e rapporto 5x
- Reticolo inciso per maggiore resistenza e affidabilità
- Funzione reset a reimpostazione istantanea
- Lenti in vetro ED a bassissimo indice di dispersione con rivestimento multistrato
- Messa a fuoco laterale con sistema di blocco per la regolazione della parallasse
- Impermeabile, anti-appannamento e antiurto
- Disponibile con reticolo BDC oppure con reticolo FCD

Disponibile negli ingrandimenti:

Monarch 5 2-10x50ED BDC
Monarch 5 3-15x50ED BDC
Monarch 5 4-20x50ED BDC
Monarch 5 5-25x50ED BDC



Diritti a senso unico

Ripensavo a un libro letto molto tempo fa e riletto in anni recenti con una ben diversa consapevolezza, *La fattoria degli animali* di George Orwell. Il romanzo, pubblicato la prima volta nel 1945, presenta una satira politica molto diretta del totalitarismo sovietico e delle vicende belliche che portarono al secondo conflitto mondiale. In particolare, la fattoria oggetto del titolo altro non rappresenta se non l'allegoria della rivoluzione del 1917 e dell'ideologia che la ispirava; in questa fattoria, gli animali prendono il sopravvento sull'uomo e iniziano un processo di autogestione ispirato da una tavola di sette comandamenti il primo dei quali, inequivocabilmente, stabilisce che *"tutto ciò che va su due gambe è nemico"* e viene rafforzato dal secondo che sancisce che *"tutto ciò che va su quattro gambe o ha ali è amico"*. Ripensavo a questo libro ispirato dall'ottimo articolo di Sergio Soave comparso su *Il Foglio* a commento di un evento di bassa politica nazionale i cui effetti mi paiono però minare i

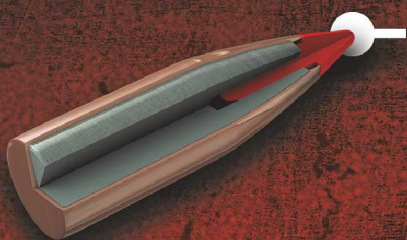
fondamenti del nostro vivere civile. I fatti. In seguito alla vittoria alle recenti elezioni amministrative, il programma del nuovo consiglio comunale di Torino prevede, tra l'altro, la *"promozione della dieta vegetariana e vegana sul territorio comunale"* intesa quale *"atto fondamentale per salvaguardare l'ambiente, la salute e gli animali"* e diffondere quindi *"una cultura del rispetto che riconosca tutti gli animali come soggetti di diritto"*. Se, fin qui, la notizia potrebbe essere derubricata al livello di amenità e come tale trattata, a queste affermazioni di principio ne segue un'altra, ancor più significativa, nella quale si preannuncia l'elaborazione di *"progetti didattici nelle scuole sulla tutela, sul rispetto degli animali e sulla corretta alimentazione in collaborazione con le società animaliste, medici nutrizionisti, organi di politica ed esperti di settore"*. Pensare a mia figlia di tre anni gettata in pasto ai programmi scolastici elaborati da queste persone mi ha provocato un sussulto di sgomento, per nulla mitigato dal fatto di vivere in Toscana e non in Piemonte. Ho

percepito in queste affermazioni – e ancora nessuno è riuscito a convincermi del contrario – un principio di stato totalitario per molte ragioni. Ho pensato ai programmi educativi per le scuole dell'obbligo affidati alle *"società animaliste"*, ho pensato all'elevazione degli animali a *"soggetti di diritto"*, ho pensato a un organismo politico, un Comune, che si prende l'arbitrio di stabilire cosa sia giusto per i suoi cittadini stabilendo regole che contrastano con quello che la maggior parte dei nutrizionisti ci insegna, ho pensato alla mia libertà di padre, che si estrinseca anche fornendo a mia figlia un modello alimentare ben diverso da quello che si vorrebbe imporre a Torino, ho pensato al mio ruolo genitoriale *tout court*, potenzialmente limitato da chi ha la pretesa di rappresentare la maggioranza. Scrive Soave: *"in un regime liberale, all'autorità spetta il compito di garantire ai cittadini di esercitare le loro scelte in piena libertà ed eguaglianza, sempre che non ledano diritti altrui. Ma se i titolari di diritti, invece dei cittadini, diventano gli animali (che naturalmente non devono essere maltrattati ma che non godono di altri diritti) si capovolge la logica democratica e all'autorità che si assume la tutela del «diritto» degli animali è consentito violare quelli dei cittadini"*. Poi ho letto le linee programmatiche dell'amministrazione di un'altra città, stavolta Roma, che nelle intenzioni della nuova Giunta sarà *"portatrice di una visione biocentrica che si oppone all'antropocentrismo specista che nella cultura occidentale ha trovato la sua massima espressione"*. E così ho ripensato a Orwell e alla sua fattoria, dove un'oppressione veniva sostituita da una tirannia. E ho pensato al valore della tolleranza, in nome della quale vengono regolarmente compiuti crimini e misfatti. Speriamo di non essere le prossime vittime.

Matteo Brogi



LA PUNTA PERFETTA PER OGNI TIPO DI CACCIA



V-MAX®

Il puntale polimerico inizia una violenta espansione anche a basse velocità, il profilo aerodinamico garantisce elevata stabilità in volo per il tiro a lunga distanza.

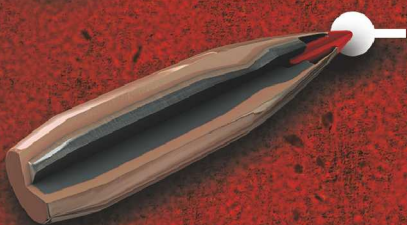
- Proiettile da caccia ideale per i nocivi e i predatori.
- Disponibile nelle linee Varmint Express® e Superformance® Varmint™.



SST®

Il puntale "Super Shock Tip," il profilo rastremato e l'anello di tenuta InterLock® del proiettile SST® ne fanno una palla precisa, efficace, letale.

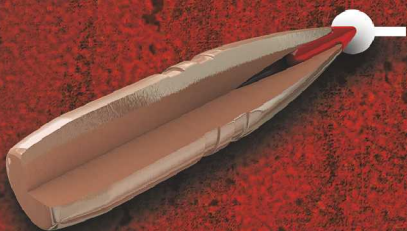
- Veloce e letale sul cervo e altre prede di media e grossa taglia.
- Disponibile nelle linee Custom™, Custom Lite®, and Superformance®.



INTERBOND®

Questo proiettile con nucleo saldato alla camiciatura di elevato spessore e puntale polimerico costituisce una singola massa distruttiva capace di creare un tramite ampio e profondo, senza sovra-penetrazione.

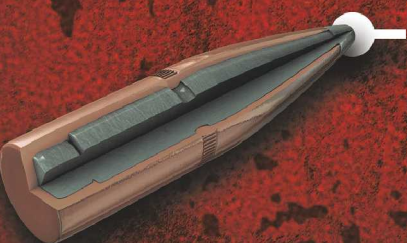
- Ritenzione di oltre il 90% della massa all'impatto, anche attraversando pelle ed ossa di grande spessore.
- Disponibile nelle linee Custom™, e Superformance®.



GMX®

Proiettile monolitico in rame capace di ritenzione del 95 per cento del peso, massima penetrazione senza separazione. Le scanalature periferiche riducono i depositi in canna e agevolano la ricarica.

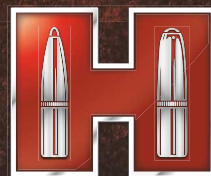
- Massima penetrazione, espansione controllata fino a 1,5 volte il diametro originario.
- Disponibile nelle linee Superformance®, Superformance® International, e Custom International™.



INTERLOCK®

Il piombo esposto all'apice consente un'espansione controllata ed elevata efficacia terminale. Il design secante dell'ogiva garantisce traiettorie piatte ed eccezionale precisione.

- L'anello di tenuta InterLock® vincola nucleo e camiciatura per conservare massa ed energia e garantire abbattimenti veloci e puliti.
- Disponibile nelle linee Custom™, e Custom International™.



Hornady®

HORNADY.COM



Invitiamo i lettori a inviare comunicazioni e lettere all'indirizzo **cacciareapalla@caffeditrice.it**, indicando nell'oggetto della mail: **"Cacciare a Palla - I lettori ci scrivono"**.

Viste le numerosissime richieste e domande pervenute, avvisiamo i gentili lettori che al momento la redazione è impegnata a rispondere ai quesiti inviati nei mesi di maggio e giugno (salvo eccezioni per esigenze editoriali).

Esperienze di caccia oltre confine: raccontate le vostre!

La redazione incoraggia i lettori a condividere le proprie esperienze di caccia all'estero. Chi volesse inviare il racconto delle proprie avventure e delle emozioni vissute lontano da casa, può inoltrare testo (salvato in .doc) e foto (separate dal file in Word e in formato .jpg, in alta risoluzione) all'indirizzo e-mail **cap3@caffeditrice.com**. Si raccomanda agli autori di contenere i propri scritti nelle 12.000 battute (spazi inclusi) e di allegare al racconto fotografie (con didascalia) e una breve scheda dove siano indicati: la specie insidiata, la zona di caccia (area, nazione, continente), il periodo (mese e anno), l'arma utilizzata (produttore e modello), calibro e cartuccia impiegati (il peso della palla, marca e modello). Tutti i racconti saranno letti con attenzione e la pubblicazione avverrà a insindacabile giudizio della redazione. Si ringraziano tutti i lettori per la partecipazione.

Queste pagine sono riservate alle domande e alle riflessioni dei nostri lettori, che pubblichiamo, in ossequio al loro spirito di partecipazione, anche quando non seguono o non approvano la linea editoriale della rivista. Per consentire a tutti coloro che ci scrivono di poter ricevere una risposta in tempi brevi, segnaliamo che la redazione risponderà prioritariamente alle lettere contenenti **UN SOLO QUESITO**. Qualora i quesiti dovessero essere molto complessi o articolati, ci riserviamo di dare la precedenza alle domande poste come cortesemente indicato o di rispondere selezionando **SOLTANTO UNA** delle richieste contenute nel testo. Nel ricordare che anche i commenti e le osservazioni su vari argomenti e tematiche devono essere di **LUNGHEZZA CONTENUTA** (nel caso di interventi eccessivamente articolati, la redazione si riserva la facoltà di pubblicare solamente le parti più incisive), ringraziamo per l'attenzione accordata.

Tiro a segno in campagna, parte seconda

Spettabile Redazione, sono da anni un vostro affezionato lettore. Sul numero di giugno ho letto la domanda inviata dal signor Diego F., relativa alla possibilità di fare tiro a segno in campagna in tempo di caccia chiusa. Mi rivolgo all'avvocato Fabio Ferrari, che gentilmente ha curato la risposta, sostenendo in sintesi che, seppur nessuna norma lo vieti, di fatto le autorità sanzionano tale attività. Io non sono avvocato, ma da più di sessant'anni vado a caccia, ho dedicato la maggior parte del mio tempo libero alla politica venatoria, svolgendo svariate mansioni e ricoprendo cariche rappresentative in Ambito. Chiedo a Lei, avvocato, se almeno in tempo di caccia aperta sia possibile fare tiro a segno in campagna e se, in caso venissi sanzionato, sulla base della violazione di quale articolo, e come potrei difendermi. A questo proposito, segnalo lo scritto del magistrato di Cassazione, dottor Edoardo Mori, che ho avuto modo di conoscere e che apprezzo moltissimo. La ringrazio sin da ora per il tempo dedicato e per le risposte che potrà darmi. Cordiali saluti.

Fernando Moretti

Gentilissimo signor Moretti, conosco pressoché a memoria la tesi del dottor Mori, che in linea di puro diritto mi sento di condividere. Purtroppo tra il diritto "teorizzato" e la pratica quotidiana si assiste a uno scollamento, che in casi come questo è stridente. Non si tratta di considerazioni personali o di teorie, ma di conclusioni risultanti da casi concreti, alcuni dei quali ancora in corso; persone munite di valido PdA colte a sparare in campagna o in proprietà privata e recintata, che hanno subito (o stanno subendo) un procedimento penale e uno di tipo amministrativo. Quanto al primo può essere contestata (secondo il caso concreto) la violazione dell'art. 703 e/o 699 cod. pen. Quanto al secondo: viene solitamente emanato un provvedimento immediato di sequestro dell'arma impiegata e delle altre eventualmente detenute, accompagnato a breve distanza temporale da una ordinanza prefettizia ex art. 39 Tulp. di revoca della licenza e di divieto di detenzione di armi e munizioni, in quanto il soggetto viene ritenuto "non affidabile" o "capace di abusare delle armi".



archivio Shutterstock

Non creda che ci siamo fermati qui: tali provvedimenti sono stati impugnati avanti al Tar. Questo non ha tuttavia ritenuto di sospenderli, dicendo che erano stati presi a ragion veduta, per un interesse superiore di tutela dell'ordine e della sicurezza, visto che *"l'episodio dimostra palese avventatezza, dunque inaffidabilità nell'uso delle armi"* (per usare le parole del Tar Lombardia, sez. 1° - Ord. 22-07-2015). Cosa che non fa presagire nulla di buono per la futura discussione nel merito (che se tutto va bene leggeremo tra qualche anno).

Ogni caso concreto deve essere esaminato con la massima cura e competenza; dunque non si può suggerire una linea difensiva... a futura memoria.

Concludo con una riflessione: mi sembra che tante persone - nel porre siffatti quesiti - desiderano una specie di avallo per convincere sé stessi di poter fare qualcosa, che se non è vietata è quantomeno dubbia nella sua legalità. È preferibile che ciascuno si assuma le proprie responsabilità, al di là di quanto pensano e scrivono il dottor Mori o l'avvocato Ferrari.

Cordiali saluti.

Avv. Fabio Ferrari

Vinci la sfida!

Nuovo ZEISS VICTORY V8



// PRECISIONE
MADE BY ZEISS

Nuovo ZEISS VICTORY® V8

Da ZEISS, la più sofisticata e precisa soluzione per la caccia.

Insuperabile nella sua versatilità e inarrivabile nella sua performance ottica, il nuovo ZEISS VICTORY V8 offre tutto e non scende a compromessi, con niente! Il sistema ottico più chiaro al mondo abbinato ad un Super-zoom consente di vincere ogni sfida, dall'imbracciata istintiva a distanza ravvicinata, al tiro notturno in perfetta sicurezza, fino alla lunga distanza, in ogni situazione di caccia. Questo capolavoro di progettazione e passione è disponibile in quattro modelli: 1-8x30, 1.8-14x50, 2.8-20x56 e 4.8-35x60. www.zeiss.com/victoryv8

Bignami
dal 1939

Distributrice ufficiale - BIGNAMI S.P.A. - www.bignami.it



Per divertirsi al poligono

Salve, vorrei fare innanzitutto le congratulazioni a tutti voi per la rivista, per via dei bei racconti di caccia che mi tengono compagnia la sera, le nozioni tecniche su armi, ottiche, balistica e munizioni, e le continue novità sul mondo venatorio e lo studio della fauna.

Sono un cacciatore della Zona Alpi e durante il tempo libero vorrei (quando non ho gli scarponi addosso e sono in giro per i boschi) dedicarmi al tiro al poligono per affinare le mie tecniche di tiro e migliorarmi. Come calibro penso a un 223 R, per divertirmi sui 100-200 metri e "sfidarmi" anche in tiri più lunghi.

Vi chiedo un consiglio sincero su qualche carabina potrei acquistare restando in un prezzo contenuto, ma avendo un prodotto valido.

Riguardo l'ottica pensavo a un variabile, faccio bene?

Vi porgo i miei distinti saluti e un forte abbraccio. Weidmannsheil.

Fulvio

Caro Fulvio, anzitutto grazie per i complimenti. Fanno molto piacere perché mi confermano che stiamo procedendo sulla strada maestra, in continuità con una linea tracciata ormai da molti anni. Ho la fortuna di coordinare una squadra di collaboratori professionali e motivati che, non a caso, in tanti cercano di portarci via. La loro fedeltà al progetto di Cacciare a Palla costituisce quel qualcosa in più che fa piacere saper apprezzato dai lettori. Veniamo a noi. Esercitarsi in poligono anche al di fuori della stagione venatoria è una pratica che tutti i cacciatori consapevoli dovrebbero seguire per progredire nella tecnica e potersi confrontare al meglio con i selvatici. Purtroppo, molti cacciatori si limitano a sparare ogni anno i pochi colpi necessari all'azzerramento dell'ottica (quando va bene) e i pochissimi per il completamento del piano di abbattimento.

Arrivando quindi al suo quesito, fatico a darle una risposta secca. Se, come scrive, la sua attività si svolgerà entro i 200 metri, il .223 Remington è sicuramente una scelta felice che le permetterà di allenarsi in economia. Discorso ben diverso, invece,

va fatto qualora intenda "sfidarsi in colpi più lunghi". Quanto più lunghi? Se la sua intenzione è quella di rimanere entro i 300 metri, il .223 potrebbe ancora fare al caso suo, ma se dovesse decidere di estendere questa distanza (di poligoni che la superino ce ne sono pochi, ma ci sono) il discorso si fa più complesso e le consiglierei di virare almeno sulla classe dei 6 mm, calibri certamente più gestibili a livello di rinculo e per economia di - tanto per fare un esempio - un .338 Lapua Magnum, ottimo per i tiri a lunga e lunghissima distanza (1.000 yarde e oltre). In questa categoria mi sento di menzionare alcuni calibri molto apprezzati dai tiratori per la loro precisione: il 6 mm PPC, il 6 mm BR Remington e il 6,5 mm Creedmoor. Essendo l'obiettivo quello di forare un foglio di carta, peso e velocità del proiettile (quindi l'energia terminale) sono caratteristiche secondarie, mentre a fare la differenza sarà la tensione della traiettoria; si sceglieranno sempre palle pesanti, tendenzialmente più stabili e meno soggette alle influenze del vento. Niente toglie che potrebbe utilizzare gli stessi calibri anche a caccia - dove consentito - utilizzando proiettili sviluppati a questo scopo. La maggior parte delle carabine *entry level* nel settore del tiro di precisione, comunque, è realizzata in .223 (o .222 Remington) e .308 Winchester, ambiti in cui troverà l'offerta commerciale più ampia.

Per l'ottica, sceglierei un variabile tipo 5-25x, o similare. Per quanto riguarda l'arma... il discorso si fa delicato. Le consiglio anzitutto una carabina bolt action che, per rimanere in una fascia di prezzo più o meno contenuto, potrebbe essere una Remington 700, il produttore americano ha un'ampia gamma di proposte Long Range e Tactical a prezzi accettabili, un'italiana Sabatti Rover Tactical, una Savage mod. 12 in uno dei vari allestimenti proposti o, per concludere una disamina assolutamente non esaustiva, una Ruger Precision Rifle. Carabine molto diverse tra loro, ma che ho avuto l'occasione di provare apprezzandone la precisione. I miei saluti più cordiali.

Matteo Brogi

Ricetta per il 7x64

Gentile redazione, sono un cacciatore di selezione e vostro assiduo lettore. Avrei un quesito per il signor Taveggia riguardante la ricarica del calibro 7x64: uso una carabina Stutzen con canna di 51 cm, ma non riesco a stringere la rosata. Ho a mia disposizione polvere N160/N140 e uso prevalentemente palle Sierra 140/150/160 gr; inoltre, mi sto orientando sulle monolitiche e ho acquistato le Hornady GMX da 139 gr. Gradirei qualche consiglio su una ricarica ottimale. Grazie e cordiali saluti.

Fabrizio

Caro Fabrizio, spesso ottenere risultati nelle carabine stutzen è abbastanza problematico, vista la ridotta lunghezza della canna. Prima di tutto consiglio l'utilizzo di inneschi magnum, che uniformano la combustione almeno con le polveri un po' più lente come la N160, che puoi caricare in ragione di 57 gr con le palle da 139 gr. Se ti capita di provarla, la N550, che

è un poco più vivace, rende piuttosto bene nelle corte canne da 500 mm. La N140 non l'ho mai usata in questo calibro, ma il manuale Vihtavuori considera massima una dose da 48 gr: ti consiglio, quindi, di partire da 46 gr e salire di 0.5 gr per volta: con questa polvere usa pure inneschi standard.

Altra cosa che aiuta la combustione, e diventa importante nelle canne più corte, è l'utilizzo di un buon crimpatore: io mi affido al Lee Factory Crimp, che si trova anche per il 7x64 (è un custom richiesto da Paganini, l'importatore italiano). Se non riesci a stringere con le GMX (le Hornady sono palle mediamente eccezionali, ma può sempre capitare che un'arma non le digerisca), consiglio di provare anche le Hasler Ariete da 139 gr: hanno un profilo particolarmente azzeccato e, francamente, non ho ancora trovato una carabina in cui non sparino bene (in tutti i calibri in cui le ho testate). In bocca al lupo.

Vittorio Taveggia

Z8i

PRESTAZIONI
SUPERLATIVE.
DESIGN PERFETTO.



Lo Z8i è una nuova pietra miliare proposta da SWAROVSKI OPTIK. Grazie al suo zoom 8x e all'ottica all'avanguardia, sarete ben equipaggiati per ogni tipologia di caccia. Il sottile tubo centrale da 30 mm dello Z8i si adatta senza problemi a qualsiasi arma da caccia. La torretta balistica flessibile e FLEXCHANGE, il primo reticolo intercambiabile, offrono il massimo della versatilità in ogni situazione. Quando ogni secondo che passa fa la differenza: SWAROVSKI OPTIK.

SEE THE UNSEEN
WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM



SWAROVSKI
OPTIK

VALLE D'AOSTA, nuove assegnazioni nominali

Il nuovo provvedimento della Giunta Rollandin modifica i criteri d'abbattimento di alcuni capi conferendo assoluta centralità alle circoscrizioni venatorie

Anche la quieta Valle d'Aosta può infiammarsi quando si parla di caccia e di gestione. Di assegnazioni. L'approvazione dei 18 articoli del ddl governativo modifica le norme per la tutela e la gestione della fauna selvatica, la disciplina dell'attività venatoria e le disposizioni in materia di parchi faunistici e va a incidere soprattutto sui criteri d'abbattimento, legando animali e cacciatori all'interno delle circoscrizioni venatorie. Ma solo a partire dal 1° gennaio 2018.

Se si presta attenzione alle parole del relatore di maggioranza, il consigliere segretario David Follien (Union Valdôtaine), è evidente che la spending review abbia rappresentato uno dei capisaldi della riforma: *"viene eliminato l'obbligo di revisione quinquennale del piano regionale*

faunistico-venatorio, diminuiscono il numero e le indennità dei rappresentanti della Consulta faunistica regionale, è introdotto il permesso giornaliero di caccia" che si affianca al tesserino annuale. E in più, la quota spettante al Comitato regionale per la gestione venatoria passa dall'80% al 40%, così da incrementare il fondo per il risarcimento dei danni da fauna selvatica.

Ma nella razionalizzazione della caccia non c'è soltanto il comprensibile capitolo delle

spese e, anche se i nuovi meccanismi di gestione entreranno in vigore a pieno regime soltanto dal 1° gennaio 2018, vale la pena di cominciare a farci caso: le circoscrizioni venatorie sub-comprensoriali diventano ufficialmente le unità di riferimento per la distribuzione dei cacciatori sul territorio. Soprattutto: per le specie soggette ad assegnazione nominativa, compreso il cinghiale non in braccata, i capi sono assegnati ai cacciatori appartenenti a una specifica circoscrizione, mentre tutte le altre specie cacciabili restano prelevabili all'interno di tutto il Comprensorio Alpino. Ma sino al 31 dicembre 2017 si è fatta scattare una normativa-ponte che assegna i capi ai cacciatori di una circoscrizione soltanto in via prioritaria, e poi procede con l'assegnazione degli animali eccedenti ai cacciatori esterni.



TOSCANA, carni senesi

A Siena ha preso il via il protocollo per gestire al meglio la carne dei cinghiali abbattuti

Tra mille difficoltà e qualche ritardo, in Toscana comincia a essere operativo il protocollo per la filiera della carne: dal 20 luglio l'Atc di Siena ha attivato il Centro di Sosta per le carni provenienti dai contenimenti di cinghiale. Qualora l'abbattimento dei capi vada a buon fine, le guardie volontarie che si occupano degli interventi dovranno contattare la società La Filiera che si occuperà del ritiro delle carcasse.

EMILIA ROMAGNA, cellulari a caccia

In Emilia Romagna ha fatto scalpore un provvedimento della Giunta che vieta il telefono a caccia "salvo casi d'emergenza"

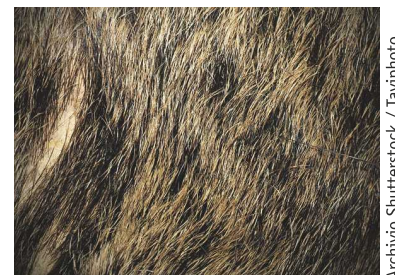
Ufficio complicazioni affari semplici. Passato inizialmente sotto silenzio, un provvedimento nascosto tra le pieghe del calendario venatorio dell'Emilia Romagna è via via emerso alla luce e ha scatenato una miriade di reazioni da parte dei cacciatori, colpiti in una sfera sulla quale le istituzioni non dovrebbero (né forse potrebbero) legiferare. E ha costretto la Regione a una serie di chiarimenti che fanno tanto di passo indietro. L'oggetto del contendere è il divieto di usare radio e cellulari nell'azione di caccia salvo casi d'emergenza. Disparate le interpretazioni emerse: si vuole evitare che i cacciatori si comunichino l'eventuale presenza di guardie venatorie? Che si scambino informazioni sulla presenza di animali? O che usino richiami non legali? Per evitare un aspro contenzioso con le associazioni venatorie che, guidate dalla Fids di Ravenna, hanno deciso di ricorrere al Tar, la Regione ha cominciato a far filtrare informalmente una nuova griglia interpretativa del provvedimento: Simona Caselli, assessore regionale ad agricoltura, caccia e pesca, ha rilasciato una dichiarazione al quotidiano Voce di Romagna affermando che *"la Regione farà chiarezza prima dell'inizio della prossima stagione di caccia andando a precisare all'interno del calendario venatorio regionale che il divieto riguarda esclusivamente l'uso improprio di questi strumenti, per esempio quando sono impiegati per il richiamo degli uccelli selvatici, e non certo per comunicazioni che attengono alla sfera privata delle persone"*.



LIGURIA, raccolta differenziata

A La Spezia si conferiscono le pelli dei cinghiali abbattuti: in vigore dal 1° settembre la convenzione tra Atc e l'azienda Eco-Ver

L'Atc La Spezia ha siglato una convenzione con la ditta genovese Eco-Ver per lo smaltimento delle pelli dei cinghiali abbattuti, considerati un rifiuto speciale difficile da smaltire: a partire dal 1° settembre la Eco-Ver ritirerà il materiale in punti di raccolta da individuare in accordo con i Comuni del comprensorio. Il materiale sarà conferito all'interno di appositi bidoncini da 120 litri.





UN SECOLO DI CONOSCENZA VIENE ALLA LUCE. APPUNTAMENTO AL: 19.08.2016.

La civetta è piccola, ma possiede capacità straordinarie.
Si è evoluta in un equilibrio di caratteristiche perfette che gli
hanno permesso di prosperare in tutto il mondo.
Dall'alba al crepuscolo, da posizioni elevate, osserva con una
visione binoculare cristallina. Per questo fin dall'antichità la
civetta è simbolo di saggezza e altissima conoscenza.
Athene noctua- la natura ispira la perfezione.





Insultarono le Cacciatrici Trentine, non si farà il processo

Il gip ha deliberato l'archiviazione della denuncia dopo le contumelie rivolte alle cacciatrici in occasione della presentazione del calendario benefico

Archiviata la denuncia delle Cacciatrici Trentine. È questa la decisione del gip che, valutate le espressioni utilizzate da alcuni animalisti sulla pagina Facebook del gruppo in occasione del lancio del calendario benefico, non ha ravvisato estremi di reato e ha accolto l'istanza della Procura disponendo il non luogo a procedere. Una delle cacciatrici coinvolte, che ha scelto di restare anonima, ha rilasciato una dichiarazione al Corriere delle Alpi affermando di sentirsi *"maltrattata, tradita dalla giustizia italiana, non tanto come cacciatrice, ma come donna. Mi sono state rivolte frasi pesantissime, ancora più gravi perché scritte da donne verso altre donne, considerazioni sessiste vergognose e minacce di ogni genere, in un momento in cui tutti si riempiono la bocca di parole di condanna contro la violenza su di noi. Poi succedono cose simili, ma si decide di non fare assolutamente nulla"*.

CACCIA E CONSERVAZIONE, le aperture della politica

In vista della conferenza di Johannesburg, dal Parlamento europeo arriva un'apertura preziosa sulla caccia ai trofei

La Commissione Ambiente del Parlamento europeo (ENVI) ha adottato una prima risoluzione sugli obiettivi strategici dell'UE in vista della conferenza internazionale sul commercio mondiale di specie selvatiche che si terrà a Johannesburg (Sudafrica) dal 24 settembre al 5 ottobre. Gli europarlamentari hanno espresso il proprio sostegno alla proposta UE, nella quale si afferma che la caccia ai selvatici da trofeo è soggetta a un controllo sufficiente in termini di sostenibilità e legalità.

La proposta riconosce che *"la caccia ai trofei sostenibile e ben gestita è un importante strumento di conservazione che fornisce sia opportunità di sostentamento per le comunità rurali e incentivi per la conservazione degli habitat, sia l'opportunità di generare profitti che possono essere investiti per scopi di conservazione"*. L'eurodeputato Karl-Heinz Florenz (PPE), presidente dell'intergruppo Biodiversità, Caccia e Ruralità, ha commentato che *"la caccia sostenibile e legale ai selvatici da trofeo è stata messa al sicuro. I parlamentari europei hanno adottato emendamenti che evidenziano il ruolo delle comunità locali che continueranno a essere parte del processo decisionale e beneficiare della gestione della fauna selvatica"*. Il voto finale dell'assemblea sul testo della risoluzione è previsto per il mese di settembre.



Archivio Shutterstock / Rob Hainer

IMMISSIONE CINGHIALI nei recinti d'addestramento

Il Collegato agricolo modifica in parte la legge 221 del 2015 non escludendo più le zone di addestramento dall'inserimento controllato dei cinghiali

No, da Roma non arrivano soltanto notizie spiacevoli per chi ama la caccia. Il Senato ha approvato definitivamente il cosiddetto Collegato agricolo e con la pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta Ufficiale si può tornare ad addestrare i cani da cinghiale negli appositi recinti. E per una volta le associazioni venatorie possono legittimamente brindare.

La legge 221 del 28 dicembre 2015 aveva impedito l'immissione dei cinghiali su tutto il territorio nazionale *"a eccezione delle aziende faunistico-venatorie e delle aziende agri-turistico-venatorie adeguatamente recintate"* vietando al contempo il foraggiamento degli animali; la norma aveva creato una buona serie di problemi ai gestori di recinti per l'addestramento di cani da cinghiale che faticavano a creare un ambiente idoneo per lo svezzamento degli ausiliari.

Dopo un doppio passaggio Senato-Camera-Senato, il ddl governativo è stato approvato con 140 voti favorevoli e l'astensione di fittiani, Lega Nord, Movimento 5 Stelle e Forza Italia (ma al Senato l'astensione equivale a voto contrario) portandosi dietro due emendamenti



Archivio Shutterstock / Lightpoet

che modificano la legge 221/2015 e che permettono l'introduzione del cinghiale anche nei recinti d'addestramento.

Il Collegato prevede che all'articolo 7 della legge 221/2015, quello già citato in precedenza, siano apportate infatti due modifiche che includono nelle eccezioni *"le zone [...] per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale"*.



LEUPOLD
EVERY HUNT. EVERY TIME. EVERYWHERE.

SE C'E' UN BARLUME DI LUCE C'E' UN BARLUME DI SPERANZA



VX-2 1-4x20mm

VX-2 4-12x40mm

VX-2 6-18x40mm

VX-3 1,5-5x20mm

VX-3 1,5-5x20mm IR



PER I TIRI PIU' DIFFICILI ANCHE UN BARLUME DI LUCE E' IMPORTANTE.

I cannocchiali VX-2 e VX-3 sono costruiti sulla base dell'esperienza ultracentenaria Leupold. Le loro esclusive caratteristiche, quali lenti senza piombo con rivestimento anti-riflesso *Index Matched*, impermeabilizzazione di seconda generazione tramite miscela di Argon e Krypton, oculare a messa a fuoco rapida e torrette CDS (Custom Dial System) offrono qualità e valore ineguagliati, anno dopo anno, tiro dopo tiro.

© 2015 Leupold & Stevens, Inc.

LEUPOLD.COM

Distributore:



• Torino

mail@paganini.it

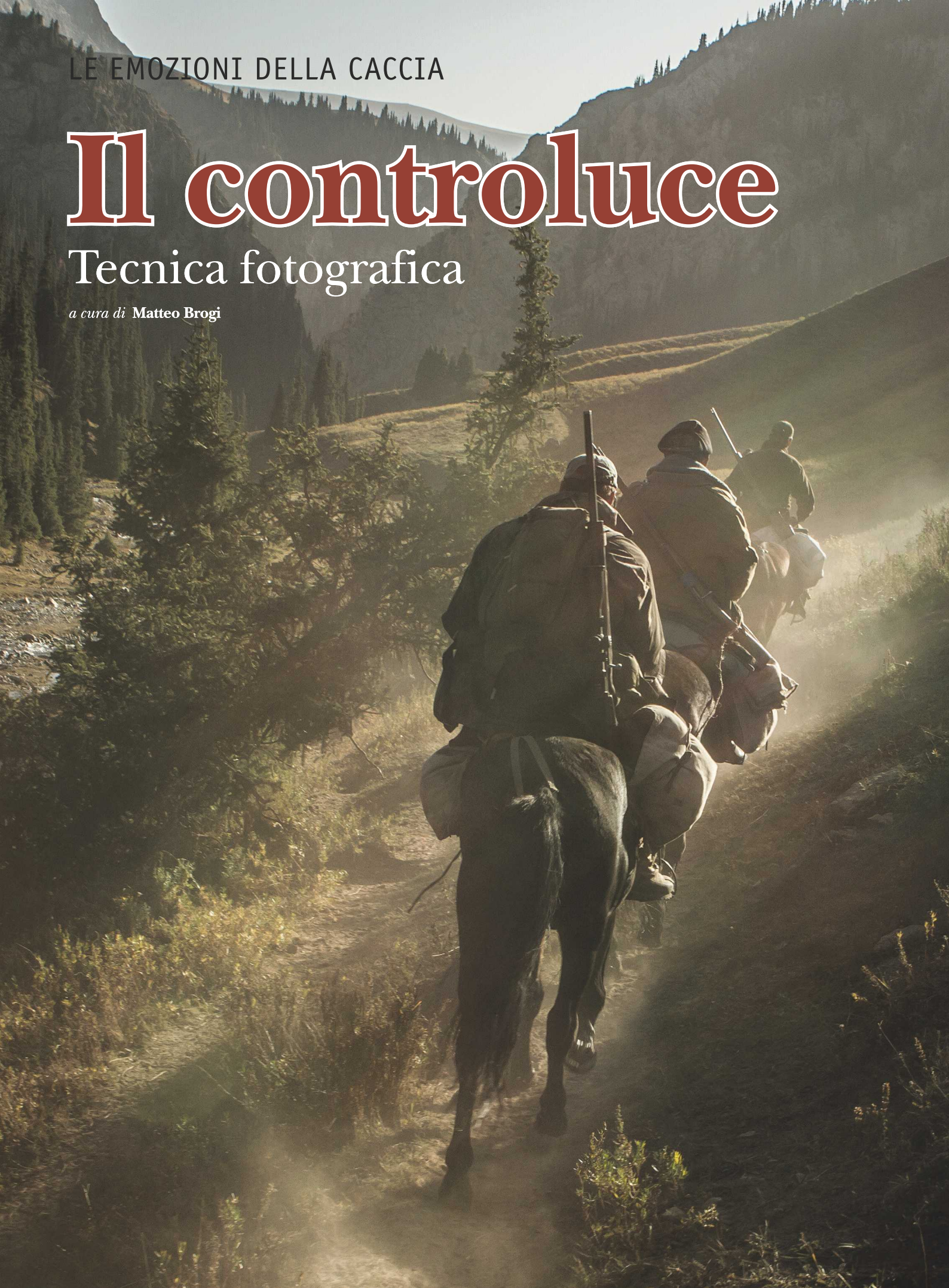
• www.paganini.it

LE EMOZIONI DELLA CACCIA

Il controluce

Tecnica fotografica

a cura di Matteo Brogi





Simon K. Barr

Chi: Simon K. Barr

Come: Leica V-Lux, obiettivo Leica DC Vario-Elmarit 9,1-146 mm (100 mm, f: 11, 1/125", ISO 400)

Quando: settembre 2013

Dove: Kirghizistan

www.tweed-media.com

Fotografare in controluce è una di quelle scelte in grado di mettere a dura prova le capacità tecniche del fotografo e la qualità dei materiali impiegati; richiede una notevole padronanza del mezzo e un minimo d'inventiva, necessaria per trasformare in opportunità i limiti delle lenti. Indubbiamente, però, questa tecnica consente di trasformare in eccezionali situazioni altrimenti banali e di restituire in chiave creativa situazioni complesse da fotografare in maniera convenzionale.

La difficoltà più evidente è costituita dalla presenza di una luce non omogenea, tale da esaltare il contrasto della scena. Per enfatizzare l'aspetto interpretativo, è opportuno sincerarsi che la luce frontale disegni i margini dei soggetti fotografati così da avere un effetto silhouette (ottenibile sottoesponendo il soggetto contro uno sfondo più chiaro) o da staccarli da uno sfondo scuro, come nel caso di questa fotografia di S.K. Barr. In questo caso, la polvere alzata

dai cavalli va ad aggiungere *pathos* all'immagine enfatizzando i raggi del sole. In situazioni simili, gli esposimetri – pur intelligenti perché programmati con migliaia di scene di riferimento – difficilmente saranno in grado di cogliere il *pathos* della situazione e si renderà pertanto necessario compensare l'esposizione in funzione dell'effetto che si desidera raggiungere. Il secondo aspetto critico nel fotografare controluce è la possibilità, che nell'esperienza è una certezza, di una sostanziosa presenza di aloni luminosi (effetto *flare*, qui visibile in particolare nell'angolo sinistro in basso della fotografia) che, a seconda di dove sono posizionati, possono ridurre la leggibilità della fotografia. L'effetto è dovuto ai riflessi interni all'obiettivo, prodotti dalle finiture superficiali delle lenti, per quanto di ottima qualità. Come dimostra questa immagine, però, tutti i limiti della fotografia controluce possono concorrere a realizzare uno scatto di grande intensità.

Happy shooting.



Cacciatore per vocazione familiare, Simon K. Barr scrive di caccia e delle sue esperienze di viaggio per numerose riviste internazionali di settore, tra cui Cacciare a Palla. Con la sua agenzia Tweed Media fornisce consulenza tecnica e di comunicazione a produttori del settore venatorio. Nato nel Sussex, vive in Scozia con sua moglie, la piccola Ptarmigan, due cocker spaniel e due bavaresi.

Il colpo sbagliato

Una spiacevole situazione

La reazione di un animale colpito parla chiaro: a seconda di quanto succede subito dopo lo sparo, si capisce dove la palla l'abbia attinto. E cosa dobbiamo aspettarci nell'immediato



di Raffaele Liaci Pessina, disegni di Ettore Zanon

Il colpo è stato piazzato correttamente, l'animale è caduto "sull'ombra"



Un colpo ben piazzato in zona toracica è il modo migliore di iniziare un percorso che ci porterà a ottenere la massima qualità organolettica dalle carni del selvatico prelevato. Purtroppo però può capitare che l'epilogo della nostra azione di caccia non sia felice; la possibilità di un errore per condizioni avverse, per distrazione o a volte, diciamolo, per troppa sicurezza in noi stessi, si può materializzare in uno spiacevole ferimento dell'animale. Vediamo allora quali sono i comportamenti corretti da adottare in questa malaugurata situazione e quali possono essere le reazioni al colpo di un selvatico ferito.

Le reazioni al colpo

La reazione di un selvatico colpito è un indice importante sul tipo di ferita provocata dalla palla e della sua efficacia. Possiamo infatti trovarci al cospetto di colpi mortali e colpi che purtroppo non lo sono. O almeno non nell'immediato.

COLPI MORTALI IN BREVE TEMPO

Colpo al cuore

L'animale colpito effettua un balzo in avanti e una fuga velocissima, anche un centinaio di metri o più, per poi crollare. Sull'Anschluss si troveranno sangue chiaro, talvolta parti di osso piatte e porose (derivanti dalla scapola) e pelo di media lunghezza.

Colpo alla colonna vertebrale

Il selvatico crolla sul posto. Nell'eventualità che l'animale si trascini con gli anteriori e abbia quindi il treno posteriore paralizzato, si consiglia di tirare un secondo colpo risolutivo.

Colpo tra il cuore e gli arti anteriori

Vedremo un crollo in avanti a causa della frattura degli anteriori. Anche in questo caso, se è necessario, bisogna sparare un colpo di grazia. ►

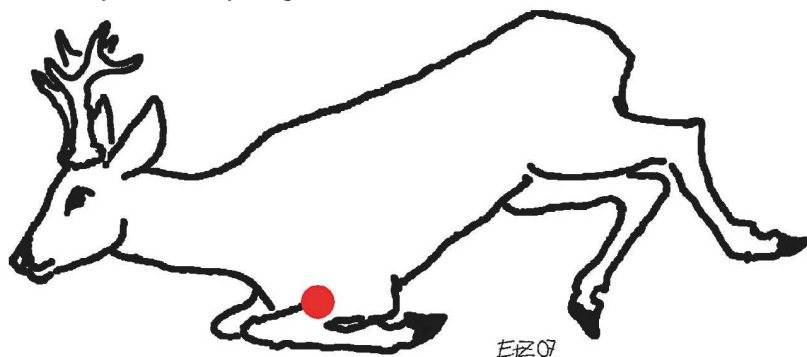
Colpo al cuore: l'animale colpito effettua un balzo in avanti e una fuga velocissima per poi crollare sul posto



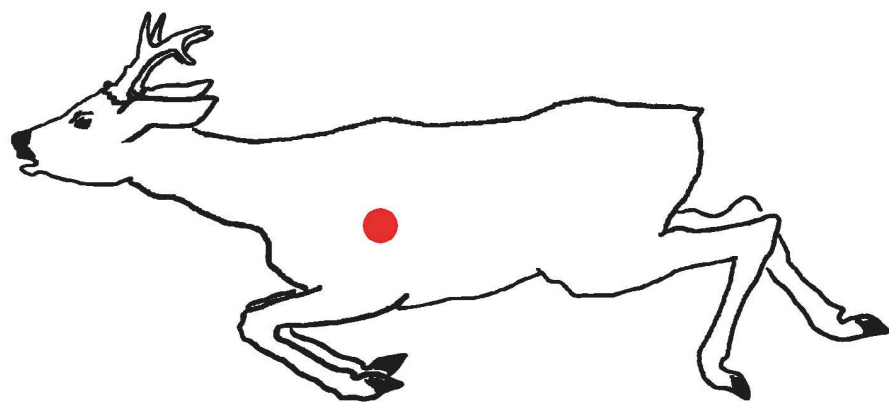
Colpo alla colonna vertebrale: il selvatico crolla sul posto. Nell'eventualità che l'animale si trascini con gli anteriori, si consiglia di tirare un secondo colpo risolutivo



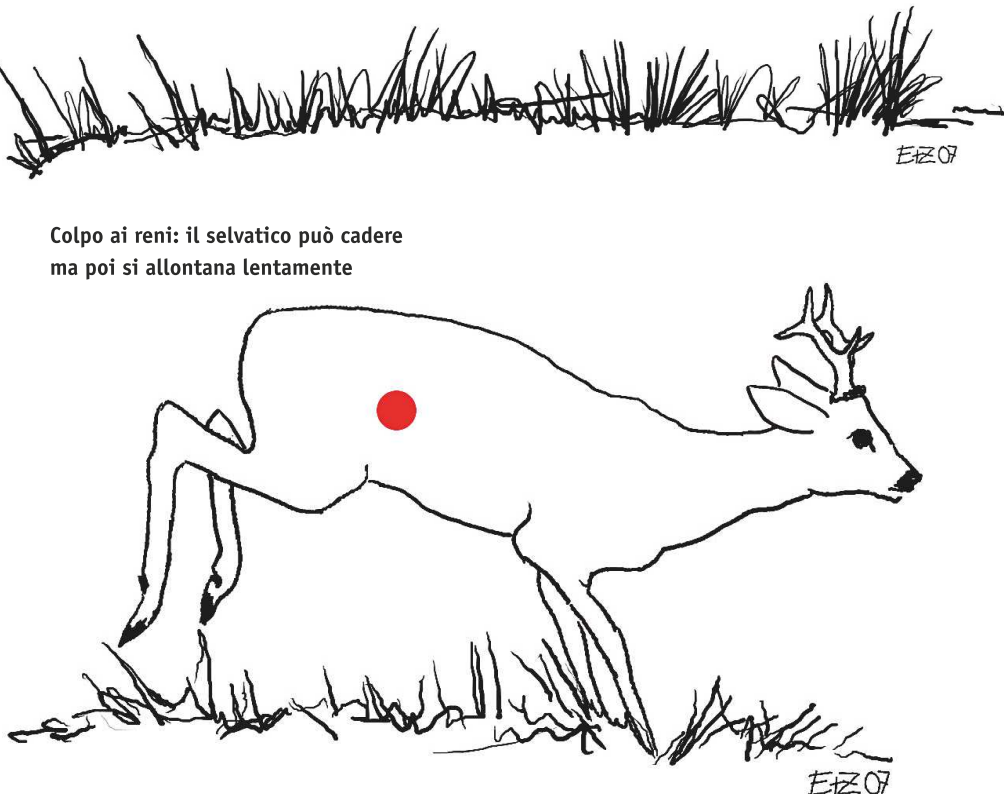
Colpo tra il cuore e gli arti anteriori: l'animale crolla in avanti a causa della frattura degli anteriori. Può essere necessario sparare un colpo di grazia



Colpo ai polmoni: l'animale parte velocissimo oppure cade al suolo, si rialza e parte. Prima della morte può allontanarsi molto dall'Anschuss



Colpo ai reni: il selvatico può cadere ma poi si allontana lentamente



Colpo al collo

◀ Il colpo al collo tanto amato da alcuni cacciatori per non sciupare nemmeno un grammo di carne è a nostro avviso fortemente sconsigliabile. È vero che se viene colpita la colonna vertebrale il selvatico muore istantaneamente e se viene recisa la giugulare non potrà che fare qualche centinaio di metri lasciando sull'Anschuss parecchio sangue chiaro, ma è anche vero che il collo è una parte molto mobile e che un eventuale colpo sbagliato alla bocca o all'esofago porterebbe l'animale a una morte terribile dopo parecchie ore di agonia.

COLPI MORTALI IN TEMPI PIÙ LUNGI

Colpo ai polmoni

Sull'Anschuss troveremo sangue chiaro e schiumoso. L'animale colpito parte velocissimo oppure cade al suolo, si rialza e parte. Prima della morte può allontanarsi molto dal sito.

Colpo ai reni

Il selvatico abbassa in modo evidente il posteriore, può cadere come seduto ma poi si allontana lentamente. Se presente, il sangue è rosso scuro e poco abbondante, ma a gocce grosse.

Colpo al fegato

L'animale mostrerà la sua reazione accorciandosi e allontanandosi lentamente in modo provato, cercando un posto tranquillo a qualche centinaio di metri dove muore abbastanza velocemente. Il sangue, rosso scuro a grosse gocce, talvolta è miscelato con particelle di fegato granulose.

Colpo in zona addominale

Colpendo lo stomaco e i prestomaci, sull'Anschuss potremo trovare una poltiglia verdastra, che non è altro che alimento indigerito, e poco sangue sieroso. L'animale può fuggire lontano e la morte sarà lenta e interverrà come conseguenza di infezioni e peritonite. Se la milza è stata colpita, il sangue sarà più abbondante, scuro e a grosse gocce.

Con un colpo all'intestino la morte non è immediata, sopraggiungerà dopo una lunga agonia. Si assisterà sul colpo a una violenta scalciata:

l'animale si allontanerà lentamente arrestandosi spesso. Il sangue sarà scarso, di colore scuro e mescolato a sostanze verdastre.

COLPI NON MORTALI NELL'IMMEDIATO

Colpo all'arto anteriore

Il selvatico riesce ad allontanarsi facilmente e velocemente. Se ne ha possibilità fugge in salita. Se viene colpita la zona superiore dell'arto, l'animale può cadere momentaneamente sul posto.

Colpo all'arto posteriore

Mancando l'appoggio posteriore, l'andatura con cui si allontana l'animale è caratteristica: preferirà fuggire in discesa per provare meno la fatica e il dolore. Potremmo trovare del sangue rosso e abbondante e frammenti di parti ossee.

Colpo alle masse muscolari

La reazione al colpo potrà essere vistosa anche se poi, non essendo stati danneggiati organi vitali o importanti vasi sanguigni, è probabile che non ci siano conseguenze negative per l'animale. Sul colpo potremmo trovare sangue vermiglio anche abbondante.

Colpo di striscio

Se il colpo di striscio è alto, l'animale crollerà come fulminato, ma dopo poco si alzerà senza grosse conseguenze, lasciandoci indubbiamente sconcertati. Se il colpo di striscio è basso, si può provocare un taglio della parete addominale con spiacevoli conseguenze per l'animale come la fuoriuscita dei visceri.

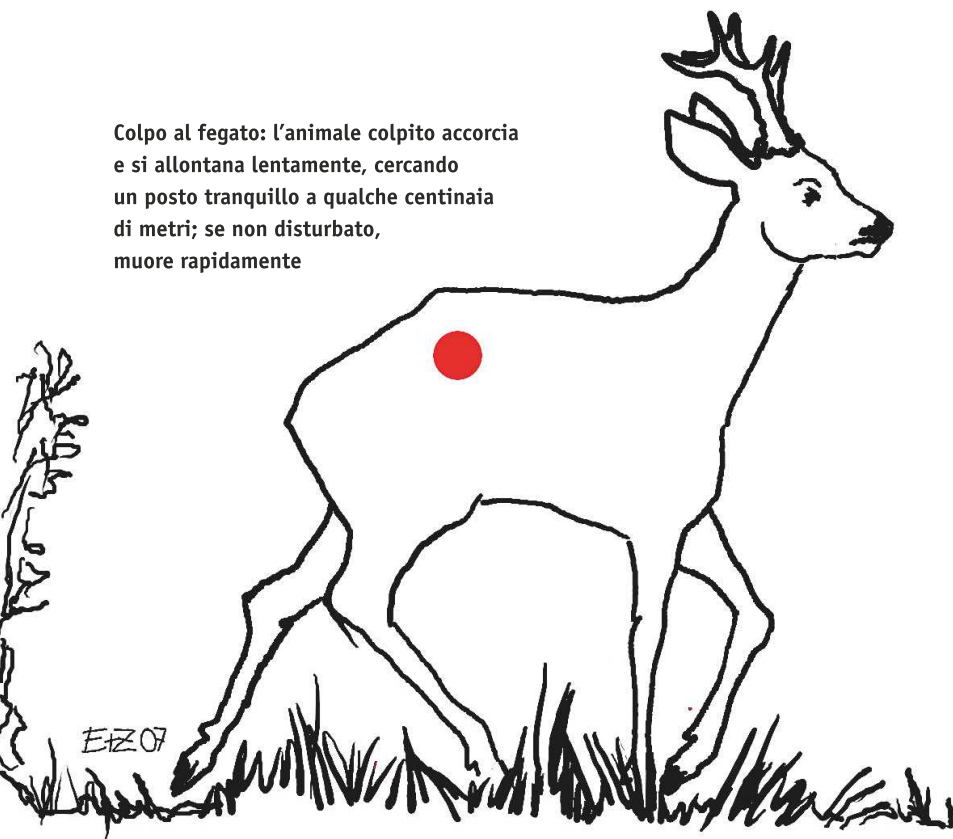
Colpo al muso

L'animale è destinato a morire di inedia. Un rischio troppo grosso che si può correre nel caso di sbaglio del colpo alla testa. Da evitare.

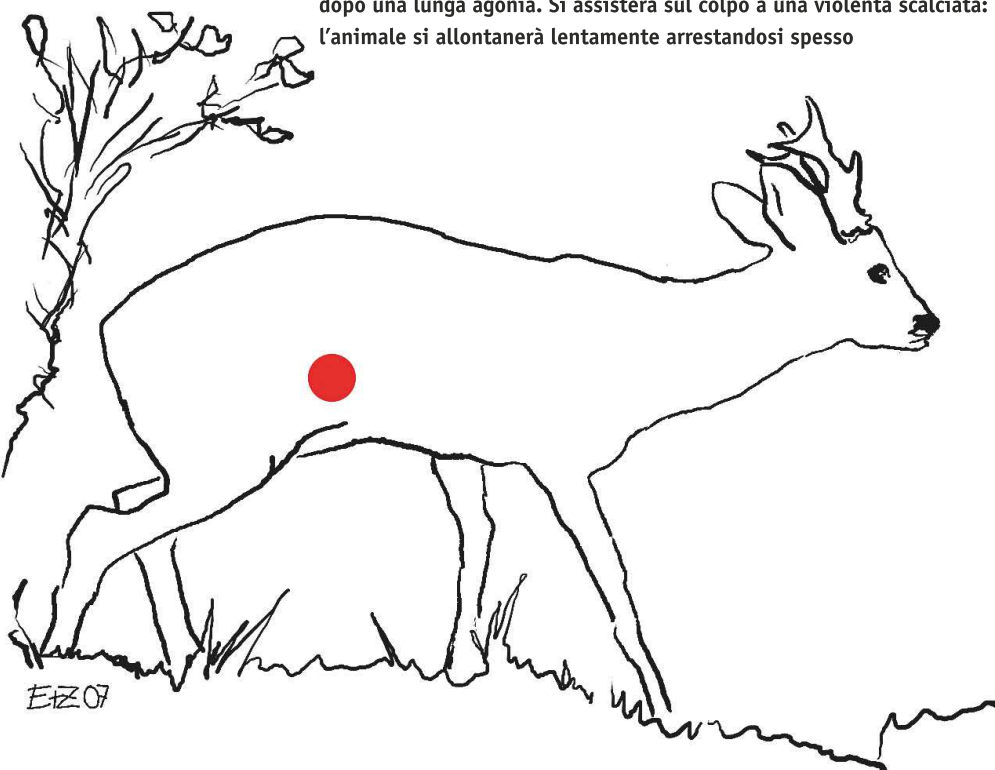
Suggerimenti per un buon risultato finale

Al momento dello sparo cerchiamo quindi di aspettare fintantoché l'animale non si trovi in posizione corretta, come si suol dire "a cartolina", ed evitiamo i tiri lunghi. È bene ricordare che, per minimizzare la possibilità di ferimento, ►

Colpo al fegato: l'animale colpito accorcia e si allontana lentamente, cercando un posto tranquillo a qualche centinaia di metri; se non disturbato, muore rapidamente



Colpo in zona addominale: l'animale può fuggire lontano e la morte sarà lenta e interverrà come conseguenza di infezioni e peritonite. Con un colpo all'intestino la morte non è immediata, ma sopraggiungerà dopo una lunga agonia. Si assisterà sul colpo a una violenta scalciata: l'animale si allontanerà lentamente arrestandosi spesso



FOCUS

Colpo di striscio: l'animale crollerà come fulminato, ma dopo poco si alzerà senza grosse conseguenze. Se la fucilata è bassa, si può provocare un taglio della parete addominale col rischio della fuoriuscita dei visceri

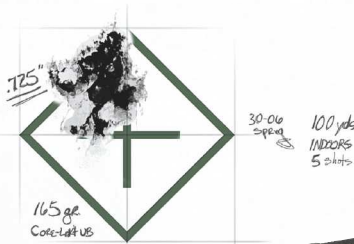


◀ il binomio arma-ottica deve essere ben tarato e che un buon appoggio e una comoda posizione di sparo sono fondamentali per la corretta riuscita del tiro. Prima del tiro cercheremo di prendere uno o più punti di riferimento sul terreno per localizzare poi l'Anschluss. Al momento dello sparo è fondamentale osservare la reazione al colpo e l'eventuale via di fuga dell'animale. Questa operazione sarà facilitata se saremo accompagnati da un osservatore. Subito dopo il tiro, è buona norma ricaricare immediatamente l'arma per doppiare il colpo il più velocemente possibile, nel caso ce ne fosse bisogno.

Di grande importanza è attendere un lasso di tempo, circa 15-20 minuti, prima di andare sul sito di sparo. In questo modo permetteremo all'eventuale animale ferito mortalmente di fare poca strada e morire in maniera tranquilla e sen-



Remington



Distributore:



• Torino

mail@paganini.it

• www.paganini.it

(*) Prezzo suggerito al pubblico, iva inclusa, salvo variazioni legate al cambio Euro/Dollaro. Prezzo aggiornato: listino.paganini.it

za il terrore che inevitabilmente proverebbe alla vista dell'uomo. In caso di dubbio su un eventuale colpo sbagliato, il controllo degli esiti del tiro va effettuato sempre, anche quando si è convinti di aver mancato totalmente il bersaglio. È comunque necessario raggiungere l'Anschluss per individuarlo con esattezza e segnalarlo (generalmente con un ramoscello conficcato nel terreno, eventualmente reso più visibile con della carta) e segnare anche l'eventuale direzione di fuga dell'animale con un altro rametto appoggiato al terreno o con alcuni sassi. Successivamente nell'area, partendo dall'Anschluss, ricercheremo con molta attenzione ogni indizio utile a fornire eventuali indicazioni sul tipo di ferita inferta e sulla sua gravità (tipo e quantità di sangue, frammenti d'osso, peli, residui alimentari etc.).

Inizierà così la ricerca dell'animale. Nel caso ci accorgessimo dell'impossibilità di ritrovare il capo, sarà nostro dovere richiedere l'ausilio del cane da traccia. In questo caso gli eventuali indizi trovati, soprattutto in presenza di elevate temperature, devono essere sempre coperti con frasche per evitare che si disidratino rapidamente: ciò faciliterà il successivo lavoro del cane. Avvalersi del cane da traccia e del suo conduttore è ancor oggi troppo spesso visto come un'incombenza fastidiosa, o superflua; dovrebbe invece essere vissuta non come la vergogna rispetto a

una troppe volte ventilata infallibilità del cacciatore, quanto come una pratica che rientra nel bagaglio di oneri-onori di un cacciatore qualificato, cosciente e corretto. Con un abbattimento pulito e istantaneo o, in caso estremo, recuperando il capo ferito nel minor tempo possibile, avremo a disposizione la materia prima necessaria per delle carni di ottima qualità. Agire correttamente è quindi indispensabile per motivazioni di carattere sia etico sia economico e diventa così un elemento fondamentale e imprescindibile di una seria e corretta gestione venatoria. ♦

Dottore agronomo con specializzazione zootecnica e tecnico faunistico, Raffaele Liaci Pessina si è laureato a pieni voti con una tesi sui danni da cervidi al bosco e una tesi specialistica sulla qualità delle carni di cinghiale. Convinto sostenitore di una caccia etica e scientifica, è membro di Urca, rilevatore biometrico con il metodo CIC e appassionato cacciatore di ungulati, prevalentemente nella Maremma toscana. Per Cacciare a Palla ha scritto di recente sulla qualità delle carni di selvaggina e, offrendo consigli per il loro corretto trattamento.



EURO 677*

MODEL 783™

LA NUOVA GENERAZIONE DI UNA DINASTIA LEGGENDARIA



Made In The USA



Per i migliori risultati si consigliano munizioni REMINGTON PREMIER

Cal. .223 Rem. • .22-250 Rem. • .243 Win. • .270 Win. • .30-06 Sprg. • .308 Win. • 7mm Rem. Mag. • .300 Win. Mag. • Canna flottante bottonata cm 56 (cm 61 cal. Magnum) • Calciatura in sintetico con calciolo Supercell™ • Pillar Bedding • Serbatoio estraibile • Castello a conformazione chiusa • Scatto CrossFire™ regolabile da gr 1.150 a 2.300 • Cannocchiale 3-9x40mm e attacchi inclusi nella confezione e nel prezzo

PER SAPERNE DI PIÙ

Una mira lunga un secolo

Storia ed evoluzione dei sistemi di mira

Fondamentale è l'utilizzo degli strumenti per mirare, dalla tacca di mira alle torrette balistiche. Due parole sull'evoluzione, rapida, delle ottiche da puntamento



di **Ettore Zanon**

Il problema è, da sempre, cogliere nel segno. Cioè piazzare il proiettile esattamente nel punto voluto. La questione nasce con il primo ominide che decise di scagliare una pietra per colpire qualcosa, usandola come un



TROVI PIÙ
RIVISTE
GRATIS

[HTTP://SOEK.IN](http://soek.in)



proiettile. Quello che, peraltro, abbiamo fatto anche noi da bambini. E quindi con le armi da lancio, gli strumenti che, sempre con la forza muscolare dell'uomo magari sapientemente abbinata a dispositivi meccanici, hanno permesso di lanciare a una certa distanza oggetti diversi, tutti in grado di trasferire energia e provocare lesioni: il giavellotto, il sasso nella fionda, la freccia nell'arco o nella balestra. Nella maggior parte di questi strumenti, la mira non si otteneva allineando dei riferimenti, ma gestendo una sequenza dei movimenti

in modo opportuno, con la pratica e l'allenamento. Pensiamo alla frombola, l'antenna della familiare fionda con elastici, usata da pastori ma anche da soldati specializzati fino al Medioevo: sembra che il suo proiettile ovoidale, tirato con abilità e tecnica, potesse colpire un uomo a oltre cento metri di distanza. Stavolta però intendiamo parlare di organi di mira, cioè di quei congegni che ci consentono di puntare con precisione un'arma verso il bersaglio. In origine sono le balestre a mostrare i primi sistemi di mira abbastanza sofisticati. Per arrivare ai giorni nostri, con le armi di grande precisione che utilizziamo a caccia. Tuttavia, nel breve lasso di tempo che ha visto l'utilizzo delle armi a retrocarica nella pratica venatoria, i sistemi di puntamento sono cambiati radicalmente, in particolare negli ultimi anni. ►

1. **Moderna ottica a tre torrette; oltre ad alzo e deriva si può regolare la parallasse (Steiner Nighthunter Xtreme)**
2. **Il sistema di regolazione dell'intensità del punto luminoso di un'ottica Zeiss Conquest**
3. **Gli anelli personalizzati in base alle caratteristiche del calibro che consentono l'impiego della torretta balistica in uno Zeiss Victory V8**



Ai tempi delle “mire”

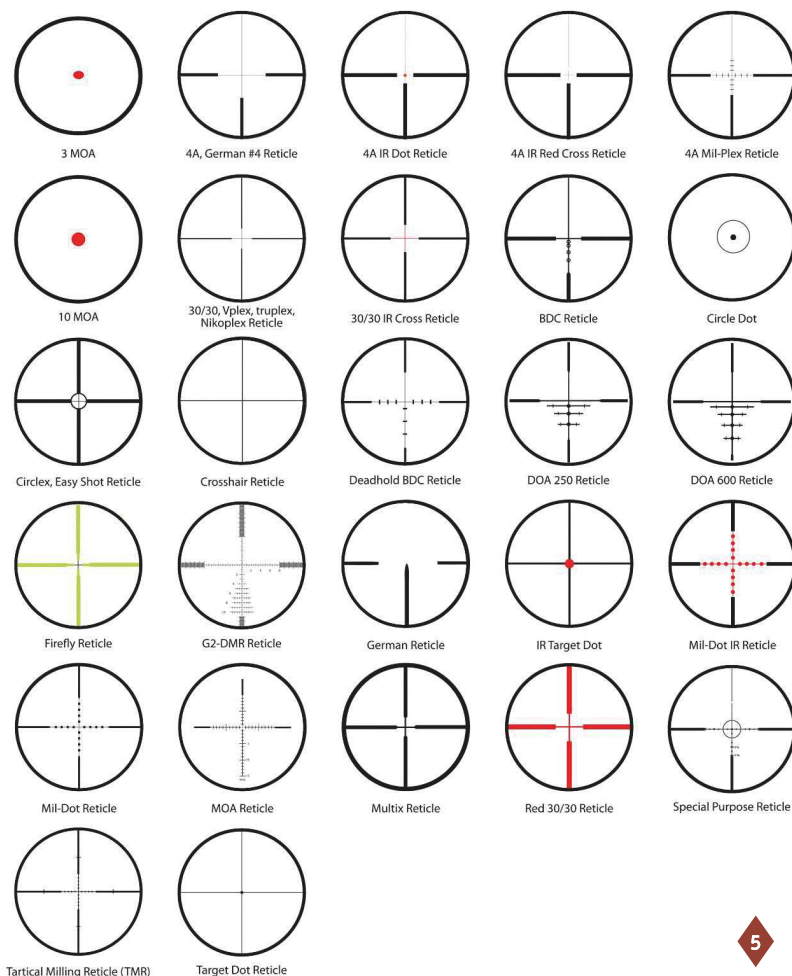
◀ Se tracciassimo una storia della caccia agli ungulati (a cui aggiunge-
re le marmotte e i tetraonidi) con
arma rigata in Italia, scopriremmo
che per molti decenni questa attivi-
tà si è concentrata sull'arco alpino.
Per una ragione molto semplice:
gli ungulati erano rimasti di fatto
solo in montagna, mentre erano
assenti in quasi tutto lo Stivale. Nel
periodo che va da inizio Novecento
al secondo dopoguerra, i cacciatori
alpini disponevano a grandi linee
di due tipi distinti di armi lunghe

rigate: quelle di provenienza mili-
tare, detenute spesso illegalmente,
e armi fini, soprattutto basculanti,
nate effettivamente per la caccia. I
basculanti, *Drilling* in particolare,
erano prerogativa di chi poteva per-
mettersi costosi capricci venatori,
mentre le persone comuni si attrez-
zavano con schioppi da guerra di
svariata datazione e provenienza.
Il munizionamento consisteva in
ciò che passava il convento. Al pro-
posito, mi torna in mente la storia,
collocata negli anni Quaranta, del
medico sfiancato dalla salita che
presta il suo *Franz Sodia* al ragazzino
“portatore” affinché avvicini e ab-
batta l'unico camoscio avvistato in
lontananza. Si narra che il dottore
abbia porto al giovane tre cartucce,
indicandone una in particolare e
dicendo: «Questa, se puoi, non sparar-
la, che è di quelle buone!». Per la verità

mi è successa quasi la stessa cosa in
Slovacchia, subito dopo la caduta
del muro di Berlino. Venni invitato
a caccia senza alcun preavviso, mi
attrezzarono dunque sul posto con
un combinato Zbrojovka Brno, che
ne aveva viste tante, e cinque mu-
nizioni con ogive di almeno tre tipi
diversi: corsi e ricorsi della storia.
Chiusa la parentesi muniziona-
mento, torniamo alle armi: quelle
militari divennero molto facilmente
disponibili nella fase avanzata della
Seconda guerra mondiale. Mio pa-
dre mi racconta dei suoi primi ca-
mosci abbattuti, da dodicenne, col
moschetto 91 o col Mauser (K98).
A quei tempi armi e munizioni si
ottennevano in cambio di un panetto
di burro. E si sparava “a mire” cioè
utilizzando gli organi di puntamen-
to di normale dotazione: tacca con
alzo e mirino. In alcuni casi era pre-

4.
La monumentale torretta balistica
dello Swarovski X5i

5.
Varie tipologie di reticolo disponibili
in commercio



sente una diottra, magari aggiunta artigianalmente. Pur con questi rozzi congegni a disposizione, ma con tanta pratica sul campo, i migliori potevano colpire ben oltre i duecento metri di distanza. Le ottiche di puntamento c'erano, ovviamente, ma erano riservate ai signori.

I primi cannocchiali a caccia

Il cannocchiale o telescopio è uno strumento molto antico, che pare sia nato in Olanda all'inizio del 1600. Ma il tentativo di usare delle lenti per affinare la mira è addirittura precedente. Il primo uso attestato di veri e propri mirini telescopici, ideati da William Malcolm, risale alla guerra di secessione americana (1861-1865). Qualche anno dopo, intorno al 1880, il forestale austriaco August Fiedler realizza diversi cannocchiali utili alla caccia del suo nobile datore di lavoro. Da quel momento in Europa centrale fiorisce una solida produzione industriale, con i primi marchi leader come Voigtländer e Kahles (il più antico produttore di mirini telescopici ancora attivo, ora nel gruppo Swarovski), subito seguiti da Zeiss, Goerz, Hensoldt e altri.

Già nel primo conflitto mondiale il cannocchiale di mira è uno strumento di normale impiego per i tiratori scelti, specialità particolarmente sviluppata nell'esercito tedesco e in quello austro-ungarico: il termine "cecchino" nasce proprio in questo contesto.

Il mirino telescopico fa quindi ingresso sul terreno di caccia con una diffusione graduale, anche in ragione del costo elevato degli strumenti. I primi cannocchiali presentano ingrandimento fisso, di norma non più che 4x, una struttura semplice e robusta. Sono dotati di una sola torretta di regolazione del reticolo, quella verticale, mentre la regolazione in deriva si ottiene muovendo la base posteriore degli attacchi. Il reticolo è semplice, come nel tipo "1" e non adatto a tiri su distanze medio lunghe, perché copre molto il bersaglio.

Quel laser che ha cambiato il mondo

Una condizione essenziale per colpire con precisione un bersaglio è conoscere la distanza. Un tempo, a caccia, questa informazione si otteneva con delle stime fatte a occhio oppure traguardando con il reticolo del cannocchiale. Come è noto, il popolarissimo reticolo tedesco numero 4 è stato creato pensando alle dimensioni medie di un capriolo. Lo spazio orizzontale fra le due spesse barre della croce a 100 metri di distanza copre infatti 70 centimetri, cioè circa la lunghezza del piccolo cervide. Se fra le due barre ci stanno due caprioli la distanza sarà invece di 200 metri. Un tempo la distanza si stimava con simili accorgimenti. E la capacità di azzeccarci faceva la differenza fra i cacciatori a palla. Poi è arrivato il telemetro e, soprattutto nella caccia in montagna, dove le distanze sono lunghe e meno facilmente colmabili, è cambiato tutto.

Sto parlando del telemetro laser (quelli a sovrapposizione ottica non hanno mai avuto veri utilizzi venatori) dove un raggio, emesso dallo strumento, viene riflesso indietro dal bersaglio, un processore misura il tempo trascorso e un display ci mostra infine la distanza, con molta precisione.

I primi a comparire, negli anni Novanta, sono stati i mastodontici attrezzi di surplus militare sovietico. Costavano come un'utilitaria, misuravano a enormi distanze, ma erano pericolosissimi per gli occhi. Poi sono apparsi i primi prodotti commerciali occidentali e asiatici, economici ma con limitato *range* di utilizzo. E il mercato si è mosso. Diverse aziende hanno anche inserito il telemetro nelle ottiche di puntamento, senza grande riscontro commerciale. Il prodotto vincente oggi è il binotelemetro, nel quale lo strumento di misurazione è integrato nel binocolo. Le misurazioni sono sempre più esaurienti: distanza, angolo di sito, distanza balistica, temperatura, pressione atmosferica. Se opportunamente settati, i prodotti migliori ci forniscono direttamente il numero di scatti da impartire alla torretta di regolazione. Insomma: il telemetro, grande come un pacchetto di sigarette o integrato in un binocolo, ci dice tutto. Non ci dice però se quella fucilata ha effettivamente senso, se potremmo attendere o avvicinarci di più. Se non sia il caso di rinunciare. Sono scelte che nessuno strumento potrà mai fare al posto nostro.

Compensare, più o meno

Nel veloce sviluppo, anche economico, del secondo dopoguerra, il cannocchiale evolve e si diffonde. Intanto, pure gli americani si sono mossi: negli anni Trenta Weaver realizza il primo cannocchiale, assai più economico dei costosi prodotti europei, e nel 1947 nasce il primo cannocchiale Leupold. Nella caccia italiana, ancora prevalentemente alpina, ormai tutti usano il cannocchiale. Di solito è un 4x o un 6x, con reticolo 4 o reticolo Plex, se il prodotto è americano, con doppia torretta di regolazione. Se ci si azzarda a tirare lungo, tutti i conteggi sono per approssimazione. La distanza

si stima, la correzione è "occhiettrica". Per colpire un camoscio a circa trecento metri si "appoggia" quasi la riga orizzontale del reticolo sul dorso dell'ungulato, lasciando solo un filo d'aria fra croce e pelo.

Il passo successivo è l'aumento degli ingrandimenti, seguito dalla diffusione di affidabili strumenti a ingrandimento variabile (Zeiss, in realtà, li propose già nel 1922). E così raggiungiamo, a spizzichi e bocconi, la seconda metà degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, quando il prelievo selettivo di ungulati comincia a uscire dagli ambienti alpini e a prendere piede anche nell'Italia centrale. ►



6. Due binoteleметри a confronto:
il Leica Geovid 8x56 HD-B
e lo Swarovski EL Range 10x42

7. L'ultimo telemetro presentato da Leica:
il modello Rangemaster 1600 R



Reticoli balistici e compensatori

◀ Le ottiche da caccia, non solo i collimatori, evolvono velocemente: per trattamenti, prestazioni ottiche e affidabilità meccanica. Ma la vera rivoluzione è data dalla disponibilità dei telemetri laser che facilitano tiri a lunga e lunghissima distanza, con gli aspetti anche negativi del caso. La compensazione del calo di traiettoria ora deve essere più precisa. Ci si affida sostanzialmente a due tecnologie: il reticolo balistico oppure i dispositivi meccanici di compensazione. Il reticolo balistico, nato in campo militare, è un reticolo con dei riferimenti sull'asse verticale (a volte anche in senso orizzontale) per compensare la caduta del proiettile alle varie distanze. Ne sono stati creati di molti tipi, dal

celebre Mil-Dot alle varie realizzazioni prettamente venatorie. È relativamente complesso da utilizzare correttamente (attenzione alle variazioni di ingradimento quando il reticolo è sul secondo piano focale) e un po' approssimativo sulle distanze intermedie fra singoli riferimenti. Il compensatore è invece, in sintesi, un meccanismo, testato e abbandonato in campo militare già negli anni Cinquanta, che si interpone tra l'ottica e l'arma, come un supporto mobile che, grazie a una vite, modifica l'inclinazione dell'intera ottica rispetto all'asse della canna. Si tratta di un dispositivo efficace, se ben realizzato, ma costoso e vincolato alla traiettoria di una specifica munizione. Sia i reticoli balistici sia i compensatori sono stati resi sostanzialmente obsoleti dalle ultime generazioni di ottiche di puntamento, che hanno torrette balistiche pienamente efficienti.

Le torrette balistiche

Un tempo, fatta la taratura, vigeva una sorta di sacro rispetto per le torrette di regolazione del reticolo. Guai a svitare quei tappi, guai a toccarle. Non ci si fidava, a volte a ragione, della loro affidabilità meccanica di fronte ad aggiustamenti continui. È la famosa questione della risposta ai click, dove a uno scatto del congegno di regolazione deve coincidere sempre un infinitesimale ed esatto movimento del reticolo. In realtà, in particolare oltreoceano, si era lavorato bene già in passato sull'affidabilità meccanica delle torrette. Meno era stato fatto in Europa, anche perché nella cultura venatoria diffusa nel Vecchio Continente i tiri a lunga distanza non sono concepiti a caccia. Sia come sia, negli ultimi anni tutti i più blasonati produttori si sono concentrati su questo aspetto tecnico, realizzando sistemi di regolazione totalmente affidabili. Attualmente quindi il modo più semplice, immediato ed efficace per colpire a distanze maggiori rispetto a quella di taratura è agire sulla torretta di regolazione graduata. Le torrette balistiche sono disponibili ormai sui cannocchiali di pressoché tutti i produttori o realizzabili artigianalmente *aftermarket*.

Oggi e domani

Al giorno d'oggi il cacciatore ha a disposizione cannocchiali di puntamento dalle performance ottiche strepitose, dotati di ingrandimento variabile con fattori di zoom sempre più spinti, torrette balistiche, reticolo illuminato e, se servisse, correttore di parallasse. Con un'ampia scelta di diametro dell'obiettivo, magnificazione, reticoli, ingombro, peso e anche prezzo. Sia per uso generico sia per cacce specifiche. Siamo davvero lontani anni luce dal glorioso Swarovski Habicht 4x32 con cui ho iniziato la mia avventura venatoria un trentennio fa. E lo sviluppo non finirà qui, ovviamente, con sempre più elettronica e dialogo fra ottica, telemetro e arma. Non occorre fantasticare sugli scenari militari, da cui migrano nel tempo le tecnologie, basta il mercato civile odierno a mostrarci reticoli che compensano automaticamente, sistemi che ingaggiano il bersaglio o altre innovazioni sorprendenti.

Sono convinto che, in questa corsa incessante, saremo noi cacciatori a dover porre infine un limite. Una linea da non superare. Perché, personalmente, non mi ci vedo a cacciare un cervo manovrando l'arma dal *tablet*, per poi mandare un drone a recuperare la preda. Eppure la frontiera tecnologica è più o meno questa. ♦

Giornalista professionista, divulgatore e formatore in campo faunistico venatorio, Ettore Zanon è una delle firme storiche di Cacciare a Palla. Sugli ultimi numeri della rivista ha scritto in merito alle criticità legate al modo di "comunicare la caccia" alla società civile e di sicurezza nella gestione delle armi.

BRUNEL

Abbigliamento Tecnico, in Loden
e accessori di alta qualità.

...vesti la montagna...



Forniture personalizzate
per Gruppi ed Associazioni
con sconti fino al 50%

**Vendita ON LINE su
WWW.BRUNELSPORT.COM**

Produzione e vendita a Soraga (TN)
Strada da Molin 15 - Tel/Fax. 0462/758010

Caccia, baluardo dell'umanità

Intervista a Camillo Langone

Uomo intellettualmente libero da ogni condizionamento, fiero alfiere delle sue idee, Camillo Langone combatte il pensiero comune, le derive del politicamente corretto, la zoolatria dei nostri tempi.

Le sue posizioni sulla caccia sono nette e vanno ascoltate



di Matteo Brogi

Camillo Langone va letto con attenzione. Va letto, prima di tutto, perché le sue posizioni irriverenti verso il pensiero debole dei nostri tempi sono carburante per le nostre convinzioni. In una società “più sensibile alla sorte delle vongole che dei cristiani”, come scrive, è indispensabile ascoltare le voci fuori dal coro, sapere che esistono. I suoi interventi, che pure prendono di mira le deviazioni più dolorose dei nostri tempi e ce le ricordano anche quando vorremmo dimenticarle, sono confortanti. Sapere che qualcuno ha la forza di criticarle e di respingere gli attacchi che ne conseguono fa piacere. Camillo Langone è onnivoro. Non solo nel senso letterale delle sue abitudini alimentari – in verità si definisce “carnivorista” – quanto in quello figurato degli interessi che lo animano. La sua *vis polemica* non risparmia niente e nessuno. Le sue posizioni favorevoli alla caccia vanno oltre alle solite questioni legate alla sostenibilità dell'esercizio venatorio. Sono ideali, spirituali.

Da cosa nasce questa tua attenzione verso la caccia?

La caccia è uno dei miei cavalli di battaglia anche se non sono un caccia-

tore. Sono però un consumatore di cacciagione quando posso metterci sopra mani e denti. Il mio sostegno alla caccia è un sostegno biblico, vetero-testamentario. Dio assegna all'uomo il mondo, noi abbiamo il diritto a cibarci di tutto, come scritto nel Nuovo Testamento; già nel Vecchio Testamento l'uomo ha diritto di cibarsi degli animali secondo il principio della raccolta degli interessi senza intaccare il capitale, quello animale. È un concetto difficile da far capire oggi perché gli italiani, che sono ignorantissimi, pensano che tutti gli animali siano in via di estinzione mentre è l'italiano in via di estinzione. Chi abita in collina sa che il bosco avanza e con esso la fauna. L'antropizzazione è fortissima nelle e intorno alle nostre città ma grazie a Dio il mondo è vario e ci sono plaghe selvatiche, anche in Italia.

Non ne fai solo una questione di sostenibilità, quindi, ma di civiltà.

La mia è una posizione religiosa, antropologica. La caccia ristabilisce la posizione dell'uomo nel mondo, all'interno della Creazione, lo pone ai vertici della piramide. La caccia non è solo un diritto del cacciatore ma un dovere dell'uomo. Certo, se

tutti cacciassimo sarebbe un problema, però sappiamo che la realtà è un'altra: di cacciatori ce ne sono sempre meno. Quindi sostengo la caccia ma da uomo pigro quale sono non caccio. Mi piace dormire, mi piace mangiare, non sono adatto a questi sforzi.

Nei tuoi interventi scrivi di zoolatria, animalismo, cerchi di costruire un argine contro forme di pensiero debole che stanno prendendo sempre più piede.

Il cacciatore è come il canarino che veniva impiegato nelle miniere per valutare la presenza di gas tossici. Se moriva il canarino si doveva evacuare l'ambiente. Oggi, se si estingue il cacciatore o viene represso, vuol dire che sta per finire l'uomo. Il cacciatore è il nostro canarino, è un sensore; se scompare significa che sta vincendo l'animalismo, l'idolatria e il culto dell'animale. Se si idolatra l'animale si animalizza l'uomo. L'uomo sta diventando un prodotto da catena di montaggio, non ha più una dignità assoluta. Ci si comincia a vergognare della commercializzazione delle vacche ma per assurdo si accetta quella delle donne. La caccia si inserisce in questo tema, diventa un baluardo ►



◀ filosofico, quasi ontologico. Lo statuto dell'uomo è difeso anche dai cacciatori, consapevolmente o inconsapevolmente. È un dato di fatto.

Tu che sei appassionato della buona tavola, riconosci un valore anche alla gastronomia venatoria?

Certo, una cosa interessante della cacciagione è la sua estrema salubrità. Il selvatico malato non esiste, è morto. Il selvatico non prende anti-

biotici. Temi il grasso? Mangiati una beccaccia! È sana e sicura, è valida sotto il punto di vista nutrizionale e un bel banco di prova per i cuochi. Sono tutti bravi a fare capesante ma bisognerebbe studiare come rendere più attraente il cinghiale e facilitare l'approvvigionamento di selvaggina da parte dei ristoranti. Oggi è una cucina semi-legale, è assurdo che un cuoco cacciatore non possa servire la beccaccia che ha cacciato legalmente.

La caccia è diventata uno stile di vita, quasi una forma di ostentazione. Spesso noi cacciatori tendiamo a estremizzare la nostra appartenenza, per esempio con l'abbigliamento. E si importano abitudini che non sono nostre proprie, come quelle mitteleuropee. Tu che sei molto legato alla tua terra, lo vedi come un tradimento o l'acquisizione di cultura alta che fa comunque crescere?

So che esiste ancora un abbigliamento

Presentiamo a seguire alcuni stralci tratti dal libro di Langone, che meglio di ogni altra parola chiariscono il suo pensiero. Si ringrazia l'editore Marsilio per la disponibilità.

Sull'animalismo

Terrete in abominio il gabbiano». La lettura del Levitico mi aveva risparmiato i libri con gabbiani (Richard Bach, Luis Sepúlveda), le canzoni con gabbiani (Negramaro, Pupo), le poesie con gabbiani (immane presso i poeti pubblicanti a pagamento), gli spot con gabbiani (anche il governante Enrico Letta se n'era fatto confezionare uno)... Eppure l'orrendo uccello a qualcosa serviva, ad esempio a distinguere i poeticisti, che lo associavano alla libertà, dai realisti, che ne vedevano la sporcizia, la crudeltà, l'aggressività perfino verso gli uomini, e giudicavano idiota la legge che ne proibiva la caccia. Il gabbiano che in piazza San Pietro si era mangiato la colomba bianca appena liberata al termine dell'Angelus aveva dato, senza volerlo, una grandiosa lezione di realtà, mostrando come per salvare la pace a volte fosse indispensabile un sovrapposto Beretta calibro 12, caricato con piombo 5 per perforare il piumaggio spesso.

Non l'avevo uccisa io l'orsa slovena immigrata in Trentino per volontà di sconsiderate amministrazioni pubbliche (il progetto Life Ursus aveva qualche assonanza con l'operazione Mare Nostrum: per motivi ideologici si favoriva un'immigrazione infischendosi poi delle conseguenze). Non l'avevo nemmeno mangiata ed ero a posto così siccome era vecchissima, diciannove anni ursini corrispondevano a settantotto-ottanta anni umani, da escludersi quindi la possibilità di farne bistecche. Al massimo polpette. Non l'avevo uccisa io la bestia che al contrario di tutti non chiamavo per nome perché avrebbe significato umanizzarla, concederle uno status di persona (guarda caso tutti sapevano come si chiamava l'orsa ma nessuno sapeva il nome del fungaiolo aggredito). Non l'avevo ucciso io l'animale che tutta Italia piangeva e piagnucolava, compresa l'Italia politica, compreso il segretario del partito che aveva il mio voto ma non la mia stima. Non l'avevo ucciso io l'esemplare di una specie meno a rischio di estinzione della specie dei montanari, dei rurali, dei pastori che non uscivano più tranquilli di baita perché se venivano assaliti era colpa loro e guai a difendersi. Non l'avevo uccisa io la dea zeccosa di una religione antiumanista che cresceva come un fungo, come una muffa, su grossi tronchi di cristianesimo decomposto (sempre più spesso incontravo cattolici passati senza accorgersene, causa ignoranza del Vangelo e latitanza del magistero, al vegetarianesimo, alla zoolatria). Ma avrei voluto averla uccisa io.

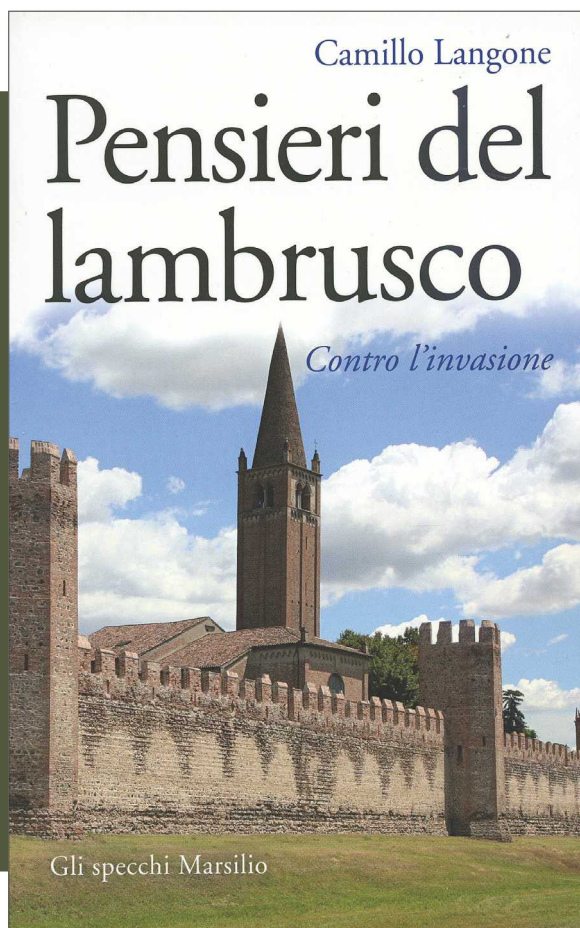
Sul veganismo

A proposito di deculturazione, del collasso della cultura europea e italiana. Deculturante al massimo era l'educazione ambientale che stava per diventare materia scolastica obbligatoria grazie a due ministri centristi e quindi, sulla carta, non necessariamente dei fanatici, eppure. Uno di loro aveva dichiarato di volere che i bambini imparassero a fare la raccolta differenziata prima che a scrivere, denunciando così le sue priorità intellettuali: anzitutto il rusco e poi, se avanza tempo, l'italiano, la geografia, la storia. Sembrava uno scherzo ma non lo era. I due ministri della deculturazione intendevano imporre ai giovanissimi l'adorazione del vitello verde e l'intonazione di tutti i mantra ambientali: energie rinnovabili, green economy, alimentazione sostenibile... Quest'ultimo ritornello scaldava lo zelo idolatrico delle maestre veg, che di sicuro non avrebbero portato in aula i risultati di una recente ricerca australiana: i vegetariani uccidevano più animali degli onnivori, quantomeno degli onnivori che si cibavano anche di animali allevati allo stato brado, perché per fare la pastasciutta ci voleva il grano e per fare il grano si distruggeva la vegetazione spontanea e tutta la fauna che nella vegetazione spontanea viveva. Capivo che erano ragionamenti un po' difficili per chi si nutriva di tofu pensando di salvare il mondo, o per chi introduceva nuove materie in una scuola incapace di insegnare a leggere. Abbracciare dogmi sentimentali era tanto più facile.

Pensieri del lambrusco

Camillo Langone ormai da anni affida le sue riflessioni alle pagine de *Il Foglio*, il quotidiano fondato da Giuliano Ferrara e attualmente diretto da Claudio Cerasa. La sua *Pregghiera* – così è intitolata la sua rubrica – è spesso irriverente, provocatoria, mai scontata, ed è diventata l'ispirazione per la stesura di questo saggio che affronta molti temi presenti, tra gli altri, nel nostro quotidiano: l'ambientalismo, l'animalismo, il conformismo, l'estinzionismo, il moralismo, il pacifismo, il salutismo, il veganismo... tutti -ismi ai quali Langone dedica pensieri scomodi, per qualcuno inattuali. Senza timore. O lo si ama o lo si odia. E infatti, accanto ai tanti che lo seguono sulla sua pagina Facebook o sulla carta stampata, conta numerosi detrattori. *Pensieri del lambrusco*, traendo ispirazione dalle preghiere di Camillo strutturate lungo un percorso a temi, affronta di petto molte questioni aperte dei nostri tempi e invita alla fierezza della propria identità.

Camillo Langone, Pensieri del lambrusco. Contro l'invasione, Marsilio, 2016, euro 16.



da caccia toscano, diventato poi civile. Ho giacche maremmane e lucchesi, con il carniere, la "ladra", urbanizzati. Se fossi un cacciatore sarei fiero della mia giacca maremmana. Ma so anche che in centro Europa la caccia è vissuta diversamente. Per esempio, di cacciatrici italofone ce ne sono poche, mentre ho l'impressione che più si va a nord più sono comuni; esiste un fenomeno di cacciatrici statunitensi, spesso belle donne o quantomeno raffinate, appariscenti, che si compiacciono di essere cacciatrici. Invece la

femminilità in Italia non è concepita vicino alla caccia nonostante che sia associata a una dea, Diana. È un fenomeno dal quale siamo fuori. Il cacciatore è ancora oggi visto dall'esterno come un uomo vecchio, periferico, marginale e la caccia sembra l'espressione di uomini arretrati sotto il punto

di vista culturale, politico, geografico. In centro Europa ho la percezione che non sia così, i cacciatori sono persone di rilievo, che non si nascondono. In Italia i cacciatori tendono a nascondersi perché temono a ragione delle rappresaglie. Sogno di vedere più cacciatori e più cacciatrici. ◆ FA

Camillo Langone (Potenza, 1966) vive a Parma, dopo avere abitato a Vicenza, Verona, Caserta, Viterbo, Pisa, Bologna, Reggio Emilia, Trani. Scrive sul quotidiano Il Foglio (sulle cui pagine ha inventato la figura del critico liturgico) e su Il Giornale, occupandosi in particolare modo di letteratura, architettura, arte contemporanea, enogastronomia, religione. Ha pubblicato una decina di libri, dei quali Pensieri del lambrusco è l'ultimo in ordine cronologico.

Voci controvento

Questa rubrica intende dare spazio con cadenza regolare a personalità che con il mondo della caccia non hanno nulla in comune ma che, come pensatori, polemisti, scienziati o professionisti, non hanno timore ad affermare pubblicamente quello che noi cacciatori continuiamo a dirci tra di noi: che la caccia è un bene per tutti e che va salvaguardata. Queste voci controvento non sono molte. Nostra intenzione è dare loro visibilità e sostenerle. L'intervista a Camillo Langone segue quella a Giuseppe Cruciani, pubblicata sul numero di giugno.



foto di Luca Polpini

1

Antiche introduzioni, storia complessa

La gestione faunistico-venatoria del daino e del muflone non può prescindere dalla salvaguardia delle specie autoctone che rischiano di entrare in competizione



di Ivano Confortini

La gestione del muflone e del daino si differenzia da quella di capriolo, cervo e camoscio perché si tratta di specie non autoctone, anche se da molto tempo naturalizzate in Italia. Si parla infatti di specie para-autoctone, cioè di “specie animali o vegetali che, pur essendo originarie del territorio italiano, vi siano giunte

per intervento diretto intenzionale o involontario dell'uomo e quindi naturalizzate in un periodo storico antico, per convenzione fissato a quello antecedente al 1500”.

Proprio per il fatto di non essere autoctone, sia il daino sia il muflone presentano problematiche legate al contenimento delle loro popolazioni piuttosto che alla loro conservazione,

anche in considerazione dei fenomeni di competizione nei confronti delle altre specie di ungulati caratteristiche del territorio italiano.

La gestione delle frontiere

In passato, l'immissione in Europa di ungulati alloctoni è avvenuta in modo frequente, motivata soprattutto



foto di Luca Folpini

2

1

Dal punto di vista gestionale, Ispra suggerisce la conservazione dei nuclei storici di daini delle tenute di San Rossore e Castelporziano, del Parco regionale della Maremma e delle popolazioni più diffuse nell'Appennino centro-settentrionale (settore alessandrino, genovese, tosco-emiliano e tosco-romagnolo)

2.

Per il fatto di non essere autoctono, il daino (come il muflone) presenta problematiche legate al contenimento delle sue popolazioni, piuttosto che alla loro conservazione

3.

Per i piccoli nuclei di daino e quelli di recente formazione, in particolare nell'arco alpino, si dovrà procedere alla totale rimozione

risulta ancora molto contenuta ed è sostanzialmente rappresentata solo dal muflone e dal daino, anche se recentemente è stata segnalata l'introduzione dell'ammotrago in provincia di Varese, ove è presente con un piccolo nucleo che si è formato a partire da una fuga accidentale da un parco privato. Per questo nucleo l'obiettivo gestionale è la sua immediata eliminazione attraverso abbattimenti mirati. L'ammotrago, detto anche muflone di montagna, pecora crinita o capra berbera, è morfologicamente a metà fra una capra e una pecora e rappresenta oggi l'unica pecora selvatica dell'Africa.

Ancora più recente è la comparsa in Trentino e nella provincia di Modena del cervo sika: si tratta di una grave minaccia per l'integrità genetica del più abbondante cervo europeo e pertanto la sua gestione è finalizzata alla totale eliminazione.

L'elevata adattabilità del daino

L'attuale areale di distribuzione del daino comprende l'Europa centrale e occidentale ed è da ritenersi completamente artificiale e frutto di immissioni passate, con esemplari originari delle zone che



foto di Egidio Roviato

3

da interessi ricreativi come la caccia e la creazione di parchi faunistici indirizzati alle specie esotiche. Le introduzioni venatorie sono avvenute a seguito di rilasci intenzionali o a fughe accidentali da recinti, che hanno consentito la diffusione anche sul nostro territorio di specie come il daino, il cervo e addirittura il cervo sika.

In Europa i cervidi alloctoni più diffusi e ormai ampiamente naturalizzati rispetto alle quattro specie autoctone (cervo, capriolo, alce e renna) sono il daino e il cervo sika, presenti rispettivamente in 29 e 15 Paesi. Diversamente da quanto avviene nel resto dell'Europa, in Italia la presenza di ungulati alloctoni



Archivio Shutterstock / Martin Hejzlar

4.

In Sardegna il muflone merita una conservazione finalizzata all'ampliamento del suo areale e della consistenza, anche con la previsione di un prelievo venatorio conservativo

5.

Consistenza della popolazione di daino censita nelle diverse regioni d'Italia

6.

Recentemente è stata segnalata l'introduzione dell'ammotrigo in provincia di Varese, ove è presente con un piccolo nucleo che si è formato a partire da una fuga accidentale da un parco privato. Per questo nucleo l'obiettivo gestionale è la sua immediata eliminazione attraverso abbattimenti mirati. L'ammotrigo, detto anche muflone di montagna, pecora crinita o capra berbera, è morfologicamente a metà fra una capra e una pecora e rappresenta oggi l'unica pecora selvatica dell'Africa

7.

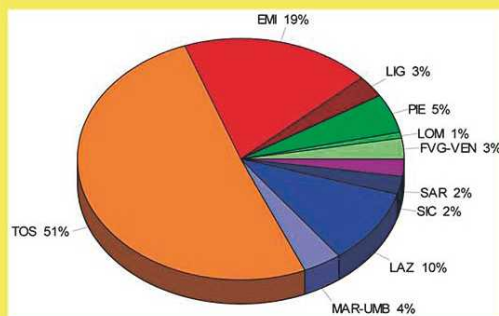
Secondo Ispra, la gestione del muflone deve impedire che la specie possa ulteriormente diffondersi, soprattutto sull'arco alpino ove risulta in competizione con il camoscio

◀ si affacciano sulla sponda più orientale del Mediterraneo. Attualmente questa specie presenta una elevata variabilità della colorazione del mantello, a conferma della forte manipolazione subita. Sembra che intorno al 1000 a.C. i Fenici avessero dato inizio alla diffusione del daino lungo le coste del Mar Mediterraneo e tale origine sarebbe attribuibile alla

popolazione di Rodi e della Sardegna, almeno sino alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso. Il daino possiede una forte plasticità ecologica: è pertanto adattabile a un'elevata varietà di ambienti, a esclusione delle aree montane caratterizzate da un innevamento prolungato e dalle zone maggiormente aride. L'attuale distribuzione del daino in Italia è dovuta

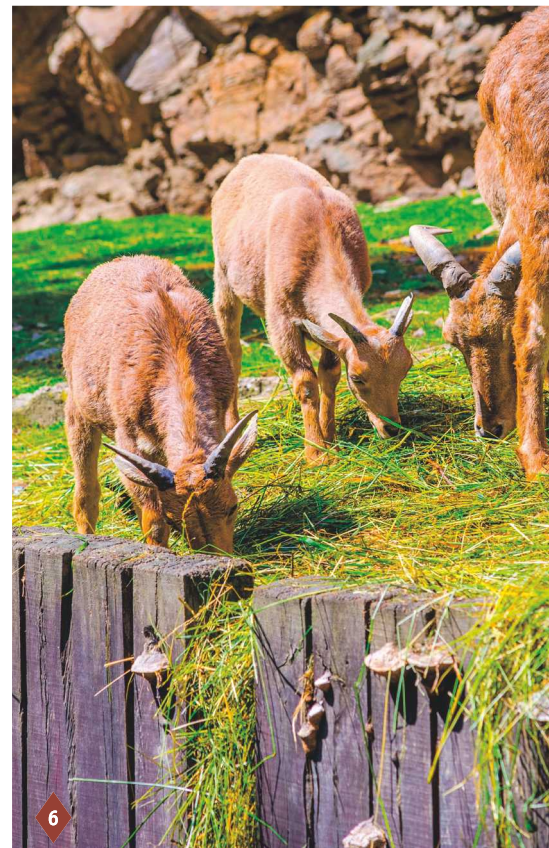
Consistenza del daino in Italia

La consistenza del daino sull'intero territorio nazionale è stimabile in circa 21.000 capi (2005) distribuiti prevalentemente nelle regioni dell'Appennino centro-settentrionale



5

Da Ispra, Banca Dati Ungulati 2009



6

Archivio Shutterstock / Pavel Dudek



foto di Luca Folpini

alle numerose introduzioni effettuate soprattutto negli anni Sessanta e Settanta. Ancora raro sull'arco alpino, il daino risulta diffuso nelle aree appenniniche e mediterranee centro-settentrionali, con nuclei localizzati anche in Italia meridionale, in Sicilia e in Sardegna.

Dal punto di vista gestionale, Ispra suggerisce la conservazione dei nuclei storici delle tenute di San Rossore e Castelporziano, del Parco regionale della Maremma e delle popolazioni più diffuse nell'Appennino centro-settentrionale (settore alessandrino, genovese, toscano-emiliano e toscano-romagnolo). Qui l'obiettivo è il mantenimento di densità compatibili con la rinnovazione forestale e il mantenimento dell'attuale areale con l'abbattimento degli esemplari in dispersione. Per i piccoli nuclei e quelli di recente formazione, in particolare al di fuori delle aree sopraccitate (*in primis* arco alpino) si dovrà invece procedere alla totale rimozione. Questi obiettivi gestionali dovrebbero essere perseguiti con l'attività di controllo che però non sempre risulta possibile, perché è legata alla presenza di danni significativi, non sempre presenti, e al necessario ricorso ai metodi ecologici di prevenzione dei danni. In tal caso per la rimozione dei nuclei di daino si potrà ricorrere alla pratica della caccia strutturando il piano di abbattimento verso un prelievo superiore all'incremento utile annuo, pari al 30-35% della consistenza primaverile della popolazione.

Sabatti s.p.a.
COMPETITION AND DELUXE LINE

Carabine per una caccia a 360°

mod. COMPACT SCOUT
€ 1.170,00

mod. ROVER THUMBHOLE
€ 785,00

Canna cm. 56 o cm. 61
Freno di bocca
Canna cm. 47
Slitta Picatinny
Caricatore maggiorato

Carabine mod. COMPACT SCOUT - ROVER THUMBHOLE

Carabine da caccia dotate della **nuova calciatura** in tecnopolimero tipo **thumbhole**, per una miglior imbracciata ed azione di puntamento nel tiro istintivo.

Il mod. **COMPACT SCOUT**, oltre alla nuova calciatura, è inoltre dotato di canna da 47cm. con passo di rigatura 8" in grado di stabilizzare anche la più pesante palla disponibili in commercio.

Di serie viene fornita con freno di bocca e tubetto copri filetto, slitta picatinny montata sulla canna che ne aumenta la versatilità permettendo il montaggio dei più diversi strumenti da puntamento e caricatore maggiorato a 5 colpi, che rendono questa carabina l'arma ideale nella caccia in battuta ed in spazi angusti. **Camerata nei calibri 308 Win. e 30-06.**

Il mod. **ROVER THUMBHOLE**, mantiene inalterate le caratteristiche tecniche e balistiche dell'ormai collaudato mod. Rover, garantendo però un'azione di puntamento più veloce e precisa grazie alla nuova calciatura thumbhole. **Camerata in tutti i calibri a catalogo.**

SABATTI S.p.A. Via A. Volta, 90 - 25063 GARDONE V.T. (Brescia - Italy)
Tel. 030 8912207 - 030 831312 - Fax 030.8912059
info@sabatti.it - www.sabatti.com



Il muflone e l'antagonismo col camoscio

◀ Il muflone è considerato una pecora selvatica orientale domesticata in Oriente agli inizi del neolitico (VI millennio a.C.). Dapprincipio queste pecore furono introdotte in Sardegna e in Corsica ove in breve tempo formarono popolazioni numerose; da

queste vennero prelevati i fondatori, introdotti poi in numerose regioni dell'Europa continentale. D'altra parte la pecora domestica apparve tra 9.000 e 10.000 anni fa in Asia minore e la domesticazione ha preso avvio dall'*Ovis orientalis*. Nell'Italia peninsulare il primo nucleo fu introdotto nel 1870 in Casen-

La differenza tra cervo nobile e cervo sika non è così facile come spesso si ritiene: ecco elencate le principali caratteristiche distintive

CERVO SIKA	CERVO EUROPEO
Dimensioni corporee notevolmente più piccole, simili a quelle di un palancone di daino	Dimensioni corporee notevolmente più grandi (quasi il doppio)
Massa corporea egualmente bilanciata tra treno anteriore e posteriore	Massa corporea maggiormente concentrata sul treno anteriore
Mantello da cioccolato scuro a quasi nero con un numero variabile di piccole macchie bianche	Mantello bruno più chiaro, senza macchie
Specchio anale bianco, a volte con piccola striscia nera verticale, coda più lunga	Specchio anale giallastro, coda più corta
Area delle ghiandole metatarsali bianca	Area delle ghiandole metatarsali poco apparente
Muso più corto; la testa rientra quasi in un triangolo equilatero	Muso allungato (testa equina)
Palco non coronato; 4-6 cime, mai più di 6 o 8; stelo ridotto e rosa appiattita; mediano sub apicale	Palco generalmente coronato, con 12 o più cime; mediano più prossimo all'oculare

8.

In passato, l'immissione in Europa di ungulati alloctoni è avvenuta in modo frequente, motivata soprattutto da interessi ricreativi come la caccia e la creazione di parchi faunistici indirizzati alle specie esotiche

9.

Di recente il cervo sika è comparso in Trentino e nella provincia di Modena: si tratta di una grave minaccia per l'integrità genetica del più abbondante cervo europeo e pertanto la sua gestione è finalizzata alla totale eliminazione

tino: si trattava del primo in Europa in completa libertà, perché le introduzioni settecentesche in Austria e Boemia interessavano aree recintate. Nelle Alpi invece la presenza del muflone è recente e risale alla seconda metà del Novecento, a seguito di introduzioni.

Attualmente l'area di distribuzione di questa specie, ancorché costituita da nuclei spesso non legati tra loro, è rappresentata da Appennino centro-settentrionale, arco alpino, Sardegna e numerose isole tirreniche (Elba, Capraia, Isola del Giglio, Zannone nel Lazio e Marettimo in Sicilia), oltre che dal Gargano. La popolazione sarda ha subito un forte declino nel corso del XX secolo, fino agli anni Settanta, quando veniva stimata in circa 300 esemplari; successivamente si è assistito a un progressivo incremento fino agli attuali 6.000 esemplari. La popolazione sarda occupa due subareali principali più tre secondari: quello di maggiori dimensioni è localizzato nell'area del massiccio del Gennargentu (provincia di Ogliastra e Nuoro), mentre gli altri si trovano nelle province di Nuoro, Oristano, Olbia e sull'isola dell'Asinara. Generalmente le popolazioni sono formate da pochi individui, oltre che isolate tra loro. Secondo Ispra, la gestione del muflone deve impedire che la specie possa ulteriormente diffondersi, soprattutto sull'arco alpino ove risulta in competizione con il camoscio, che invece, in quanto autoctono, merita di essere conservato.



Archivio Shutterstock / Milosz_G

Analogamente ogni immissione deve essere vietata nelle aree condivise con il camoscio appenninico, specie di particolare interesse conservazionistico, mentre nelle piccole isole la gestione dovrà essere indirizzata alla completa rimozione. Oltre a un severo controllo, se non addirittura una completa eliminazione di queste popolazioni, si richiede grande cautela nell'effettuare nuove introduzioni, che dovrebbero essere assolutamente evitate laddove esista la possibilità di competizione con altri ungulati.

La popolazione della Sardegna va invece gestita diversamente: nell'isola il muflone è presente da molto tempo e non risulta in competizione con altri bovidi selvatici, come avviene sulle Alpi e nelle zone di presenza del camoscio appenninico (camoscio d'Abruzzo). Pertanto in Sardegna il muflone merita una conservazione finalizzata all'ampliamento dell'areale e della consistenza, anche con la previsione di un prelievo venatorio conservativo. Anche per il muflone, come per il daino, il tasso di prelievo dovrà coincidere con l'incremento utile annuo (dal 20% al 40% della consistenza primaverile della specie) ma potrà anche essere superiore in relazione agli obiettivi di gestione stabiliti. ◆ FA

*I contenuti dell'articolo sono desunti dalle **Linee guida per la gestione degli ungulati cervidi e bovidi**, redatte da I.S.P.R.A. nel 2013.*

Da sedici anni responsabile del Servizio tutela faunistico-ambientale della Provincia di Verona, Ivano Confortini è presidente della Commissione provinciale per l'abilitazione venatoria. Per Cacciare a Palla e Cinghiale che Passione ha scritto di prelievo selettivo, piani di controllo, tecniche di caccia, danni da selvaggina e forme di controllo diretto e indiretto delle popolazioni di ungulati.

Visori Termici
PULSAR

XD50S



Visore Termico PULSAR XD50S

Distanza Monitorabile 1250 MT (oggetto 1.7 x 0.5 mt circa)

Ingrandimenti: 2,8x/11,2 - Refresh Rate: 50 Hz

Calibratura Manuale Silenziosa, Automatica e Semiautomatica

Operativo a Temperature Estreme (DA -25°C a +50°C)

Operativo in Condizioni di Fumo e Nebbia

Display OLED ad Alto Contrasto - Resistente alle Basse Temperature

Immagine Definita su Tutto lo Schermo

Grado di Protezione: IPX4 - Contrasto Regolabile

Visione con 6 colori abbinati - Uscita Video per Registrazione

Peso senza Batteria: 350 gr - Dimensioni: 200 x 86 x 59 mm



Un'esclusiva

ADINOLFI 

www.adinolfi.com

info@adinolfi.com

tel. 039 2300745

PER SAPERNE DI PIÙ

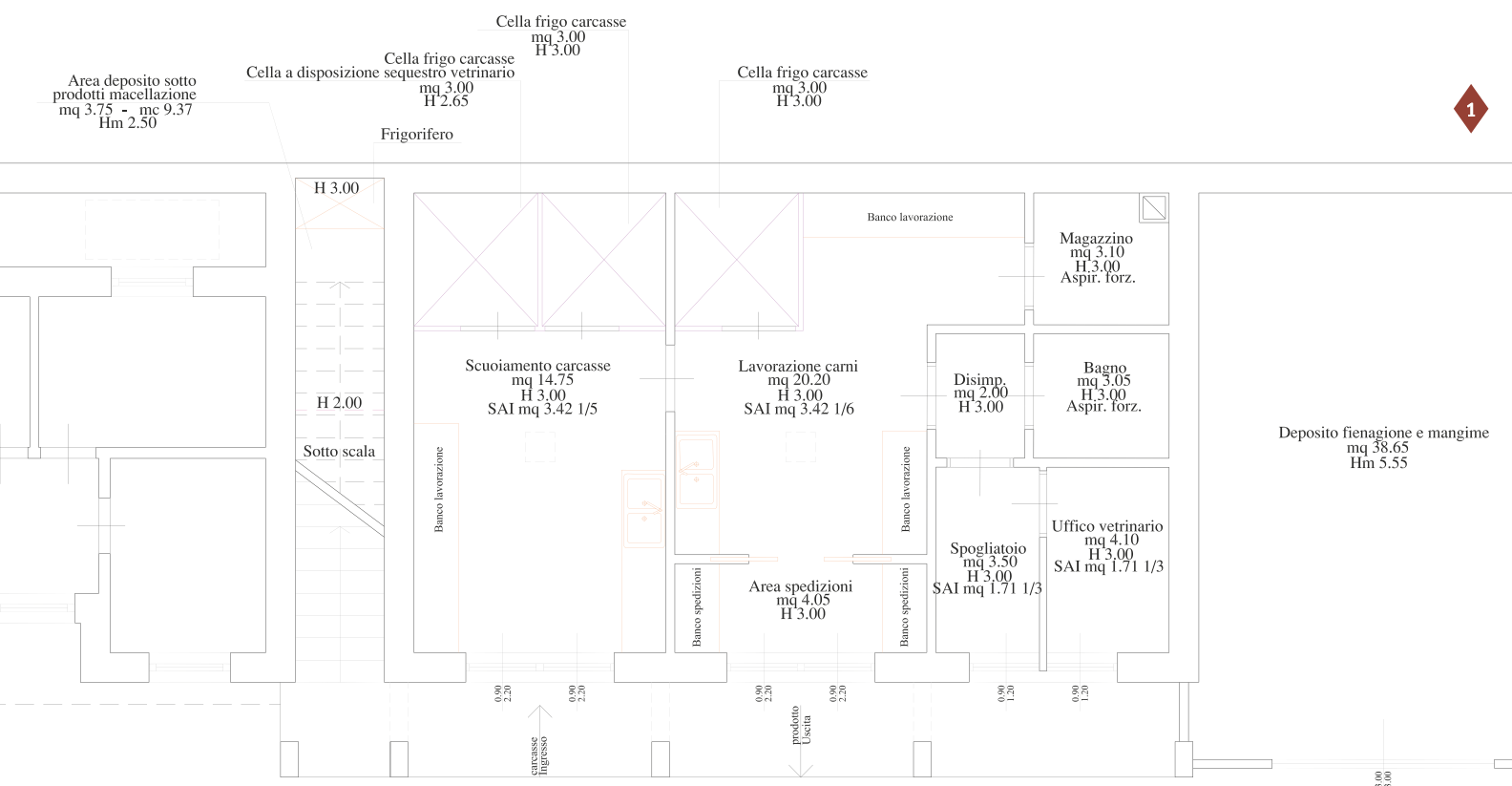
Una questione di rispetto

La corretta esecuzione di tutti i passi che seguono il prelievo, dal trattamento della spoglia al consumo della carne, è parte integrante e imprescindibile della gestione venatoria. Presentiamo l'esperienza della Riserva alpina di Cortina d'Ampezzo, che ha progettato un centro di raccolta e lavorazione della spoglia all'avanguardia. La sua realizzazione è prevista per la fine del 2017



di Marco Perini e Matteo Apollonio





Il rendering del nuovo macello della Riserva di caccia di Cortina: si tratta di un'area essenziale per la corretta gestione della filiera della carne e il trattamento dei selvatici abbattuti. La sua realizzazione è prevista per la fine del 2017



Tutto ha inizio con un tiro sicuro. Il selvatico, tranquillo, ignaro della presenza del cacciatore, correttamente posizionato, sta in perpendicolare rispetto all'asse di mira. Un buon appoggio, una distanza non eccessiva, che consenta un corretto piazzamento della palla e un abbattimento pulito sono i principi etici alla base della caccia di selezione. Sono regole scritte nel tempo e parte integrante di una tradizione, quella mitteleuropea, intrisa di buon senso e di rispetto per animali, boschi e montagne. Un tiro ragionato, dall'esito il più possibile sicuro, è proprio il primo passo per un trattamento rispettoso del capo di selvaggina oggetto del prelievo. È un rispetto che riteniamo dovuto da qualsiasi cacciatore degno di tal nome e che caratterizzerà tutte le successive fasi del trattamento della spoglia fino ad arrivare alla preparazione dei tagli di carne e al loro corretto consumo. A un abbattimento il più possibile istantaneo seguiranno le buone pratiche per una corretta e immediata viscerazione del capo, un trasporto effettuato nelle modalità più opportune atte a evitare ogni

1. **La planimetria e il disegno tecnico dello spazio dedicato alla lavorazione della spoglia, con la nomenclatura specifica riferita a ciascun locale**

possibile contaminazione della spoglia e a favorirne un primo graduale raffreddamento, fino ad arrivare al conferimento del selvatico presso un idoneo centro di raccolta. Quest'ultima è una struttura costruita e ideata per accogliere il capo e seguirlo in tutte le fasi, dal rilievo delle misure biometriche alla prima pulizia e al raffreddamento, fino alla vera e propria lavorazione, con la scuoiatura, la preparazione dei quarti e la lavorazione finale dei tagli di carne.

Regole certe

Nelle realtà territoriali dove la caccia alta è fortemente integrata nelle tradizioni locali e viene compresa da buona parte del tessuto sociale, la corretta esecuzione di tutta la filiera, dall'abbattimento alla buona conservazione e consumo della carne di selvaggina, è parte ►



◀ integrante e imprescindibile della gestione venatoria e segue regole precise. In tutto ciò una parte fondamentale viene svolta dai centri di raccolta dei capi abbattuti, comunemente denominati macelli, situati all'interno di comprensori o riserve nei cui territori vengano effettuati abbattimenti di selvaggina ungulata. L'ideale progettazione di tali spazi adibiti allo stoccaggio e al trattamento dei selvatici oggetto di prelievo è infatti fondamentale per la corretta produzione di un bene primario ad alto valore aggiunto, quale è la carne di selvaggina, per la sua sicurezza e per il rispetto dei criteri sanitari previsti dalla legge.

Prenderemo spunto dall'esperienza della Riserva alpina di caccia di Cortina d'Ampezzo descrivendo la struttura di quello che sarà il nuovo macello interno della Riserva e analizzandone parte per parte i locali e le loro diverse funzionalità, dalla fase di conferimento al centro di raccolta del capo di selvaggina abbattuta fino alla lavorazione dei tagli di carne. Il progetto è stato già approvato dal Comune di Cortina e dalla Soprintendenza di Venezia. Si trova attualmente in fase di appalto e la sua realizzazione è prevista per il 2017.

La Riserva di caccia di Cortina

Il nuovo centro di raccolta per la selvaggina troverà posto all'interno di un nuovo edificio seminterrato, composto fondamentalmente da due porzioni con destinazioni d'uso differenti; il blocco est sarà adibito a sede per la Riserva alpina di caccia di Cortina d'Ampezzo,

2.

La caccia si è conclusa. Dopo l'eviscerazione, la carcassa deve essere portata nel più breve tempo possibile ad un centro di raccolta dove completare in maniera corretta frollatura, scuoiatura e macellazione

© Matteo Brogi

2

con al piano terra due zone per lo scuoiamento delle carcasse degli animali selvatici e la successiva lavorazione delle carni.

Frollatura del capo e scuoiamento delle carcasse

Una volta giunti all'interno della struttura, gli ungulati abbattuti verranno stoccati inizialmente nell'area adibita alla frollatura e allo scuoiamento delle carcasse; tale operazione avverrà con un montacarichi a binario, appeso al soffitto della stanza. L'ambiente deve essere alto almeno tre metri per permettere la gestione agevole delle carcasse di mole maggiore come quelle dei cervi. L'area sarà dotata di pozzetto centrale per la raccolta del sangue e di eventuali viscere rimanenti dell'animale; l'ambiente sarà dotato di un piano di lavoro e di un lavello con acqua potabile

corrente. I pavimenti e le pareti saranno costituiti da materiali fondamentalmente lisci, resistenti, facilmente lavabili e disinfettabili.

Una volta pulito e sistemato, il capo sarà stoccato in apposite celle frigorifere, presenti sul fondo dello spazio chiuso; una delle due celle sarà messa a disposizione degli organi competenti, per un eventuale controllo o sequestro veterinario del capo abbattuto. Tutti i sottoprodotti derivanti dalla scuoiatura e dalla macellazione della selvaggina saranno stoccati in appositi spazi del sottoscala, dotato di cella frigorifera separata. In questo primo ambiente la carcassa completerà la fase di raffreddamento per raggiungere poi la corretta frollatura.

Una volta giunto a frollatura il capo, sempre appeso agli appositi ganci, verrà privato del mantello

e, attraverso nastri trasportatori a soffitto, trasportato in un seconda area del centro di raccolta, adiacente a quella precedente.

La lavorazione delle carni

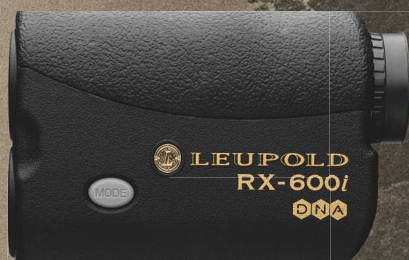
L'area dedicata alla effettiva macellazione del capo abbattuto e alla successiva preparazione dei tagli di carne sarà dotata di pozzetto centrale per la raccolta dell'acqua derivata dalla pulizia minuziosa dell'ambiente. Anche in questo caso il locale sarà dotato di due lunghi piani di lavoro e di un lavello con acqua potabile corrente. In questo spazio l'animale, privo di pelo, verrà sezionato in tutte le sue parti che saranno stoccate successivamente in un'ulteriore apposita cella frigorifera, presente nella stanza.

Di testa all'area adibita alla lavorazione della carne e sul fronte ►

UN ENORME POTERE NEL PALMO DELLA VOSTRA MANO



LEUPOLD
EVERY HUNT. EVERY TIME. EVERYWHERE.



TELEMETRO RX-600i

Con soli 195 g di peso, l'ultraleggero RX-600i è estremamente robusto a caccia. Le sue ridotte dimensioni, l'ingrandimento 6x, il campo visivo di 100m a 1.000m e le precise misurazioni effettuate fino a 550 metri lo rendono adatto ad ogni situazione di caccia.



BINOCOLO BX-3 MOJAVE

Nei momenti critici non si può correre il rischio di perdere qualche dettaglio. I binocoli BX-3 Mojave® con prismi a tetto si caratterizzano per le prestazioni ottiche superiori e per il design a ponte aperto, improntato alla leggerezza. Su qualunque terreno di caccia vi troviate, potete essere sicuri che scorgerete ogni dettaglio con perfetta nitidezza.

LEUPOLD.COM

Distributore:



• Torino

mail@paganini.it

• www.paganini.it

Il trattamento della spoglia, dalla frollatura alla macellazione

LA FROLLATURA

Il capo di selvaggina abbattuta deve riposare per un certo periodo di tempo perché così migliorano le qualità organolettiche delle carni. Come mai?

Nel tessuto muscolare del selvatico sano si accumulano delle sostanze, come il glicogeno, che fungono da riserva energetica. In presenza di un afflusso di ossigeno veicolato dal sangue (respirazione), dal glicogeno si libera il glucosio, da cui l'animale ricava l'energia. In mancanza di ossigeno, quindi dopo la morte (cessazione dell'attività respiratoria), dal glicogeno si sviluppa acido lattico. In effetti la carne del selvatico diviene acida. L'acidificazione rallenta l'attività dei germi saprofiti, rendendo così la selvaggina più a lungo conservabile, e intacca inoltre diversi legami proteici e fibre muscolari. Per questo la carne si fa più tenera e morbida. Questo processo decorre in modo ottimale a una temperatura intorno ai 4°. Dopo circa 20 ore, la formazione di acido lattico termina. La scomposizione proteica prosegue e dopo circa 72 ore l'acidità viene nuovamente neutralizzata. Così la selvaggina diviene morbida e saporita: è quindi necessario sventrarla subito, pulirla accuratamente, lasciarla appesa in luogo fresco, macellarla dopo due-tre giorni e utilizzarla o surgelarla (-18°C).

Un selvatico particolarmente magro o inseguito a lungo potrà

invece aver consumato a tal punto le sue riserve energetiche da non aver quasi più glicogeno a disposizione. In questo caso non si formerà acido lattico e non avverrà la frollatura. Non potrà quindi essere trattato normalmente e lasciato riposare, ma dovrà essere utilizzato subito o immediatamente surgelato.

LA SCUOIATURA

Nella fase di scuoiatura, il capo viene appeso per la testa o per gli arti posteriori; il taglio addominale viene prolungato seguendo lo sterno fino al mento e ampliato con tagli continui trasversali, dall'articolazione distale di un arto anteriore a quella dell'altro arto, sul lato interno, analogamente per gli arti posteriori, passando per il loro bordo posteriore e per l'ano. Viene poi tagliata la pelle attorno al cranio e le orecchie recise in profondità, vicino all'osso. Dal collo la pelle viene tirata verso il basso.

In corrispondenza delle caviglie (e dei "polci") vengono tagliate le gambe. Qualora il mantello debba essere conciato insieme agli zoccoli, i tagli hanno inizio tra le unghie. Le falangi vengono staccate in corrispondenza dell'ultima articolazione oppure troncate con una tenaglia.

Non appena possibile, la pelle va ben afferrata con la mano, tirata gradualmente e contemporaneamente staccata dal corpo con il pugno e le nocche delle mani. Negli ungulati, fatta eccezione per il cinghiale, sarà di aiuto un panno pulito. Evitare tagli non necessari. Per quanto possibile il grasso deve rimanere sulla carne e non sulla pelle.

LA MACELLAZIONE

Nella fase di macellazione il capo abbattuto verrà sezionato in base a una suddivisione corporea alquanto naturale. Si tratta di un procedimento comune per tutti gli ungulati e in generale per la restante selvaggina da pelo destinata al consumo umano. Si hanno sempre due scapole (arti anteriori e spalle), due cosce (arti posteriori e cosce vere e proprie), il collo, il dorso (anteriore e posteriore), le costole (braciola) e i lembi addominali (pancia).

Una modalità corretta di macellare sfrutta le articolazioni quali punti di rottura ed è effettuata con l'uso del solo coltello, mantenendo i fasci muscolari interi. Soltanto nello staccare le costole dal dorso anteriore è necessario servirsi di una sega da ossa, una robusta forbice da giardiniere o una tenaglia.

L'ultimo passo è la macellazione di fino, ossia l'ultima fase di preparazione dei tagli di carne per la cottura. Si asportano le ossa di maggiori dimensioni e, secondo le esigenze, si tagliano porzioni di corrispondente grandezza. Anche in questa fase il trucco sta nello sfruttare le naturali giunture tessutali, allestendo così porzioni, che risultano composte possibilmente da un solo tipo di carne, della stessa qualità e con tempi di cottura uniforme.

Fonte: Provincia Autonoma di Bolzano, Centro di Formazione Faunistica al Gallo / Scuola di Caccia – Estratto materiale di studio per Guardacaccia, 2002



Nella fase di scuoiatura, il capo viene appeso per la testa o per gli arti posteriori; il taglio addominale viene prolungato seguendo lo sterno fino al mento e ampliato con tagli continui trasversali

◀ esterno della porzione di edificio è stata pensata una zona per il confezionamento e l'eventuale spedizione della carne di selvaggina, dove il consumatore o il cacciatore stesso potranno trovare il prodotto finito della caccia in spazi a ciò appositamente dedicati.

Non è da sottovalutare lo spunto socio-economico che può derivare da questa soluzione. Pensare infatti alla possibilità che riserve e comprensori vendano direttamente al pubblico le eccedenze o parte della carne di selvaggina risultato dello sforzo di caccia, garantendo così una filiera controllata, trasparente e certificata con introiti da reinvestire nella gestione ambientale e faunistica, è sicuramente un progetto di ampio respiro sociale e culturale.

Il nuovo centro di raccolta sarà inoltre dotato di un ufficio per le

visite d'ispezione veterinaria, con accessibilità dall'esterno, oltre a un'area adibita allo stoccaggio nel periodo invernale della fienaggio-

ne e dei mangimi per i selvatici; l'area sarà realizzata completamente in legno e arieggiata naturalmente in facciata.

I PROTAGONISTI

Ci sentiamo di concludere questa disanima ringraziando il presidente Nicola Tormen e il Comitato Direttivo della Riserva di caccia di Cortina, oltre ad Adriano Verocai, assessore alla caccia del Comune di Cortina, per la messa a disposizione del materiale informativo, con l'auspicio che queste brevi righe contribuiscano a fare in modo che la cultura della buona gestione della filiera delle carni di selvaggina trovi sempre più spazio nelle diverse realtà venatorie del nostro paese, divenendo specchio del nostro corretto operare di cacciatori e modello di trasparenza in grado di abbattere, grazie anche all'ottima qualità del prodotto della nostra caccia, le ritrosie di un tessuto sociale che spesso non ci capisce perché il più delle volte non ci conosce fino in fondo.

Waidmannsheil

(m.p.)

Cacciatore da sempre, Marco Perini pratica la caccia di selezione agli ungulati in Zona Alpi, con una predilezione speciale per capriolo e camoscio, e la caccia alla beccaccia con il cane da ferma sempre in zona montana (Prealpi e Alpi nord orientali); collabora con Sentieri di Caccia e Cacciare a Palla sin dal 2006. Matteo Apollonio è l'architetto che ha curato il progetto del macello della Riserva di caccia di Cortina.



**È ALLA CARTUCCIA
CHE SPETTA L'ULTIMA PAROLA**

**BARNES[®]
VOR-TX[™]
AMMUNITION**

20 CENTERFIRE CARTRIDGES

Warnings: Keep Out of Reach of Children.
Cartouches À Percussion Centrale
Munition À Grande - Garder Hors de la Portée Des Enfants.

Dal leader mondiale nelle palle per carabina, le Vor-Tx sono precise, efficaci, costanti ed ecologiche. Per questo sono le munizioni a palla monolitica in rame senza piombo maggiormente utilizzate e desiderate dai cacciatori più esperti ed esigenti, ed assicurano le migliori prestazioni. Sempre e ovunque.

Con **palla TSX** nei calibri: .22-250 Rem. (50 grs.), .223 Rem. (55 grs.), .30-30 Win. (150 grs.), .270 WSM (140 grs.), 7mm Rem. Mag. (160 grs.), 8x57 JS (200 grs.), 9.3x62 (286 grs.), 45-70 Gov't (300 grs.), 375 H&H Mag. (300 grs.), .416 Rem. Mag. (400 grs.), .458 Win. Mag. (450 grs.), .470 Nitro Exp (500 grs.), 500 Nitro Exp (570 grs.). Con **palla TTSX** nei calibri: .25-06 Rem. (100 grs.), .243 Win. (80 grs.), 7mm-08 Rem. (120 grs.), 7x64 Brenneke (140 grs.), .25-06 Rem. (100 grs.), .260 Rem. (120 grs.), .270 Win. (130 grs.), .280 Rem. (140 grs.), .300 AAC Blackout (110 grs.), .30-06 Sp. (150, 168 e 180 grs.), .308 Win. (150 e 168 grs.), .35 Whelen (180 grs.), 7mm Rem Mag. (140 e 150 grs.), .300 Win Mag. (150, 165 e 180 grs.), .300 Weatherby Mag (180 grs.), .300 WSM (150 e 165 grs.), .300 RUM (165 e 180 grs.), .338 Win. Mag. (210 e 225 grs.).

Distributore per l'Italia: (Paganini) • TORINO mail@paganini.it - Fax: 011 835418 - www.paganini.it



Indimenticabile, la Vecia bianca

Il fortunale, la neve, una mattinata nella tormenta. Poi un duplice avvistamento e la possibilità di sparare a un camoscio femmina da sogno; il timore di non averla abbattuta sparisce al termine di un'estenuante ricerca per lasciare spazio a una pura espressione di gioia

di Giancarlo Giussani

Tutto iniziò nel pomeriggio del 21 ottobre 2014, quando dissi a mia moglie: «Domani vado a camosci». Non l'avessi mai detto. Due ore dopo nel basso novarese, dove abito, si alzò un vento forte che nella notte diventò ancora più forte. Dopo un sonno tormentato da preoccupazioni varie, la sveglia suonò alle due. Insieme a me si destò dal sonno anche mia moglie che mi rivolse la frase: «Cosa vai a fare che con questo vento? Anche i camosci se ne staranno riparati e tu perdi solo sonno e prendi freddo». Risposi: «Chissà. In Valle Antrona, a 110 km da casa, il tempo può essere diverso, forse migliore; e poi se non vado è comunque una giornata di caccia persa».

Decisi di partire lo stesso e lei mi salutò augurandomi in bocca al lupo. Dopo un'ora e quaranta minuti di guida, imbucato il tagliando, eccomi giunto al punto in cui lasciare l'auto. Il tempo non era migliore, anzi; su in quota nevicava e la forte tormenta non lasciava scampo. Era davvero un tempo da lupi. Decisi di salire: erano le quattro e mezzo quando cominciai la salita per l'Alpe Cama. Il vento era forte, faceva freddo, gli ontani che incontravo sul sentiero spesso si piegavano verso di me; ma con la torcia accesa continuavo a salire. Sapevo che con quel vento i camosci se ne stavano rintanati, ma faceva freddo e nevicava e ciò mi faceva ben sperare

che prima o poi si sarebbero fatti vedere. In fondo in una giornata come quella non saremmo stati in tanti a girovagare per i monti.

Primi nevosi avvistamenti

Spesso mi era balenata in testa l'idea di fare dietro-front, ma poi continuavo a salire; sembrava che qualcosa dentro di me mi spingesse su, sempre più su, in attesa che l'alba arrivasse e mi desse la possibilità di vedere un paradiso di bellezza, con e senza binocolo. Guardai l'Andolla con le prime luci: era tutto bianco e la tormenta persisteva. Il terreno, appena coperto di neve, copriva pure quella specie di sentiero dove avevo deciso

COSA: camoscio femmina di 13 anni

DOVE: Valle Antrona, Val d'Ossola (VB), CA VCO 3

QUANDO: ottobre 2014

COME: carabina Remington

.25-06 caricata con palle monolitiche Barnes da 100 grani, binocolo Kahles 8,5x42 e lungo Swarovski 20-60x

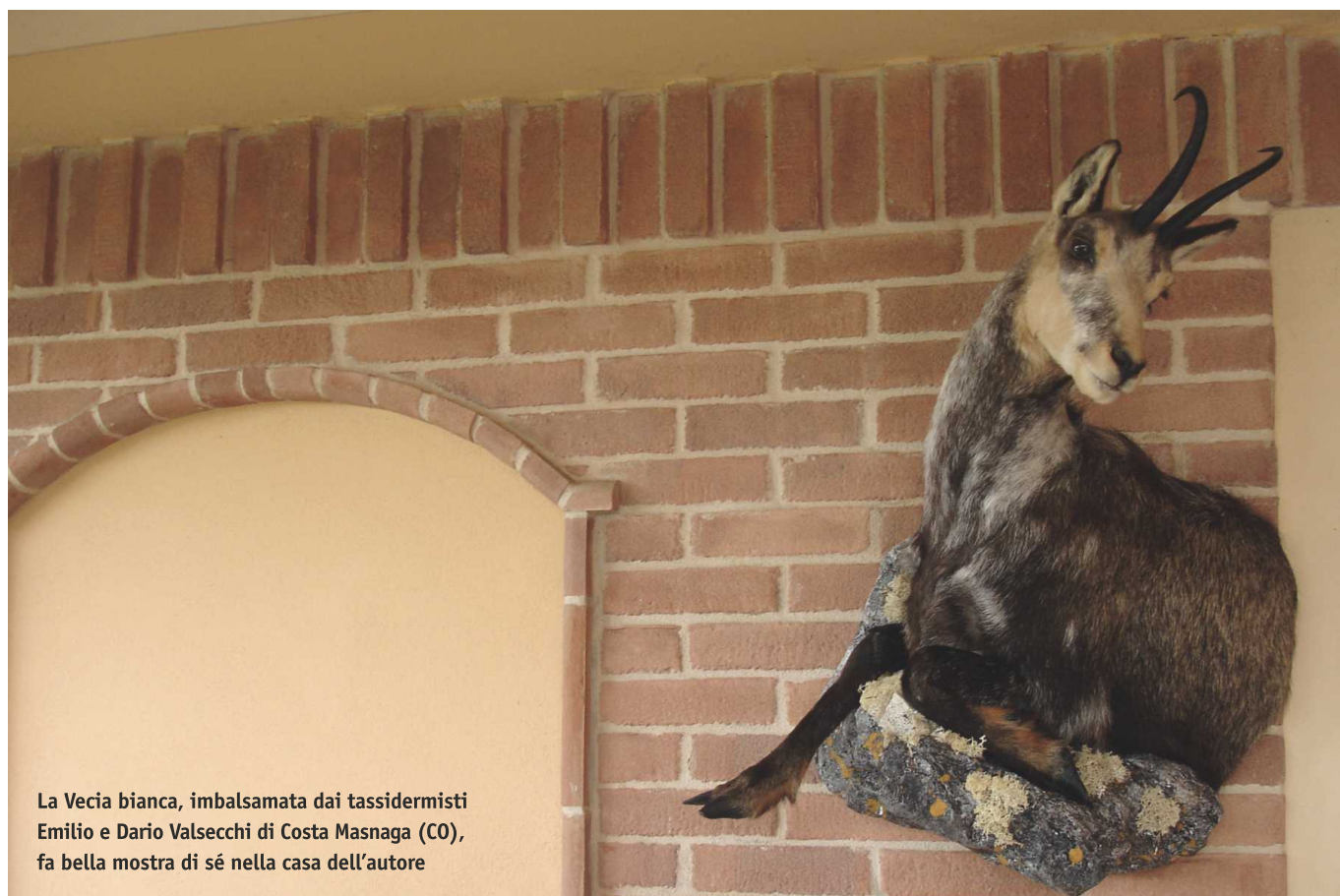
di andare. Avevo la sensazione di aver faticato per nulla quando mi bloccò un fischio a cinquanta metri da me: veloci e agili passarono due femmine adulte con due capretti e scesero sotto di me scomparendo tra larici e ontani. Di colpo il morale salì alle stelle e, dopo essermi nascosto dietro a un masso anche per ripararmi dal vento, cominciai a sbinoccolare. Non erano trascorsi neppure dieci minuti che avvistai un bel maschio adulto a 150 metri telemetrati; ma la caccia al maschio era chiusa, possibile solo no-

minativamente per il raggiungimento del numero stabilito. Il mio capo doveva essere una femmina oppure uno jarling. Comunque dopo pochi minuti decisi di proseguire per il mio punto di caccia stabilito. Sembrava che il vento si stesse calmando, ma sulle cime la tormenta continua e ogni tanto cadeva la neve portata dal vento. Sentivo altri fischi di camosci, ma non li vedevo; l'adrenalina saliva. Ero silenzioso, ma per larghi tratti il sentiero era scoperto e diventavo visibile da lontano. Sono momenti in cui si vorrebbe guardare in un attimo da tutte le parti. Ero sempre più convinto che gli animali si sarebbero mossi non certo per il vento ma per il freddo; così piano piano arrivai a un posto che io chiamo belvedere. Da lì infatti si domina una bella zona. Mi accovacciai per sbinoccolare e poco dopo, molto distante, vidi un camoscio brucare nel prato; era troppo lontano perché lo potessi valutare

con esattezza, anche se rimaneva la convinzione che potesse essere il capo giusto. Comunque mi girai a guardare la parte alta di un costone, ma non vidi nulla.

La Vecia bianca, come un fantasma

Riguardai il camoscio lontano per decidere cosa fare, ma improvvisamente sentii dei passi dietro e sopra di me. Mi girai piano piano e mi si presentò davanti a 50-60 metri la *Vecia bianca*. Mi osservò per un secondo e poi via, corse come un fulmine tra larici e dirupi. Rimasi demoralizzato per una buona decina minuti, ma la giornata era ancora lunga e c'era sempre quel camoscio sotto da avvicinare e verificare. Ripresi a guardarlo e vidi che nel frattempo si era aggiunto un cervo maschio. Valutai il percorso e decisi di scendere passando sotto i larici e allargandomi un po': il vento soffiava ogni tre-quattro minuti, ►



La Vecia bianca, imbalsamata dai tassidermisti Emilio e Dario Valsecchi di Costa Masnaga (CO), fa bella mostra di sé nella casa dell'autore

**La Valle Antrona in Val d'Ossola (VB):
nonostante un tempo inclemente,
l'uscita venatoria si è chiusa
con un successo indimenticabile**



◀ andava già meglio di prima. Il sole era semicoperto e sembrava che volesse uscire. Mi avvicinai di circa 100 metri; riguardai più giù e vidi il cervo che piano piano se ne andava. Rimaneva il camoscio. Osservai e riosservai con il lungo e conclusi che era una femmina di 2-3 anni: lo capivo dalle corna di poco sopra l'orecchio. Non intravedevo piccoli nei dintorni: decisi che poteva andare bene. Osservai per altri cinque minuti. Avevo deciso; mi posizionai e, sorpresa delle sorprese, nel pratone sulla sinistra entrò un camoscio che si avvicinò a quella che stavo puntando. La vidi a occhio nudo. Era ancora lei. La Vecia.

Desiderio, incubo, sogno

Non stavo più nella pelle. Tremavo. Pensavo di aver fatto bene a venire fino a quel punto, era un'emozione nuova e diversa. È raro vedere questo camoscio, forse lo si può scorgere una sola volta nella vita; e sapere di poterlo cacciare è davvero un sogno. Piano piano, tutti e due i camosci si allontanarono voltandomi il posteriore; erano ormai arrivati a oltre 300 metri ed erano semicoperti da qualche larice. A quel punto scesi ancora fino all'ultimo masso che mi divideva da loro: 210 metri. La giovane non si vedeva più, era probabilmente scesa nel canalone vicino. Vidi la vecchia. Adrenalina a mille. Si allontanò

piano, il posteriore era nel reticolo; avanti, avanti. Mi prese il pensiero di sbagliare. Un minuto, due minuti. Si girò sul lato sinistro. Sparai. La Vecia si alzò e poi sparì alla mia destra; fortunatamente nel frattempo il vento si era arrestato e nel silenzio più profondo avevo potuto udire un tonfo. Attesi circa 15 minuti e scesi sull'Anschluss. Delusione totale. Ero sicuro del tiro, ma lì niente. Solo la graffiata dello zoccolo prima della fuga. Poi niente. Sangue zero. Stavo diventando matto. Cercai tutt'intorno per un'ora senza trovare niente di niente. Salii e scesi 4-5 volte. Non volevo credere d'aver sbagliato il tiro. Poi, quando mi convinsi che non c'erano tracce da seguire o rotolamenti vari, arrivai a malincuore a pensare che l'occasione della vita se n'era andata. Anche se non ne ero convinto. Mi auguravo solo che non andasse a morire da qualche parte. Feci ancora un giro posizionando il binocolo il più vicino possibile, perché con le piante cadute ci si può confondere, e allargai il giro dove non pensavo mai che sarebbe potuta andare. Mi dissi: «*Arrivo fino a lì e poi basta*». Ero stanco e demoralizzato, ma qualcosa mi spingeva avanti, avanti fino a quel masso e poi basta. Sotto quel masso ecco un tronco di larice ormai quasi marcio; guardai col binocolo e vidi una gamba posteriore che ne fuoriusciva. Incredulo, riguardai. Scesi, la toccai. Era lei. La Vecia. Non so spiegare cosa provai in quel momento. Ero emozionato, contento. Avrei voluto condividere con degli amici questa grande emozione che solo la caccia può regalare ma ero solo, come spesso mi capita per essere più libero di muovermi. Erano ormai 37 anni che frequentavo quei monti e ogni volta era diversa. Quella è stata unica. Per il tempo, la fortuna, la volontà, la costanza. ♦

Il capo in oggetto è stato preparato dal tassidermista Emilio Valsecchi assieme al figlio Dario, di Costa Masnaga (CO).

IL COLPO GIUSTO

Dove e con cosa colpire

**Nuova
edizione
2016**

A caccia di:

- Caprioli
- Cervi
- Camosci
- Stambecchi
- Daini
- Mufloni
- Cinghiali
- Alci
- Bisonti
- Orsi
- Cedroni
- Forcelli
- Marmotte



Tabelle balistiche

AGGIORNATE di 54 calibri

E in più:

consigli e approfondimenti di balistica terminale,
in particolare su palle monolitiche e lead free

SPECIALE DI CACCIARE A PALLA



**VI ASPETTA IN EDICOLA
DAL 10 SETTEMBRE**

Meno è più

La girata con il cane abilitato permette di demitizzare l'antica lotta tra eroe e bestia nera mantenendo intatto l'equilibrio tra razionalità e ruolo cognitivo e decisionale delle passioni; questo è lo spirito dell'intervento di Giuseppe Maran nel corso della tavola rotonda "I cinghiali conquistano le Alpi", ospitata da Exporiva Caccia Pesca Ambiente 2016



di **Giuseppe Maran**

La girata sembra riscuotere sempre più interesse sia nella caccia sia nel contenimento demografico del cinghiale. Ciascuno pratica questa forma di prelievo secondo i gusti personali, l'esperienza individuale e la propria sensibilità. Le regole da rispettare, dettate dal disciplinare in vigore, sono sostanzialmente poche: l'impiego di un solo cane abilitato e il coinvolgimento di pochi cacciatori (da cinque a otto), anch'essi abilitati. Per il resto si mettono in campo le capacità personali. Nell'attuazione della girata chi avrà avuto le proprie esperienze nel mondo della braccata sarà più favorevole a impiegare il cane in libertà. Invece coloro che avranno ricevuto una formazione tecnica volta al prelievo selettivo degli ungulati saranno molto più propensi a praticare la girata esclusivamente con il cane tenuto alla lunga. Prima ancora di entrare in merito alle differenze tra i due metodi, è più opportuno parlare del cinghiale, del cacciatore e del limiere.

Vita e reazioni di un cinghiale

Quasi tutti sappiamo approssimativamente cosa sia un cinghiale, pochi però sono coloro che sanno veramente come si comporti; più precisamente quali siano le sue reazioni

quando non si sente più al sicuro, quando è invece spaventato o peggio ancora quando è terrorizzato. Insicurezza, spavento e terrore sono sensazioni ben diverse alle quali il cinghiale reagisce in modo differente. Se si sente insicuro si defila con prudenza, se invece è spaventato scappa senza esitazioni dandosi a una fuga precipitosa, se è terrorizzato può diventare addirittura aggressivo. La distinzione dei vari stati emotivi di questo selvatico purtroppo non sempre viene presa nella giusta considerazione e ciò mette a rischio il cane impiegato nell'attività di prelievo. Sul modo di comportarsi del cinghiale cacciato ci sono troppi preconcetti. Infatti fin dall'antichità quest'animale ci è stato sempre mostrato come aggressivo e quindi temibile: nella mitologia greca un cinghiale poderoso e ferocissimo che viveva sul monte Erimanto aveva terrorizzato tutta la regione. Ercole, l'eroe, lo catturò compiendo un gesto epico. Ancora oggi chi riesce ad abbattere un cinghiale è considerato un uomo sagace, straordinariamente coraggioso e così audace da affrontare e vincere la bestia nera. In realtà le cose non stanno così.

Questa visione del comportamento del cinghiale è molto lontana dalla realtà e del tutto antropocentrica. Non si può negare che questo grosso selvatico a volte si scagli con

furia contro i cani, ma solo se essi lo aggrediscono. Un cinghiale ferito oppure messo alle strette fa la medesima cosa nei confronti dell'uomo, ma sempre e solo se quest'ultimo lo affronta e l'animale, in preda al terrore, rinunci alla fuga.

Quindi il cinghiale ha tendenzialmente paura dell'uomo ed evita il contatto con il cane; invece non teme affatto il cane quando si sente seriamente minacciato, specialmente quando il nostro ausiliare è da solo come accade nella girata, perché difendersi dai predatori fa parte della sua natura.

In sintesi il cinghiale, molto saggiamente, evita uomini e cani senza esitazione, ma nella caccia solitamente avverte di essere prima circondato dagli uomini e subito dopo assalito dal cane. In questi casi, in preda al terrore, non fa che difendersi. Obiettivamente l'uomo non sembra affatto un eroe. Invece i cani che subiscono la carica del cinghiale sono molto più semplicemente vittime sacrificali perché addestrati proprio a questo.

Il cacciatore, un conservatore cognitivo

La girata, che potrebbe rappresentare il giusto compromesso tra la braccata e il prelievo selettivo, due mondi completamente differenti e spesso contrapposti, fa difficoltà a

La distinzione dei vari stati emotivi del cinghiale purtroppo non sempre viene presa nella giusta considerazione e ciò mette a rischio il cane impiegato nell'attività di prelievo

Archivio Shutterstock / Neil Burton



trovare una propria fisionomia. Su questa tecnica si intavolano discussioni snervanti che terminano con un nulla di fatto, se non addirittura lasciando un grande senso di sconcerto tra gli interlocutori. In tali casi infatti, anche davanti a prove inconfutabili portate a sostegno della propria tesi, l'altro si mostra quasi sempre totalmente refrattario alla logica e alla razionalità. L'uomo in genere, ma il cacciatore in modo particolare, potrebbe essere definito un *conservatore cognitivo* perché tende a difendere le proprie idee anche di fronte a prove concrete che dimostrano l'esatto con-

trario. Non bisogna poi dimenticare che chi è intento ad avvalorare le proprie opinioni è mosso più dalle emozioni che dalla razionalità. È stato infatti dimostrato scientificamente che le emozioni sono parte integrante di ogni processo decisionale, tanto è vero che se non si provano non si è in grado di prendere nessuna posizione. Quindi le opinioni altrui vanno comprese e rispettate. Soprattutto perché spesso dietro una posizione irremovibile ci potrebbero essere suggestioni estreme dettate dalla rabbia o addirittura dalla paura. Sì, diciamolo pure: il cinghiale a qual-

cuno fa paura. Ma non per questo chi lo vince è un eroe. Il timore molto spesso nasce dalla scarsa conoscenza. Pertanto, riguardo alla tecnica di svolgimento della girata, se si vogliono proporre nuove idee è indispensabile tener conto dei tempi necessari affinché esse vengano accettate e fatte proprie. Comunque ci sono anche cacciatori che, per indole, sono curiosi e non smettono mai di aggiornarsi, di conoscere, di confrontarsi e di cambiare. È soprattutto in questi ultimi che si ripongono tutte le speranze affinché si sfatino definitivamente tutti quei luoghi comuni (come quello del ►

CINGHIALE: CACCIA E GESTIONE

◀ cinghiale feroce, cattivo e crudele) che impediscono di rendere la girata una forma di prelievo altamente tecnica. Solo attraverso un prelievo corretto e conveniente, condiviso da tutti, la caccia potrà avere un senso e quindi una continuità.

Il limiere, la preponderanza della funzione sulla razza

La Federazione Cinologica Internazionale (F.C.I.) ha provveduto a catalogare le varie razze canine in funzione del loro impiego senza però annoverare tra queste il limiere-

re, perché caduto ormai in disuso. Quindi il limiere non è un cane di una determinata razza, ma quell'ausiliare in grado di svolgere al meglio un determinato lavoro. Le caratteristiche fisiche di un buon limiere dovrebbero essere quelle di un cane di buona taglia. Tra le sue attitudini dovrebbe avere buone doti olfattive, predisposizione a mantenersi muto lungo la risalita della traccia dell'ungulato che si è andato a rifugiare nelle aree di riposo, capacità di rimanere concentrato a lungo su una traccia fredda, metodo nel risolvere i falli di una traccia ormai vecchia, spiccata tenacia nel lavoro di ricerca, molta determinazione, notevole equilibrio emotivo e coraggio nel lavoro individualmente nella ricerca dei cinghiali più grossi.

Per poter disporre di un buon limiere non è sufficiente quindi sceglierlo di una determinata razza, anche se ciò potrebbe rappresentare un ottimo punto di partenza. È indispensabile svolgere anche un lungo e scrupoloso lavoro mirato prima all'educazione di base, poi all'addestramento specifico al lavoro. Gli esercizi di ubbidienza e l'addestramento serviranno al conduttore per crescere insieme al proprio ausiliare creando quel rapporto di reciproca fiducia indispensabile per svolgere in modo efficace il complesso lavoro di ricerca dei selvatici.

Ovviamente per l'impiego del limiere nella corretta gestione faunistica è indispensabile verificare le qualità innate e il livello di dressaggio del cane. Pertanto l'ausiliare che si vorrà utilizzare dovrà essere sottoposto a una prova di lavoro volta ad appurare sostanzialmente che il cane che segue la traccia del cinghiale non si lasci fuorviare dalle uste degli altri selvatici.

1.

In nord Europa il concetto di braccata non è quasi conosciuto. Anche le cosiddette cacce collettive vengono svolte con un numero esiguo di cani, generalmente uno per ciascun conduttore



Rudimenti di psicologia animale

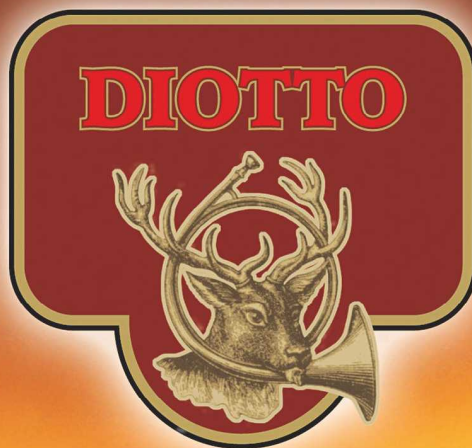
Un buon limiere, ben addestrato, rivelerà presto il passaggio dei cinghiali. Senza dar voce, guiderà il suo conduttore a breve distanza dagli animali allestrati segnalandone la presenza con atteggiamenti che possono mutare da un soggetto all'altro: sempre in silenzio, alcuni di essi drizzeranno il pelo del dorso, altri si alzeranno sulle zampe posteriori. A questo punto, durante lo svolgimento della girata, per intercettare i cinghiali in fuga si dovrà provvedere a far appostare i cacciatori. I modi possono essere tanti, ma sostanzialmente le poste possono essere distribuite a cerchio intorno al luogo di riposo dei cinghiali oppure in linea retta lungo la via di fuga degli stessi.

Se cironderemo il luogo di rimessa e libereremo il cane, può accadere molto facilmente che i cinghiali che si sentono circondati terranno testa al cane, con probabili serie conseguenze; il conduttore che entra nel folto per dare man forte al cane indurrà senz'altro i cinghiali a schizzare via in tutte le direzioni a velocità sostenuta eludendo facilmente i cacciatori appostati. Questo comportamento del cinghiale renderà difficile sia la scelta del capo da abbattere sia la precisione del tiro. I cinghiali che si arroccano nel folto perché hanno percepito il pericolo all'esterno rappresentano un potenziale rischio sia per il cane sia per il conduttore che entra per spingerli a uscire allo scoperto.

Se invece lasceremo i cinghiali tranquilli, senza circondarli, ed entreremo nel folto con il cane alla lunga, molto lentamente, senza forzarli, essi proveranno solo un senso di incertezza sul da farsi.

Quindi prima si organizzeranno radunandosi e poi, intimoriti dall'uomo, abbandoneranno quelle lestre ormai insicure per dirigersi verso un nuovo rifugio già ben conosciuto. Il percorso sarà sempre il medesimo, anche per i cinghiali che vi troveremo successivamente. Lungo il loro spostamento gli animali procederanno al passo effettuando frequenti soste per ascoltare e per saggiare l'aria allo scopo di assicurarsi che non vi siano pericoli. In questo modo i cinghiali sfileranno d'avanti a tutte le poste (tre, massimo quattro) permettendo di scegliere i soggetti da prelevare con maggiore facilità e favorendo così di molto il tiro di precisione. ♦

Cacciatore da sempre, Giuseppe Maran si è dedicato quasi esclusivamente agli ungulati selvatici, con particolare attenzione all'attività di ricerca e recupero dei capi feriti. Dal 1999 contribuisce, in qualità di istruttore, alla formazione dei cacciatori di ungulati e dei selecontrollori dei parchi della regione Marche. Oltre a essere autore di numerosi articoli tecnici sulle più importanti riviste nazionali tra cui Cacciare a Palla, con la quale collabora dal 2006, ha anche scritto Cinghiale, manuale per un prelievo corretto e conveniente (Litografia EFFE e Erre, Trento, 2012), Il ritorno degli ungulati selvatici e dei loro predatori naturali (Grapho 5, Fano, 2012) e, insieme a Paolo Cenci, Alle prese con la spoglia (URCA-UNCZA, 2015). Fondatore di URCA Marche, si batte per una prelievo sostenibile, venatorio e di controllo, quale strumento per una migliore gestione della fauna selvatica.



CANADIAN STAMPATO

Tomaia: Antigraffio in vera pelle naturale con poliuretano pressurizzato (spessore 2.6- 2.8 mm)

Caratteristiche tomaia:

Taglio unico con piega sovrapposta

Protezione tomaia: Fascione laterale in gomma

Fodera interna: Wind-tex

Isolamento termico: Primaloft

Minuteria: Carrucole in ottone antiruggine

Intersuola: In microporosa

Suola: Vibram

Rigidità scarponi: media

Peso: 0,928 KG

Altezza: cm 26

Taglie disponibili:

Dal 39 al 47

(a richiesta dal 48 al 52)

**PRODOTTO
ITALIANO
E ARTIGIANO
AL 100%**

**Si eseguono
calzature
su misura**



MADE IN ITALY



Tutte le scarpe a taglio unico con 2 pieghe sono dotate del **DIOTTO SISTEM-BLOCK**: un sistema rivoluzionario che permette, attraverso un passante, una chiusura totale ed avvolgente del piede.

SUOLE



TESSUTI TECNICI



**3M Thinsulate™
INSULATION**

DIOTTO srl

**via Enrico Mattei n. 18/ A - 31010 Maser (TV)
p.iva 04704790262 - tel/fax 0039 0423565139
e-mai info@diotto.com - www.diotto.com**

ARMI - TEST

In arte... AB 3

Browning A-Bolt 3

Una bolt action moderna, ben rifinita e precisa, il tutto a un costo incredibilmente conveniente: è la nuova A-Bolt 3 (o più semplicemente AB 3) di Browning

di Giuliano Cristofani



L'idea di un fucile affidabile ma molto economico ha sempre stuzzicato i progettisti statunitensi: su quel mercato carabine di ottima qualità hanno prezzi ben inferiori ai mille dollari ma, evidentemente, c'era da tempo una forte richiesta di qualcosa di ancora più a buon mercato. Una quindicina di anni fa Remington, che già aveva a listino modelli più economici del suo cavallo di battaglia, il Modello 700, propose il rivoluzionario 710: era offerto già completo di ottica a un prezzo più che stracciato e pare sia stato un buon successo nonostante che avesse molte cose che lasciavano a desiderare.



La nascita di un colosso

Nella seconda metà dell'Ottocento in Belgio esistevano numerose fabbriche di armi, alcune di alto profilo, basti pensare alla Lebeau Corally, e moltissime dedite invece alla costruzione di economici revolver di piccolo calibro e di qualità non certo eccelsa. Quando il Paese adottò il Mauser 1899 ottenne anche la licenza di costruzione e, per realizzare i 150.000 fucili richiesti, alcuni produttori dettero vita ad una nuova azienda all'avanguardia: era nata la "*Fabrique Nationale d'Armes de Guerre*", in arte Fn, divenuta ben presto uno dei colossi del settore. Dopo pochi mesi la fabbrica entrò in contatto con John Moses Browning che non era più soddisfatto del suo sodalizio con la Winchester e con altre fabbriche americane: il genio statunitense propose alcuni suoi progetti che la Casa belga mise immediatamente in produzione, dando vita a una lunga e proficua collaborazione per entrambe le parti. Il successo e la fama della Fn crebbero ancora dopo la Prima guerra mondiale, quando alla Germania venne proibita la fabbricazione di armi e i Mauser 98 divennero quindi il cavallo di battaglia della Fn e della Cz cecoslovacca. Negli anni si ebbero variazioni degli assetti societari e, se dapprima le armi recavano la scritta "*Fabrique Nationale d'Armes de Guerre*" seguita al più da "*Browning Patent*", ben presto si abbandonò il riferimento alla guerra. La vecchia Fn è nel tempo diventata Fn Herstal e commercializza le armi destinate al mercato civile sotto il marchio Browning, dapprima affiancato al logo centenario della Fn sostituito poi dal 1977 dal "*Buckmark*", la testa stilizzata di cervo che disegna una B e che ritroviamo su tutti i prodotti del brand.



Ma la strada era stata aperta: la stessa Casa eliminò i punti più critici del 710 per arrivare al Modello 770 e, in seguito, all'attuale e ben superiore 783; in questa corsa verso armi che, pur valide e funzionali, avessero un prezzo conveniente, venne imitata ben presto da

numerosi altri produttori. Fino ad ora erano solo le Case americane (appunto Remington, Savage, Marlin, Mossberg, Thompson) a occupare questo settore, ma ultimamente iniziano ad arrivare proposte europee, tra cui l'ultima carabina della Fn Browning. ►



La forma delle due calciature è la stessa, indipendentemente dalla realizzazione in polimero o in legno

1. L'otturatore ha un diametro di oltre 22 millimetri, non presenta alleggerimenti estetici e sembra così quasi spropositato rispetto ad un castello dalle linee molto più aggraziate

2. Il caricatore è realizzato parte in polimero e parte in lamiera

3. Il comando della sicura è posto dietro al castello, comodamente raggiungibile con il pollice della mano che spara.

Quando l'arma è pronta al fuoco si evidenzia un pallino rosso, così come rossa è la coda del percussore armato che sporge da sotto il tappo posteriore

4. Il peso di scatto dei due esemplari di AB 3

5. L'otturatore dell'AB 3 utilizza un sistema a tre tenoni, con estrattore a ghigliottina ed espulsore a pistoncino molleggiato

Gli allestimenti disponibili

◀ Il gruppo Fn Herstal, di cui fa parte il marchio Browning, è una vera multinazionale con fabbriche e uffici progettazione in oltre mezzo mondo, dagli Stati Uniti al Giappone e naturalmente allo storico sito belga di Herstal: è difficile definirlo europeo, ma in effetti molte armi, in

particolare modo le carabine, denotano gusti e finiture molto "Vecchio Continente". L'arma proposta come risposta agli economici statunitensi si chiama AB 3 e viene realizzata nell'ormai storico stabilimento giapponese della Miroku. Difficile indovinare la fascia di prezzo esaminando la carabina: ottime lavorazioni, brunitura impeccabile, assenza di segni di lavorazione, calciatura sintetica molto solida ed estetica curata in ogni particolare fanno presagire un cartellino del prezzo molto più pesante di quello reale. L'arma è stata presentata un paio di anni fa su azione adatta a calibri della classe .30-06, ma ora è disponibile anche in calibro .308 Winchester e in alcune versioni specifiche. Gli allestimenti disponibili sono tre: quello con cal-

ciatura in legno chiamato Hunter, il Composite, che come dice il nome monta una calciatura in materiale sintetico, e la versione Composite Threaded che presenta una filettatura da 14x1 in volata. E veniamo alle lunghezze di canna. Nonostante che l'arma sia da poco arrivata sul mercato, sono disponibili varie opzioni: la Hunter monta canne da 22 pollici per tutti i calibri disponibili, normali e magnum, la Composite va da 22 a 26 pollici a seconda dei calibri così come la versione con filettatura le cui lunghezze di canna vanno però da 20 a 22. Le armi che presentiamo, forniteci dall'armeria Bernardini di Carrara, sono entrambe in .308 Winchester e troviamo quindi canne da 22 pollici sulla Hunter e da 20 sulla Composite Threaded. Molto bella



Perché AB 3?

L'A-Bolt compare l'A-Bolt e riprendeva gran parte della meccanica di sparo del precedente Bbr, ma ne rivoluzionava l'otturatore che ora presentava tre soli tenoni sporgenti, posti su una sola fila, accompagnati da una seconda serie di falsi tenoni non ruotanti, in funzione di ulteriore schermo ai gas e di guida dell'otturatore: l'estetica dell'arma era molto particolare, con la sezione del castello, e del tappo posteriore, angolata a formare una specie di A. Dopo alcuni anni, nel 1993, l'A-Bolt vide una sostanziale modifica: l'inserto posto dietro le alette di chiusura si allungò fino a divenire un vero e proprio guscio sagomato che avvolgeva l'intero stelo dell'otturatore, aumentando la sua capacità di schermare i gas e permettendo uno scorrimento oltremodo fluido dell'otturatore stesso. L'A-Bolt II ha avuto un discreto successo in America, ma nel 2008 la Browning ha introdotto un nuovo prodotto, denominato stavolta X-Bolt, presentandolo come una svolta epocale nel settore delle carabine a otturatore girevole scorrevole, anche se l'estetica rimaneva molto simile ai precedenti modelli.



L'A-bolt II M 1000 Eclipse



la calciatura in noce dell'Hunter, con vistose venature e una finitura ben tirata, e altrettanto valida quella in polimero dell'altro allestimento. La calciatura in legno mostra segni di un qualche tipo di bedding per meglio accoppiarsi alla meccanica, mentre quella sintetica copia già perfettamente il metallo. Nella parte inferiore si trova il sottoguardia che ospita il caricatore e il ponticello del grilletto, separati e realizzati in materiale sintetico. Un tecnologico calcio Inflex completa la calciatura.

Uno sguardo sulla meccanica

Il castello è di forma tubolare, con due sgusci laterali che vanno a interessare anche la parte iniziale del ponte anteriore e danno una sezione ad A. Nella parte superiore si trovano i fori per il fissaggio delle basette: sono filettati 8-40 e insieme all'arma sono fornite sia due basette in acciaio sia le relative viti. Quello che salta subito agli occhi esaminando l'AB 3 è il grosso otturatore. Si tratta di un otturatore "a tutto diametro", con tenoni scavati: il diametro del corpo è di ben 7/8 di pollice, ovvero più di 22 millimetri, ed essendo perfettamente cilindrico e privo





◀ di sfaccettature come nei modelli precedenti sembra quasi spropositato rispetto alla snella azione della carabina, e ancor più se paragonato all'esile manetta di armamento che termina con una timida pallina schiacciata. I vantaggi di un otturatore a tutto diametro sono evidenti sotto il punto di vista dell'economici-

tà di costruzione e basta un semplice foro cilindrico ben finito sul castello per garantire uno scorrimento privo di impuntamenti: sull'AB 3 l'otturatore è per di più cromato e ciò contribuisce a ridurre gli attriti e rende molto fluido l'azionamento della carabina. Il dente di fermo è comandato da un comodo pulsante

Browning A-Bolt 3

Produttore: Fn Browning

Modello: A-Bolt 3 / A-Bolt 3 Hunter

Tipo: carabina bolt action

Calibro: .308 Winchester

Lunghezza canna: 500 / 560 mm

Lunghezza totale: 1.020 / 1.070 mm

Organi di mira: assenti, castello con quattro fori filettati

Caricatore: estraibile bifilare da 4 colpi

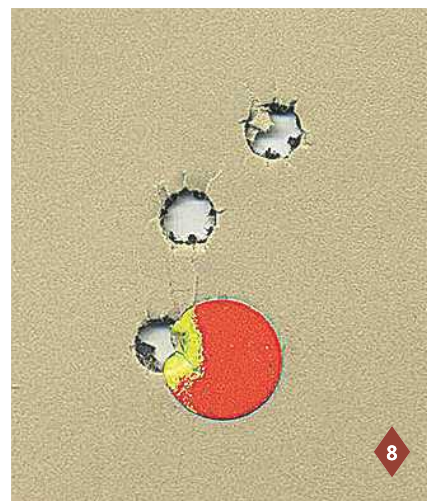
Sicure: sicura manuale a due posizioni

Materiali: calcio sintetico (Hunter in noce)

Peso: 2.959 / 3.050 g

Prezzo: 685 / 739 euro

Sito distributore: <http://browning.eu>



6.

Il ponticello porta anche l'appendice di scatto

7.

Il complesso meccanismo della sicura: quando inserita aziona una specie di tenaglia che blocca il dente di scatto

8.

Rosata di tre colpi a cento metri: siamo abbondantemente sotto il Moa



posto a sinistra del castello che può essere premuto per sfilare l'otturatore: il tutto è semplice e funzionale, per di più realizzato in modo encomiabile. Come sui modelli precedenti l'otturatore porta tre tenoni, il che comporta un angolo di apertura di circa sessanta gradi, mantenendo così la manetta ben distante dall'oculare dell'ottica, strumento indispensabile anche perché l'arma è priva di organi di mira metallici. Un piccolo estrattore a ghigliottina, realizzato in uno dei tre tenoni, e un espulsore a pistoncino completano l'otturatore del nostro AB 3, realizzato ovviamente in buon acciaio mentre è in materiale sintetico il tappo posteriore, la cui forma spigolosa ricorda da molto vicino quella dei precedenti A-Bolt, dando così un'aria di famiglia alla carabina. La molla del percussore è molto robusta e non risulta facile premerla sia per sbloccare la manetta sia per poterla rimontare, ma nonostante questa durezza l'armamento del percussore quando si apre l'otturatore è dolce e non presenta difficoltà. La canna ha profilo abbastanza sottile con diametro alla volata di 15 millimetri e un profondo recesso protegge efficacemente l'egresso delle righe; è realizzata per bottonatura e oltretutto è flottante, il tutto a garanzia di una precisione più che buona. La canna è avvitata al castello e, come ormai consuetudine su molte armi, serve anche a bloccare il *recoil lug*, ovvero il prisma che scarica le forze sul calcio.

Scatto e sicura

Il sistema di scatto e quello della sicura sono del tutto originali e meritano una descrizione approfondita: entrambi sono ospitati in una struttura metallica fissata mediante due perni nella parte posteriore e inferiore del castello che si protrae all'indietro. La sicura presenta due posizioni ed è azionabile mediante un pulsante che si trova appena dietro al castello, in posizione centrale e a portata di pollice sia per mancini sia per destri-mani: quando è spinto all'indietro, una specie di tenaglia si chiude intorno al dente di scatto, impedendogli qualsiasi movimento e bloccando anche l'otturatore in chiusura; per poterlo aprire pur lasciando l'arma in sicurezza si trova un pulsantino posto appena dietro la radice della manetta di armamento. Anche il dente di scatto e il controcane sono ospitati nel complesso spinato all'otturatore, ma non il grilletto, realizzato in polimero e spinato a sua volta al ponticello, una struttura che ricorda un po' quella dei vecchi Enfield, qui realizzata in modo molto più efficiente, che consente scatti puliti e pronti con un peso di sgancio intorno al chilogrammo e mezzo. A differenza dei modelli A-Bolt precedenti, l'AB 3 utilizza un caricatore bifilare estraibile; data la grossa finestra di espulsione, è possibile inserire le cartucce anche senza estrarlo dall'arma.

Si ringrazia per la collaborazione l'armeria Bernardini di Carrara. ♦

Get up higher!



Agalusa Adv.



Cima XII / 2550

Armond srl

Maser (TV) - Italy - Tel: +39 0423 925011

info@armond.com - www.armond.com

Ottica multifunzione

Schmidt und Bender 1-8x24 Exos LM

L'ampio fattore di moltiplicazione e un sistema di regolazione della parallasse particolarmente intuitivo rendono l'1-8 Exos di Schmidt und Bender un'ottica di grande versatilità. Con una possibilità di personalizzazione quasi infinita



di Matteo Brogi

Azienda leader nel settore delle ottiche di puntamento, Schmidt und Bender ha la fama di produttore serio e tecnologicamente evoluto. Ciò che finora ne ha limitato fortemente la penetrazione sul mercato nazionale sono state la scarsa disponibilità del prodotto in pronta vendita e la lentezza delle consegne. Problemi in parte imputabili alla forte domanda di altre nazioni, in parte all'immenso catalogo che, tra varianti e allestimenti, conta ben più di 2.000 codici prodotto. L'azienda tedesca ha infatti deciso storicamente di puntare sulla personalizzazione spinta delle sue ottiche che sono pertanto disponibili in una varietà di configurazioni da far impallidire qualunque altro fornitore di dispositivi di puntamento. Da inizio anno, però, queste difficoltà sono state affrontate con una nuova strategia imprenditoriale. Da una parte, quella che era la distribuzione affidata a una piccola rete di armerie qualificate è stata superata dalla creazione di un'affiliata italiana con lo scopo di ottimizzare distribuzione e rapporto con la clientela; da un'altra, l'azienda si è dotata di una nuova linea produttiva in grado di rispondere alle richieste dell'utente con tempistiche molto rapide, che in pochi mesi arriveranno a una singola giornata di lavoro. Perché, l'approccio non è cambiato, Schmidt und Bender continuerà a contare sulla personalizzazione spinta delle sue ottiche, che quindi



continueranno a non essere presenti nei magazzini delle armerie italiane ma andranno ordinate al produttore. E potranno essere ricevute con tempistiche molto brevi.

Occhi aperti senza timore

Il cannocchiale che abbiamo preso in considerazione per il nostro test è un variabile della serie Exos, che spinge il suo fattore di ingrandimento su 8 ingrandimenti. Da quelli necessari per la caccia in battuta (1x) a quelli utilizzabili nelle cacce di selezione meno specialistiche (8x). Caratteristica della Exos è un bel telaio in alluminio con tubo centrale da 30 mm e uno schema ottico di prima qualità; il valore di trasmissione dichiarato è pa-

ri al 90%, un bel traguardo per un'ottica con un obiettivo di 24 millimetri. La resa cromatica è estremamente neutra a confermare un sistema di altissima qualità.

La versione da noi provata è sprovvista di scina così come di torretta balistica, disponibile su altre versioni, e monta un reticolo illuminato FD7 sul secondo piano focale che, nel lessico Schmidt und Bender, corrisponde al German #4. Le varianti prevedono l'offerta di una scina convessa, di una scina Z, la possibilità di scelta del senso di rotazione delle torrette, la presenza di torrette balistiche BDC per alzo e deriva o solo per l'alzo, click da 1 centimetro o da un quarto di Moa e l'offerta di altre 3 tipologie



Schmidt und Bender 1-8x24 Exos LM

Produttore: Schmidt und Bender

Modello: Exos LM

Ingrandimento: 1-8x

Diametro obiettivo: 24 mm

Diametro pupilla d'uscita:
9,8-3,0 mm

Reticolo: FD7

Campo visivo (a 100 metri):
35,3-4,8 metri

Peso: 550 grammi

Lunghezza: 291 mm

Diametro tubo centrale: 30 mm

Prezzo: da 2.839 euro

info@schmidt-bender-it.com

030-5532333



1.
L'Exos monta tre torrette: quella di sinistra comanda il punto rosso integrato nel reticolo. Le intensità d'illuminazione impostabili sono 11. È presente un sistema di spegnimento automatico che si attiva dopo 6 ore dall'accensione

2.
Sotto la torretta di sinistra, correttamente sigillata grazie a una generosa guarnizione O-ring, è disposta la batteria che provvede all'alimentazione del circuito elettronico

3.
La torretta per la deriva laterale monta il Posicon Clock, sistema che consente di avere un controllo visivo di quanto ci siamo allontanati dalla regolazione ideale del reticolo, coincidente con la zona centrale verde dell'intervallo di regolazione. Quando l'indice si sposta in zona rossa, le modifiche applicate potranno interferire sulla regolazione dell'altro asse

4.
Il Posicon Clock è offerto anche per la torretta dedicata all'alzo; è inoltre presente un indice regolabile che, qualora si decida di cambiare caricamento o si desideri avere l'ottica azzerata su due distanze d'ingaggio, tiene memoria di una seconda impostazione

5.
La campana dell'oculare presenta la ghiera per la variazione del rapporto d'ingrandimento e quella per la messa a fuoco

di reticoli (FD0 tipo red dot, FD2 e FD4) che porta il totale a 60 versioni a catalogo.

Tre sono le torrette. Quella di sinistra contiene la batteria per l'alimentazione del circuito elettronico del punto rosso centrale e il comando per variarne l'intensità su 11 livelli. La batteria, una comune pila a bottone tipo CR2032, garantisce un minimo di 100 ore di autonomia e il circuito è dotato della funzione di auto-spegnimento che disattiva il dispositivo dopo 6 ore di uso continuativo. Il sistema dispone di tecnologia FlashDot che rende il punto rosso centrale molto definito, quando illuminato, senza "sporcare" i bracci del reticolo. Tornando all'allestimento ottico, si rileva che il dispositivo presenta una parallasse fissa a 100 metri per tutti gli ingrandimenti compresi tra gli estremi di 1,1 e 8x. Nella posizione CC, che corrisponde all'ingrandimento 1x, la parallasse è invece regolata per ottimizzare i tiri su distanze comprese tra 7 e 100 metri, tipiche della caccia in braccata. L'ampio campo visivo disponibile a 1x (oltre 35 metri a 100 metri) consente di utilizzare l'ottica alla stregua di un punto rosso e, con un minimo di allenamento, di sparare con entrambi gli

occhi aperti, pratica consigliata nella caccia in squadra. Le regolazioni del punto d'impatto vengono effettuate a mano libera ruotando i comandi posti sotto la copertura delle torrette. Ogni click comporta la variazione di 1 centimetro del punto d'impatto a 100 metri. Uno speciale indicatore denominato Posicon Clock fornisce un'indicazione visiva di quanto i click spostino il reticolo rispetto alla sua ideale posizione centrale dell'intervallo di regolazione; questo consente di regolare in maniera più consapevole l'ottica e, soprattutto, di mantenere la regolazione in un range (area verde) in cui le variazioni non vanno a interferire con le impostazioni dell'altro asse. Una volta regolato il punto d'impatto, si può allentare la parte superiore della torretta così da far coincidere un indice presente sulla stessa e un indicatore inciso sul corpo dell'ottica che, nel caso la si impieghi e si tiri per un'altra munizione, manterrà memoria della registrazione precedente. La campana dell'oculare presenta un anello della messa a fuoco in grado di accomodare difetti visivi compresi tra +2/-3 diottrie. ◆



Perché è sbagliato tirare nel collo

Alcuni cacciatori amano sparare nel collo dell'animale: non è una buona idea, per diverse ragioni oggettive. Nei fatti si tratta di una fucilata che non porta vantaggi reali, ma solo elevati rischi di ferimento

a cura di **Obora Hunting Academy** "Danilo Liboi"

Con questo intervento concludiamo la serie dedicata al colpo perfetto, cioè al posizionamento del colpo ideale per ottenere un abbattimento istantaneo e pulito. Dopo aver descritto il colpo migliore, quello piazzato subito dietro la spalla e le sue varianti, ci siamo occupati anche dei colpi da evitare. Rimaneva da trattare una questione

assai discussa: il colpo nel collo. Alcuni cacciatori lo eseguono, ma è da evitare. Perché, da un punto di vista tecnico, non ha senso.

Staccare la spina

Chi spara agli ungulati nel collo parte da un presupposto che, in teoria, sarebbe eccellente. Infatti se nei suoi effetti di balistica terminale il

proiettile interesserà, direttamente o indirettamente, le vertebre cervicali e quindi il midollo spinale, l'animale morirà immediatamente. E, siccome la lesione neurologica provoca una paralisi immediata, l'animale crollerà esanime sul posto. Come se gli fosse stata "staccata la spina".

Un risultato perfetto sotto ogni profilo. Ma, come dicevamo, solo da un

1.

Con la sua anatomia, così diversa da quella di cervidi e bovidi, il cinghiale può rappresentare una parziale eccezione a quanto scritto; la base del cranio e la zona dove a esso si congiunge alla spina dorsale offrono un bersaglio relativamente più ampio che, da un saldo appostamento e su distanze di una cinquantina di metri al massimo, può essere ragionevolmente preso in considerazione da un tiratore sicuro dei propri mezzi

punto di vista teorico, perché la realtà è molto più complicata. Le complicazioni si comprendono facilmente osservando l'anatomia di cervidi e bovidi. Ci sono ovviamente differenze fra le specie, ma resta il fatto che l'area che ci interesserebbe colpire occupa solo una piccola porzione del collo. Un bersaglio utile di pochi centimetri. E intorno alle vertebre ci sono un sacco di altre cose. Muscoli, per cominciare e, in certi casi, anche molto pelo: pensiamo a un cervo maschio in manto invernale. Quindi la dimensione del collo, che ci appare come un bersaglio abbastanza grande soprattutto alle brevi distanze, può facilmente trarre in inganno. Inoltre la testa degli ungulati, e di conseguenza il collo, è molto spesso in movimento, fattore che aggiunge ulteriori difficoltà.

Vantaggi presunti, svantaggi certi

Se non colpisce la colonna vertebrale, la fucilata può produrre lesioni di vario tipo. Nel caso del cervo maschio o di altri animali con folte gorgiere, si possono verificare casi in cui il proiettile attraversa solo il pelo, senza produrre danni. In altri casi può essere interessata solo la massa muscolare e qui la ferita potrà anche non essere mortale, salvo infezioni. Ma facilmente il tramite potrà interessare la trachea e l'esofago e magari anche vene e arterie del collo. Anche in questi casi le lesioni possono essere svariate, ma si trattata sempre di ferite mortali. C'è solo da definire quanto durerà l'agonia del soggetto colpito: minuti, ore,



giorni? La peggior fucilata in assoluto è però quella che colpisce la mandibola. Se l'animale non incorre in problemi respiratori dovuti a materiale che ostruisce la trachea, morirà solo dopo lungo tempo, per inedia (non può più nutrirsi) o infezione. Comunque, all'atto dello sparo, rimane in condizioni fisiche tali da poter fuggire in perfetta efficienza. Ed è quasi impossibile da recuperare anche col miglior cane da traccia. Quindi riflettiamo bene, perché fra la base del cranio e la mandibola ci sono pochi centimetri: basta un piccolo errore di tiro. La fucilata nel collo con l'animale visto di punta è leggermente meno rischiosa che con l'animale visibile di lato. Anche tirare alla base del collo invece che vicino alla testa pone meno rischi di insuccesso. Ma resta il fatto che, secondo la logica e viste le elevate possibilità di combinare guai, non si capisce quali ragioni possano indurre a sparare nel collo a un ungulato. Sfoggio di presunte abilità nel tiro? Riduzione del danno alla spoglia (in realtà marginale)?

La (parziale) eccezione del cinghiale

Con la sua anatomia, così diversa da quella di cervidi e bovidi, il cinghiale può rappresentare una parziale eccezione a quanto detto. Infatti la base del cranio e la zona dove a esso si congiunge alla spina dorsale offrono un bersaglio relativamente più ampio che, da un saldo appostamento e su distanze di una cinquantina di metri al massimo, può essere ragionevolmente preso in considerazione da un tiratore sicuro dei propri mezzi. In ogni caso, tornando a un discorso generale, il tiro nel collo non presenta vantaggi reali, ma solo rischi oggettivi, quindi svantaggi sicuri. Molto meglio lasciar perdere ed effettuare il classico (non a caso) tiro nella zona del cuore che, al contrario, offre le massime garanzie possibili.

Lovu Zdar!

FA



È una scienza, c'è poco da fare

Uno dei nodi principali del mondo delle armi è la balistica, che si divide in tre fasi fondamentali il cui nome è chiaramente esplicativo: la balistica interna si occupa di quanto avviene dal percussore alla volata, quella esterna dalla volata fino al bersaglio, quella terminale indica cosa combina il proiettile sul bersaglio



di Vittorio Taveggia

Le precedenti puntate di Gunpedia si sono incentrate su azioni, caratteristiche di canne e camere di cartuccia, scatto, sicure, attacchi e unità di misura: adesso affrontiamo il tema della balistica, uno degli argomenti più complessi e affascinanti del mondo delle armi.

Balistica interna: la via più comoda verso l'aria aperta

Tutto comincia con un colpo di dito: la falange accarezza il grilletto che sgancia il percussore in modo che faccia il suo lavoro, percuotere l'innesco. È dalla rapida detonazione di questo piccolo componente nel fondello che comincia la combustione della polvere da sparo. Questa, essendo compressa, dà origine a sua volta a una sorta di detonazione con un obiettivo fisico ben preciso, cioè sfogarsi verso la via più comoda, l'aria aperta. Dietro si trova un otturatore robusto (almeno si spera, altrimenti il sistema non funziona molto bene), ai lati la robusta camera di scoppio (stesso discorso ottimistico di prima) e davanti un bel buco: e quindi decide di passare da lì. Per ottenere il nostro scopo, qualunque esso sia, oramai da secoli e in maniera piuttosto geniale sopra la polvere da sparo sistemiamo un proiettile di varia

forma e composizione, in modo che sia lanciato via il più velocemente possibile. Abbiamo semplificato un po' la cosa perché vorremmo che rimanesse molto chiaro un concetto: perché il sistema arma-munizione funzioni correttamente, occorre sempre che la volata risulti sempre la via più semplice per lo sfogo dei gas. Quindi è fondamentale stare attenti che quando siamo a caccia la canna non si ostruisca; e, quando stiamo testando le ricariche, occhio alla pressione. Se cominciamo a vedere fondelli eccessivamente appiattiti, inneschi devastati o otturatori che faticano ad aprirsi, vuol dire che i gas stanno considerando una via alternativa. Ora, i produttori di armi si tengono sempre del buon margine di sicurezza, ma sicuramente non conviene sperimentare quanto ampio sia questo margine. All'uscita dalla volata, i gas incombusti - ce ne sono praticamente sempre - creano quella che si chiama vampa di bocca, che analizzeremo meglio quando parleremo dei freni di bocca.

Un aspetto fondamentale della balistica interna di una carabina è la rigatura: l'interno del tubo è infatti nervato da alcune righe elicoidali (a seconda del calibro variano numero e passo) che generano

quindi pieni e vuoti. Questi servono a imprimere al proiettile un effetto giroscopico che lo renda stabile anche sulle lunghe distanze: se il proiettile non girasse su se stesso infatti si ribalterebbe imprevedibilmente in base al peso e alla forma. Invece in questo caso è stabilizzato sul proprio asse e mantiene almeno la direzione, fatto salvo l'effetto del vento e quello dell'attrazione della gravità terrestre, combinata con la resistenza dell'aria. Ma questo riguarda la balistica esterna.

Balistica esterna: alzo, deriva e variazioni irrilevanti

La balistica esterna riguarda tutto ciò che accade al proiettile dal momento in cui lascia la canna a quello in cui va a colpire il bersaglio. Senza inoltrarsi in spiegazioni eccessivamente complicate, anche in questo caso basta ricordarsi che la traiettoria del proiettile non è una linea retta, bensì una curva a causa di due fondamentali forze della fisica: la resistenza dell'aria, che ha come effetto il calo della velocità, e la forza di attrazione gravitazionale. Più il proiettile è pesante e più viene attirato da Madre Terra. Si tratta di un fattore da tenere particolarmente presente quando si parlerà di angolo di sito. ►



◀ E questo riguarda l'alzo. Poi c'è la deriva. Per quanto riguarda questa componente, l'effetto più rilevante è svolto dal vento, nemico acerrimo di cacciatori e tiratori. In questo caso operare delle simulazioni su un software balistico può suggerire rilevanti riferimenti, soprattutto farci rende-

re conto di quanto possa spostarsi la traiettoria del proiettile e per esempio capire quanto il vento incida in base anche alla sua direzione. Per fare un esempio pratico: un calibro intermedio come il .30-06 con un vento laterale a 90° di 5 metri al secondo a 300 metri può accusare uno spostamento di

circa 20 cm. Se l'angolazione è di 45°, lo spostamento scenderà a circa 13 centimetri, quasi la metà. Questo è utile da sapere non tanto per effettuare impossibili correzioni sul campo di caccia quanto per rendersi conto del momento in cui le condizioni diventino improporzionali e mollare il colpo,

1

WINCHESTER.

An accurate hard hitting long range magnum rimfire cartridge. Non-corrosive priming will not cause rust or corrosion.

Warnings: USE only in modern arms in good condition designed for this cartridge. USE hearing protection to prevent ear damage from repeated gunfire. USE shooting glasses to prevent eye injury from flying particles.

Caution: Dangerous within 1 3/4 miles.

Bullet Weight: 40 grains

Bullet Type: Full metal case



WINCHESTER
East Alton, IL 62024

Trademarks Reg. U.S. Pat. Off. Marca Reg. Made in U.S.A. Olin Corp.

Olin

2



3



4



nel vero senso dell'espressione: in pratica riuscire a farsi un quadro di quando sia meglio rinunciare alla fucilata per non infilarsi in un ginepraio troppo fitto per uscirne dignitosamente. A livello di balistica esterna potrete sentire anche alcuni termini che all'atto pratico però non servono a nulla, soprattutto per le distanze in gioco nell'attività venatoria. Per esempio effetto Coriolis, dovuto alla rotazione dell'asse terrestre, che può dare uno scarto di qualche centimetro a 2 chilometri, o spin drift, lo spostamento della palla verso il senso della rigatura, quindi a destra se destrorsa o il contrario nel rarissimo caso di una rigatura sinistrorsa. È comunque assolutamente ininfluyente fino ai 600 metri circa e anche allora lo spostamento è relativamente contenuto. Quindi se vi fa piacere ricordateveli; altrimenti non pensateci più.

Gittata vs tiro utile, le categorie filosofiche del possibile e del probabile

Gittata e tiro utile rappresentano due concetti legati ma abbastanza diversi: la gittata indica la massima distanza percorribile da un proiettile (siamo nel campo del

possibile), il tiro utile indica invece la distanza di tiro in cui è realisticamente e ragionevolmente sicuro colpire un bersaglio con una certa accuratezza (siamo quindi nel campo del *probabile*). Inoltre, altra differenza fondamentale, mentre la gittata è un valore legato solo a fattori fisici interni, come potenza del calibro e forma del proiettile, ed esterni quali altitudine e umidità, il tiro utile dipende dai soliti fattori interni, molto poco da quelli esterni che non fanno in tempo a intervenire sulle distanze in gioco, da fattori personali come abilità del tiratore e conoscenza dell'arma e da alcune considerazioni intrinseche al bersaglio. Se devo abbattere una marmotta avrò un'area vitale di pochi centimetri quadrati, se invece l'obiettivo è un'alce avrò a disposizione più di un metro quadrato.

Balistica terminale, espansione e penetrazione: valutare i danni

L'ultimo aspetto della balistica è quello terminale. Cosa succede alla preda colpita dal nostro proiettile? Ci sono diversi fattori da tenere presenti; i due principali sono espansione e penetrazione ed è essenziale farli coesistere al massimo per arrecare il maggior danno possibile (espansione) al maggior numero di organi possibile (penetrazione) per causare la morte nel modo più rapido possibile. Considerando che per le cacce tradizionali non useremo proiettili blindati bensì espansivi, bisogna tenere presente che espansione e penetrazione sono strettamente correlate alla velocità: a parità di palla e calibro, maggiore sarà la velocità, maggiore sarà l'espansione e minore sarà la penetrazione. Non a caso succede che in un animale tirato con la stessa carica a 50 metri, la palla resti all'interno della carcassa, mentre in situazione analoga ma a 200 metri la palla fuoriesca senza problemi: la causa è la minore ►

1. Gittata e tiro utile hanno a che fare rispettivamente col campo del possibile e del probabile: come si vede da questa scatola di cartucce calibro 22 Magnum, viene indicata una gittata massima di 1.800 metri quando in realtà il tiro utile è intorno ai 120 metri

2. Scatola di RWS con tutti i dati balistici necessari come velocità ed energia delle munizioni da 0 a 300 metri

3-4. Il numero di lotto è fondamentale non solo per capire di quale partita faccia parte la munizione impiegata, ma anche perché solo le cartucce che lo riportano possono fregiarsi legalmente del simbolo C.I.P.

KELBLY'S



**CARABINE
KELBLY'S**
53
**WORLD
ACCURACY
RECORDS**
 ... AND COUNTING

Kelbly Sniper 338 Lapua Magnum



Via Manin 49 Conegliano (TV)
 Tel. 0438 60871 - info@armeriaregina.it
 WWW.ARMERIAREGINA.IT

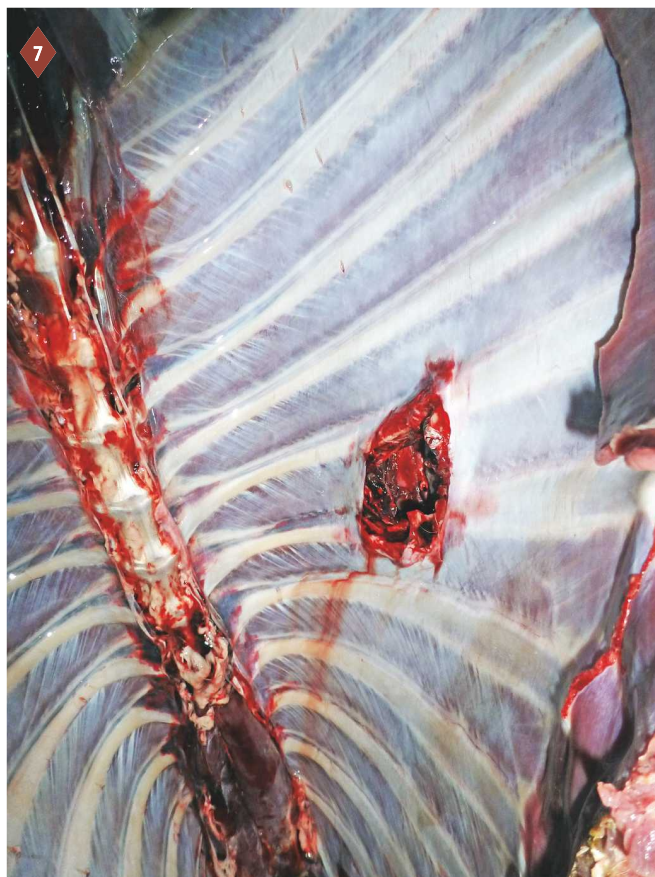
◀ espansione dovuta al calo vel-
ocitario. Sempre nel solito calibro
intermedio, la perdita di velocità
tra i 50 ed i 200 metri è quantifica-
bile in 150 m/s. Detto questo, bi-
sogna considerare un po' di varia-
bili: per quanto l'energia cinetica
sia un valore fisico indiscutibile, la
sua efficacia pratica è abbastanza
dubbia. Ciò che infatti conta è
quanto la palla riuscirà a cedere
di questa sua energia, e ciò dipen-
de dalla costruzione della palla e
dal punto di impatto. Di norma
si preferisce che la palla produca



5.
Nei blocchi di gelatina balistica è evidente
l'effetto espansivo della palla che, unito alla
velocità, crea lo shock idrodinamico

6-7.
Dall'interno tutto è più chiaro: i fori di
ingresso e di uscita di una palla da 6,5
mm nel costato di un capriolo. Si nota
chiaramente l'espansione della palla

Al link <http://www.haslerbullets.com/test-in-gelatina-balistica-nuova-cal-7125/>
si può vedere l'effetto di una palla da caccia in un blocco di gelatina balistica,
filmato con telecamera ad alta definizione durante alcuni esperimenti condotti dalla
Hasler Bullets al Banco Nazionale di prova di Gardone Val Trompia (Bs).



una cavità passante: sarà più facile seguire l'eventuale traccia e il dissanguamento sarà più rapido. Inoltre la fuoriuscita di sangue ridurrà gli ematomi.

Un altro aspetto fondamentale è il rispetto della spoglia, legato alla commestibilità delle carni dopo la fucilata e da valutare sotto i criteri pratici ed estetici. Può capitare che una palla molto frangibile rimanga all'interno dell'animale: capo esteticamente perfetto, solo un piccolo forellino d'ingresso da cui fa capolino una timida goccia di sangue. In pratica buttate via entrambe le spalle dell'animale. Altre volte, con una monolitica di calibro un po' esuberante, il foro di uscita può essere largo circa cinque centimetri e l'uscita di sangue copiosa, ma non si buttano via più di 100 grammi di carne: merito anche delle monolitiche che come proprietà primaria non producono schegge, vere nemiche dei tessuti perché generano ematomi diffusi. È verissimo che non si caccia per la sola carne, ma sapere di non sprecare un dono della natura è decisamente più appagante. E in fondo l'appagamento è la forza motrice principale dell'andare a caccia.

Shock idrodinamico: chiamatemi controverso

Con shock idrodinamico si intende lo shock causato dai liquidi, per loro definizione incompressibili, spinti a fortissima velocità dalla deformazione della palla durante l'attraversamento dei tessuti e degli organi interni: si crea così una lacerazione aggiuntiva. Chiamamente, maggiore è la velocità di impatto del proiettile e maggiore è lo shock idrodinamico impresso: è uno dei motivi della ricerca spasmodica dell'ultimo metro al secondo ottenibile da parte del

mitico Roy Weatherby, grandissimo sostenitore del fenomeno. Si tratta di uno degli argomenti più controversi del mondo della balistica venatoria. Qualcosa che si sa che c'è, ma nessuno può dimostrare: inoltre, se alcune fucilate sembrano spiegare e dimostrare perfettamente questa teoria, nulla di più facile che il tiro successivo, eseguito con la stessa arma, alla stessa distanza e su una preda di mole paragonabile, ve lo sconsigli appieno. Inoltre i suoi sostenitori sono assolutamente fedeli, spesso al limite dell'ottenebramento: il solo provare a mettere in dubbio la sua esistenza genera malumore che sconfina nel malgarbo. Sull'argomento sono un agnostico possibilista: penso sicuramente che lo shock di per sé esista, ma che non sia così risolutivo in senso assoluto. Troppe volte mi è capitato di vedere caprioli presi a meno di 100 metri con un .257 Weatherby Magnum fare una passeggiata di 50 metri prima di cadere a terra in condizioni in cui la velocità dell'ogiva dovrebbe creare uno shock tale da paralizzare l'animale sul posto. Per quanto probabilmente questi fenomeni siano dovuti a un'eccessiva deformazione del proiettile che, ripiegandosi su se stesso, offre meno superficie di impatto di un proiettile che si è affungato a modo grazie a una velocità inferiore, la velocità esiste comunque ed è quella che maggiormente dovrebbe creare lo shock. Quindi, ancora una volta di più, si dimostra che l'elemento più importante per un buon abbattimento nella caccia di selezione è la palla utilizzata.

Nella prossima puntata verranno affrontate nel dettaglio alcune tematiche più specifiche della balistica, argomento talmente complesso da meritare ampio spazio. ♦

Gunpedia è la rubrica di Vittorio Taveggia finalizzata a chiarire il significato dei termini tecnici legati ad armi, munizioni e balistica: l'autore, esperto di balistica, è una firma storica di Cacciare a Palla per cui scrive sin dal primo numero. Negli ultimi mesi ha provato e recensito il Blaser K95, la Ruger Number 1 e i calibri .300 Weatherby Magnum e .243 Winchester.

HART

Natural Selection



CE



CE - DISPOSITIVO DI PROTEZIONE INDIVIDUALE (DPI CAT. III) -

Abbigliamento di sicurezza ad alta visibilità.

Tutti gli indumenti marcati con questo logo sono stati certificati e registrati come DPI (Dispositivi di Protezione Individuale) da un ente certificato. Questa certificazione conferma che gli standard e le normative circa il DPI abbigliamento di sicurezza ad alta visibilità sono state pienamente rispettate. Questo standard è stato certificato in conformità alle normative CE per la costruzione, produzione e manutenzione dell'abbigliamento di sicurezza ad alta visibilità atto a migliorare la sicurezza dei cacciatori che sono esposti a rischi di scarsa visibilità durante la caccia diurna.

www.hart-hunting.com/it



Distribuito da:
Laika Coltellierie srl
info@laikacoltellierie.com

UNGULATI IN EUROPA

Lo sfruttamento della stessa risorsa

Grandi carnivori e cacciatori hanno di mira gli stessi animali: pertanto nell'ottica di un prelievo corretto e sostenibile è necessario tenere conto della predazione naturale, che decrementa la quota di animali abbattibili



a cura di **Ettore Zanon**

Archivio Shutterstock / Davem Hunt Photography



Normalmente il prelievo venatorio ben pianificato si sostituisce in gran parte a quella che sarebbe la mortalità naturale degli ungulati. Diversamente, in presenza di predazione dei grandi carnivori, il prelievo venatorio in molti casi non è più compensativo ma diventa una detrazione ulteriore, che non sostituisce bensì si aggiunge alla mortalità naturale comprendente anche la predazione. Della presenza dei predatori e del loro effetto va quindi tenuto debito conto nella stima delle consistenze e degli incrementi delle specie cacciate quando si pianifica il prelievo.

Al fine di mantenere popolazioni di cervo stabili in una coabitazione virtuosa fra caccia e predatori, è consigliabile applicare quote massime di prelievo che tengano conto della presenza di lupo e lince

Carne, zanne e carabine

In termini di relazioni fra grandi predatori, popolazioni di ungulati e prelievo venatorio ritorna preziosa, ancora una volta, l'esperienza pluridecennale di *Białowieża*, fra Polonia e Bielorussia. Nei primi anni Novanta nella celebre foresta primigenia, dove lupi e linci erano storicamente presenti, a causa dei notevoli danni al bosco fu messo in atto un prelievo massiccio dei cervidi. Probabilmente l'impatto dei predatori venne sottovalutato, perché la pressione sugli ungulati fu complessivamente tale da ridurli ai minimi termini in soli cinque anni. Il prelievo venatorio venne quindi ridotto, tuttavia i caprioli mostrarono in seguito un recupero numerico molto lento, mentre la presenza del cervo continuò comunque a diminuire.

Effetti positivi della predazione e criticità da risolvere

I grandi predatori sono specie preziose dal punto di vista naturalistico e producono effetti positivi sugli ecosistemi. In particolare, quando mantengono la densità degli ungulati sotto la capacità portante di un dato ambiente, favoriscono la rinnovazione forestale e la ricchezza della componente vegetale, scatenando una sorta di *cascata trofica* che alla fine avvantaggia persino invertebrati e uccelli. È altrettanto vero che queste specie possono creare criticità e tensioni sociali quando predano animali domestici in aree rurali. Dal punto di vista dei cacciatori, poi, lupo e lince in particolare sono visti come concorrenti diretti. Questi due elementi di forte attrito hanno avuto in passato un ruolo determinante nell'innescare le persecuzioni che hanno portato alla loro quasi totale estinzione in Europa.

Una sfida per i cacciatori

La presenza dei grandi carnivori non può non avere effetti sulle quote di ungulati ragionevolmente cacciabili dall'uomo. È quindi fondamentale conoscere sufficientemente bene a livello locale quali siano le dinamiche



La maggior parte delle informazioni è tratta da: *"Ungulate Management in Europe - Problems and Practices"* Marco Apollonio, Reidar Andersen, Rory Putman - Cambridge University Press 2011 - 9780521760591

delle popolazioni di ungulati e quanto effettivamente incida la predazione. Abbiamo già visto che in ambienti severi e poveri di risorse, come in nord Europa, l'impatto dei predatori può essere percentualmente notevole, mentre in altri contesti ambientali più favorevoli la predazione convive senza problemi con il prelievo venatorio. Secondo un esperto polacco, Włodzimierz Jedrzejewski, al fine di mantenere popolazioni di ungulati stabili in una coabitazione virtuosa fra caccia e predatori è consigliabile applicare le seguenti quote di prelievo venatorio. Massimo 20% della popolazione stimata in primavera per il cervo e massimo 25% per il capriolo, in presenza del lupo. Massimo 15% della popolazione stimata in primavera per ambedue i cervidi in presenza di lupo e lince. In sostanza, lupo e lince chiedono ai cacciatori di rinunciare a qualcosa. Si tratta di un rinuncia che, se per esempio si eliminasse contemporaneamente il prelievo illegale, potrebbe essere poco dolorosa. L'espansione che i grandi carnivori stanno vivendo oggi è dunque una sfida, anche culturale, tanto per chi si occupa di gestione quanto per i cacciatori.

Avanti tutta

XXXI Convention SCI - Italian Chapter



Il primo anno del mandato del nuovo presidente dell'Italian Chapter Tiziano Terzi è stato costellato da eventi rilevanti che hanno portato il Club all'onore delle cronache in più occasioni.

La convention di giugno è stata l'opportunità per fare il punto della situazione e programmare lo sviluppo del sodalizio



di Matteo Brogi

fotografie di Augusto Bondio

Evento che ha lo scopo di riunire la corposa comunità dei cacciatori dell'Italian Chapter del Safari Club International, la convention annuale è un rito cui gli appassionati italiani difficilmente si sottraggono. Anche quest'anno i partecipanti che si sono riuniti in giugno a Calvagese della Riviera, a poca distanza dal lago di Garda, sono stati numerosi nonostante i venti di guerra che hanno portato gli animalisti prima a scagliarsi contro Luciano Ponzetto, socio del club e veterinario, poi contro la convention stessa, che si è comunque svolta in un clima di grande serenità anche grazie a un discreto presidio delle forze dell'ordine. Nel corso dei due giorni di incontri si sono tenuti l'assemblea annuale dei soci e le due cene di gala, tradizionale appuntamento per la raccolta di fondi e occasione per la premiazione dei soci del sodalizio che più si sono messi in mostra nel corso del 2015 e 2016.

Nella sua relazione Tiziano Terzi, alla sua prima convention da presidente, ha dato notizia dei radicali cambiamenti che hanno coinvolto il SCI europeo, oggi diviso in tre aree: l'Italia è inserita nella regione numero 43 con il Lusitania Chapter del Portogallo, l'Iberian Chapter nato dalla fusione di sei precedenti Chapter spagnoli e il Levante Chapter, sempre spagnolo e rimasto indipendente. Queste tre nuove regioni hanno già cominciato a lavorare in simbiosi e il primo risultato, grazie anche all'importantissimo aiuto fornito dal SCI, è stato il fallimento dell'iniziativa dei parlamentari contrari alla caccia che avevano organizzato una raccolta di firme per proporre alla Commissione europea una legge che vietasse l'importazione in UE di tutti i trofei provenienti dal resto del mondo. Grazie

CARLO CALDESI AWARD

2016 WINNER

DALL SHEEP
BARRY M. RUMPEL - U.S.A.
Outfitted by Braun Kopsack Knick Glacier Adventures U.S.A.

no fee to enter

carlocaldesiaward.it - info@carlocaldesiaward.it

	BUKHARAN MARKHOR JOHN L. AMISTOSO - U.S.A. Outfitted by Bo Morgan - Go With Bo U.S.A.
	ALTAY ARGALI KEVIN SMALL - U.S.A. Outfitted by Kaan Karakaya - Shikar Safaris Turkey
	MOUNTAIN NYALA KARL D. LOCKE - U.S.A. Outfitted by Dave Rademeyer - Northernoperations Africa U.S.A.
	ASTOR MARKHOR RICHARD RUDOLF SAND - DENMARK Outfitted by Kaan Karakaya - Shikar Safaris Turkey
	MID-ASIAN IBEX HOSSEIN SOUDY GOLABCHI - U.S.A. Outfitted by Badkashan Nature, Yuri Matison Tajikistan



a un'azione comune, il quorum delle firme non è stato raggiunto e la proposta è decaduta. In merito allo sventato pericolo e ai futuri attacchi, Terzi ha proposto un programma in quattro azioni da svolgere per garantire il rispetto dei diritti dei cacciatori. La prima, mutuando un linguaggio militare più che venatorio, Terzi l'ha sintetizzata con le parole "organizzarci e agire". Con la suddivisione

1.
Il Carlo Caldesi Award, riconoscimento che premia il miglior trofeo ottenuto nel biennio, è stato consegnato da Hector Cuellar a Barry Rumpel
2.
A Lodovico Caldesi, qui attorniato da alcuni vincitori delle precedenti edizioni del trofeo, è stato assegnato l'Italian Chapter Award
3.
Il premio per il miglior trofeo italiano 2016 è andato a Carlo Galbiati per un camoscio alpino abbattuto in Piemonte. Lo ha premiato Josè Maria Losa Reverte
4.
Marco Giovannini ha vinto il premio per il miglior trofeo Overall Beretta Holding per un leone abbattuto in Zimbabwe. Sul palco, John Monson

dell'Europa in tre zone e uno schema organizzativo più efficiente, per la prima volta nella sua storia il SCI europeo ha una task force in grado di contrastare iniziative ostili in modo tempestivo. La seconda azione si può enucleare nel motto "difenderci attaccando": il club utilizzerà risorse e conoscenze per rendere difficile la vita, anche quella personale, a tutti i fanatici quando escono dalla legalità. «Tutti» ribadisce Terzi «devono sapere che chi attacca un socio del SCI Italian Chapter o il Club stesso non lo farà impunemente: noi lo attaccheremo in tutti i modi che ci consente la legge, con continuità e perseveranza».



Presidenza - Segreteria - Tesoreria
☎ 015 351723

CONSIGLIO DIRETTIVO

Tiziano Terzi: presidente
Antonio Maccaferri: vice presidente
Luca Bogarelli: segretario
Mirco Zucca: tesoriere
Daniele Baraldi, Angiolo Bellini, Lodovico Caldesi, Gianni Castaldello, Pietro Grazioli, Massimo Montorsi, Ugo Ruffolo
RAPPRESENTANTI REGIONALI

Piemonte-Valle d'Aosta:
Luciano Ponzetto
Andrea Coppo
tel. +39 393 9175524 - acoppo65@gmail.com

Liguria:
Alberto Fasce
tel. +39 348 0333483 - informazioni@studiofasce.it
Valter Schneck
tel. +39 335 8291203 - areaschneck@tiscali.it

Lombardia:
Piero Antonini
tel. +39 335 5300930 - antonini.piero@tiscalinet.it
Vittorio Gelosa
tel. +39 335 6365506
r rosita.gelosa@prochimicanovarese.it

Veneto:
Roberto Zonta
tel. +39 339 4198912 - roberto.zonta@icloud.com
Federico Bricolo
tel. +39 346 2387389 - federico.bricolo@gmail.com

Friuli Venezia Giulia:
Enzo Giovannini
tel. +39 040 370880 - eliroma07@alice.it
Andrea De Toni
tel. +39 335 8244443 - dadt@email.it

Trentino Alto Adige:
Alexander Beikircher
tel. +39 0471 401080 - alex.beikircher@libero.it
Maurizio Valetto
tel. +39 349 8074579 - mauriziovaletto@yahoo.it

Emilia Romagna:
Giorgio Bigarelli
tel. +39 335 8195189 - giorgio.bigarelli@gmail.com
Augusto Bonato
tel. +39 335 6952906 - augusto@augustobonato.191.it
Cristian Ori
tel. +39 335 7320377 - direzione@assistecsr.it

Toscana-Umbria:
Andrea Ficarelli
tel. +39 335 395686 - ficarellistudio@ficarellistudio.com
Piero Guasti
pieroquasti@yahoo.it
Roberto Di Tomasso
tel. +39 335 1785616 - rditomasso@libero.it

Marche-Abruzzo:
Domenico Montani
tel. +39 085 414631 - koubilai.mo@libero.it
Gianni Fioretti
tel. +39 335 6117733 - g.fioretti@fiorettispa.it
Alberto Sgambati
tel. +39 348 3818894 - albertos5sgambati@gmail.com

Lazio-Campania:
Kenneth Zeri
tel. +39 339 7363878 - kennethz@tiscali.it
Federico Cusimano
tel. +39 330 833814 - f.cusimano@access-srl.it

Puglia-Basilicata:
Antonio Celentano
tel. +39 338 6308705 - antonycelentano@libero.it

Calabria - Sicilia:
Cesare Cama
tel. +39 347 2253545 - cesarecama@libero.it

Centro Ticino Svizzera:
Orlando Sartini
tel. +41 79 4691184 - o.sartini@framesi.ch

◀ Terzo punto sottolineato dal presidente: l'attenzione alla comunicazione. Per ottenere una comunicazione più efficace e contrastare la disinformazione, l'Italian Chapter sta reperendo risorse finanziarie e mettendo in campo tutte le proprie conoscenze per far leva su chi ha la responsabilità dei media per ridurre gli attacchi mediatici. Ancora parte della comunicazione, ma stavolta personale, è il quarto punto che Terzi sintetizza in "dire chi siamo": «non bisogna avere paura di dire al mondo chi siamo e cosa facciamo. Più una persona è importante e conosciuta, più sarà impattante sulla gente comune l'effetto positivo del suo esporsi. I nostri avversari non li convinceremo mai, i media difficilmente saranno dalla nostra parte, quindi spiegare loro della caccia di selezione, o di quanto l'uccisione di un leone o un elefante contribuisca al mantenimento di un'area selvaggia, sono solo parole al vento». Molto più efficace quindi un'opera di convincimento capillare, effettuata con l'esempio nella propria comunità di riferimento.

Cene di gala, nomi d'élite

Nel corso delle cene di gala si sono svolte numerose premiazioni. Per il Concorso trofei diamo nota nel box dedicato. Vanno inoltre segnalati il Trofeo Beretta Holding dedicato al miglior trofeo dell'anno, e consegnato da John Monson, membro del Comitato esecutivo del SCI, rappresentante del SCI nel CITES e past president del SCI ottenuto da Marco Giovannini, e l'Italian Chapter Award, massimo riconoscimento assegnato dal S.C.I. Italian Chapter a un suo socio, conferito al past president Lodovico Caldesi con la seguente motivazione: "Cacciatore fin dalla giovane età, ha cacciato allodole e lepri con un piccolo Flobert per arrivare sulle vette delle montagne afgane abbattendo un Kabul Markhor. È un cacciatore che ama più le cacciate dei riconoscimenti. Non ama registrare i suoi trofei. Se li avesse registrati tutti avrebbe potuto conseguire il Grand Slam delle pecore Nordamericane, l'Ovis World Slam, il Capra World Slam



Super Twenty, il Triple Slam e l'Inner Circle del SCI. Può vantare 170 specie. È un uomo che ha dato tantissimo al nostro club e lo ha fatto diventare uno dei più grandi e più importanti del mondo". Il premio è stato consegnato da Tiziano Terzi insieme ai vincitori degli anni precedenti.

Il Carlo Caldesi Award, che invece premia il miglior trofeo ottenuto nei due anni precedenti, è stato consegnato da Hector Cuellar, uno dei più grandi cacciatori viventi con in bacheca i più ambiti trofei internazionali (Weatherby Award, SCI International Hunting Award, SCI Hall of Fame Award, Salón de la Fama de la Confederación Mexicana, McElroy Award, Caballero Azteca, GSCO Legend Award e GSCO Ovis Award), che ha voluto ricordare Carlo Caldesi come "un cacciatore di prima classe con una passione per le cacce autentiche". Il trofeo quest'anno è stato assegnato a Barry Rumpel.

Per concludere, sono stati premiati i primi quattro classificati al Concorso letterario per giovani scrittori: Danilo Federico Liboi Bentley, socio junior del Club e collaboratore di *Cacciare a Palla*, ha vinto il primo premio offerto da Neno Beara (una caccia al muflone in Croazia). Un muflone è andato anche a Francesco Gallizoli, secondo, mentre una battuta ad

anatre e oche in Bielorussia donata da Sviatlana Trafimenka è stata assegnata a Ferruccio Chinol, terzo. Andrea Donadoni, quarto classificato, ha invece vinto un cesto di prodotti gastronomici. Il racconto vincitore di Liboi Bentley è stato pubblicato sul



SEZIONE ARCO

Alessandro Franco
coordinatore

tel. +39 335 5388299 franco@safariclub.it

Morris Bertanza
tecnico istruttore

tel. +39 346 5446454 bertanza@ama-crai.it

Rappresentanti:

Andrea De Toni (Italia Nord Est)

tel. +39 335 8244443 - dadt@email.it

Pierluigi Rigamonti (Italia Nord Ovest)

tel. +39 335 5810377

pierluigi.rigamonti@valmetal.it

Gabriele Achille (Italia Centro Sud Est)

tel. +39 327 1676293 - gabriele.achille@libero.it

Riccardo Gagliardi (Italia Centro Sud Ovest)

tel. +39 329 4144198 - ricky.hunter@ntc.it



5.
Il programma di eventi della convention prevedeva una visita al Vittoriale di Gabriele D'Annunzio

6.
Tiziano Terzi presenta la squadra dei suoi collaboratori

7.
Il presidente Terzi con i premiati del concorso per giovani scrittori. Da sinistra Federico Liboi Bentley, primo classificato, Francesco Gallizioli, Ferruccio Chinol e Andrea Donadoni

numero di luglio di *Cacciare a Palla*. La manifestazione ha visto la partecipazione di numerose personalità internazionali, tra cui i già citati John Monson e Hector Cuellar, José Maria Losa Reverte (rappresentante della regione 43 del SCI e presidente dell'Iberian Chapter), i SCI International director Miguel Estade, Uberto d'Entrevies e Lodovico Caldesi (past president dell'Italian Chapter e SCI Honorary International Director) e il Cav. dottor Ugo Gussalli Beretta. ◆

Coordinatore editoriale di Cacciare a Palla e di Cinghiale che Passione, dal 2016 Matteo Brogi è anche direttore di Hunt 360, la rivista ufficiale del Safari Club International – Italian Chapter. Il giornalista, fotografo ed esperto di armi, negli ultimi mesi si è dedicato alla prova e alla recensione delle carabine Haenel Jaeger 10, MAG Bravo Hunter calibro 7-47 GS e Merkel RX.Helix Explorer e delle ottiche da caccia Leica Geovid 8x56 HD-B, Steiner Nighthunter Xtreme 3-15x56, Swarovski EL 8x32 e Zeiss Victory V8 2,8-20x56.

Concorso trofei 2016

AFRICA

Marco Giovannini
African lion, 25" 3/16
Zimbabwe
Class. 36° su 1504 registrati

AMERICHE

Michael Marinelli
Black buck, 58" 1/8
Argentina
Class. 88° su 234 registrati

SOUTH PACIFIC

Davide Roda
Tahr, 39" 5/8
Nuova Zelanda
Class. 72° su 972 registrati

ASIA

Andrea Coppo
Himalayan Ibex, 101" 5/8
Pakistan
Class. 9° su 45 registrati

ARCO

Riccardo Gagliardi
Continental black bear, 17" 2/16
Canada
Class. 77° su 2167 registrati

EUROPA

Antonio Duca
Beceite ibex, 96" 4/8
Spagna
Class. 2 su 432 registrati

ITALIA

Carlo Galbiati
Alpine chamois, 28" 2/8
Piemonte
Class. 9° su 421 registrati

Per diventare soci

Chi desiderasse avere informazioni per associarsi al Safari Club International Italian Chapter può rivolgersi alla segreteria:

via Seminari 4, 13900 Biella,
tel. e fax 015 351723,
presidenza@safariclub.it
www.safariclub.it

FOCUS

Conoscere riconoscere identificare

Alla ricerca del leone giusto

Caccia e scienza, un connubio felice: il riconoscimento delle caratteristiche distintive dei leoni costituisce un requisito fondamentale per un prelievo sostenibile. E, non basta mai ripeterlo, una caccia etica determina risvolti proficui su tutto l'ambiente



di Alessandra Soresina





Documentato, fotografato, osservato, bracconato, cacciato, il re della savana suscita da sempre l'interesse di biologi, appassionati, cacciatori e naturalisti di tutto il mondo. Chi pensa di conoscere ogni aspetto del leone si sbaglia. Certamente sappiamo tutti distinguere una femmina da un maschio; la sua criniera è un elemento distintivo inequivocabile. La maggior parte della gente sa anche che il leone è uno degli unici felini sociali, a eccezione di alcune colonie di gatti, e forma dei gruppi familiari, in inglese chiamati *pride*, costituiti da femmine adulte, una coalizione di maschi adulti e dalla propria progenie. Tuttavia, dopo quasi cinquant'anni di studi, molti comportamenti e particolarità sono ancora da scoprire. Per poterli studiare e soprattutto per

implementare progetti a lungo termine necessari per la conservazione della specie è fondamentale che i singoli animali siano facilmente riconoscibili e individuabili nel tempo.

Foto-identificazione dei leoni

Nel 1970 C.J. Pennycuick e J. Rudnai descrivono una tecnica, ancora oggi utilizzata, chiamata foto-identificazione; grazie all'osservazione di particolari caratteristiche dell'animale, permette di riconoscere e distinguere ogni singolo esemplare. Il principale elemento da considerare sono le vibrisse, cioè i baffi, che in ogni leone hanno una disposizione diversa e che permettono di distinguere facilmente un leone dall'altro e seguirne il suo destino negli anni. Tutti i leoni presentano quattro – cinque file parallele di vibrisse su

1.

Per studiare e soprattutto per implementare progetti a lungo termine necessari per la conservazione della specie è fondamentale che i singoli animali siano facilmente riconoscibili e individuabili nel tempo

entrambi i lati del muso. Al di sopra dell'ultima fila regolare ogni animale presenta alcune vibrisse in numero e posizione variabili. Il pattern, o disegno, di queste vibrisse è l'unico segno distintivo dell'animale che rimane invariato dalla nascita alla morte. Esattamente come le nostre impronte digitali. Naturalmente può capitare che ci siano due individui con disposizione simile e in quel caso diventa fondamentale trovare altri segni di riconoscimento. Tra i più usati ci sono le tacche delle ►

FOCUS

◀ orecchie, cioè dei tagli che si formano giocando o lottando e che non si rimarginano nel corso della vita di un animale. Pure le cicatrici sono un valido aiuto anche se, a meno che non siano permanenti e quindi utili, sovente quelle create nella quotidianità di un leone mentre lotta o caccia una preda cicatrizzano molto velocemente senza lasciare segni.

Sul campo diventa importante riuscire a raccogliere il maggior numero di dati e, nello studio della struttura della popolazione di leoni, cercare di stimare l'età dei singoli individui diventa un fattore essenziale. Le dimensioni corporee sono un valido aiuto, ma non solo. Un cucciolo ha il naso totalmente rosa e si scurisce con l'avanzare degli anni. Un animale di circa 7-8 anni ha il naso nero al 50 – 75 %, mentre negli individui più vecchi è totalmente scuro. Ma questa tecnica non è sempre molto precisa e quindi ci si avvale dell'osservazione dei denti che sono un elemento più esplicativo. I denti da latte vengono cambiati a circa 18 mesi e gli animali più giovani li hanno bianchi e molto appuntiti. Con l'età si ingialliscono, sono particolarmente usurati e a volte possono essere addirittura mancanti, caratteristica distintiva molto utile nel riconoscimento. Bisogna trascorrere molte ore insieme a un gruppo di leoni per poter osservare ogni particolare, soprattutto se si considera che gli animali dormono per circa 19 ore al giorno e la mag-

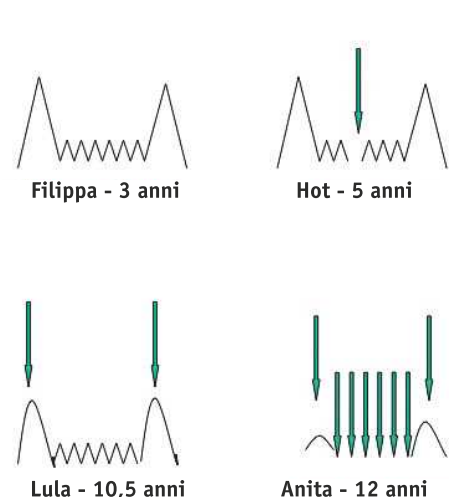
2-3-4.

La tecnica fotografica facilita il riconoscimento. In questa sequenza è immortalato il leone Rasta; i tre lati del muso forniscono tutte le informazioni utili alla sua identificazione sul campo

5-6.

I denti forniscono molte informazioni per l'identificazione dell'esemplare. Nella fotografia è ritratta Anita, di 12 anni, e nel grafico la sua dentatura è messa a confronto con quella di altre tre leonesse





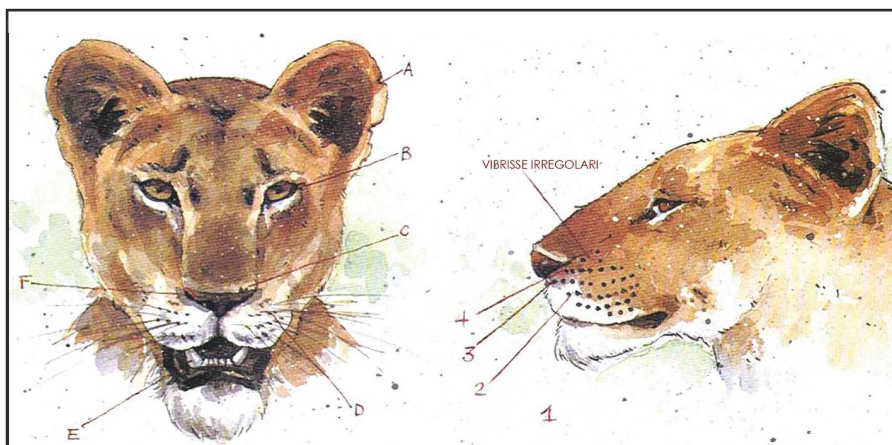
gior parte delle volte sono sdraiati su un fianco all'ombra di un cespuglio, rendendo molto complicato il lavoro dei ricercatori. Per poter distinguere il disegno dei baffi, le tacche delle orecchie o l'usura dei denti spesso si deve aspettare a lungo e cogliere al volo un movimento della testa o uno sbadiglio. Le tecniche di riconoscimento sono importanti non solo per la scienza ma anche per la sostenibilità della caccia. Conoscere

la popolazione di leoni di una riserva di caccia e soprattutto stimare l'età degli individui è fondamentale per decidere quali animali abbattere senza incidere in modo negativo sulla conservazione della specie.

Caccia, scienza applicata e conservazione

Cacciare in Africa non è per tutti; oltre a essere un'esperienza molto costosa, serve parecchio tempo e

spesso le riserve si trovano in zone poco attraenti e molto diverse dalle zone di turismo fotografico. Anche se la maggior parte di questi safari venatori è organizzata da operatori esperti, la lontananza da aree urbane e la natura incombente, come le mosche tse-tse, rendono il viaggio tutt'altro che semplice. La maggior parte dei cacciatori arriva nel Continente Nero per la prima volta e per questo si affida alle diverse compagnie venatorie e soprattutto ai loro cacciatori professionisti per farsi guidare attraverso le zone più remote. Il PH (Professional Hunter o cacciatore professionista) ha l'importante compito di individuare l'animale e capire se si tratta di un individuo cacciabile oppure no. Quando si tratta di leoni è cosa tutt'altro che facile. Spesso quelli che sembrano vecchi, sdentati e malandati fanno parte di una coalizione dominante. Magari sono pieni di cicatrici per aver difeso il territorio e le proprie femmine da altri maschi. Indebolendo la coalizione si potrebbe innescare il meccanismo di turn-over: potrebbero quindi arrivare nuovi maschi che spodestano la coalizione indebolita e uccidono tutti i cuccioli al di sotto dei due anni per potersi accoppiare con le femmine (senza cuccioli le femmine tornano in estro). Non basta quindi conoscere la popolazione di leoni dell'area ma serve una grandissima esperienza per riuscire a fornire ►



Nel disegno di sinistra i segni di identificazione del leone: (A) tacche delle orecchie; (B) macchie nell'iride degli occhi; (C) cicatrici permanenti; (D) pattern delle vibrisse; (E) usura dei denti; (F) percentuale di nero del naso. Nel disegno di destra la disposizione delle vibrisse visibili come puntini neri ai lati del muso. Al di sopra delle 4-5 file regolari ci sono delle vibrisse irregolari caratteristiche di ciascun individuo. Il numero di puntini è molto variabile e il pattern di un lato è quasi sempre differente dall'altro. Una volta stabilito il disegno, lo si riporta su una griglia schematica che permette di confrontare gli individui. Secondo C.J. Pennycuik e J. Rudnai, che per primi descrissero questa metodologia nel 1970, la possibilità di trovare una disposizione di vibrisse uguale è una ogni cento individui.



7-8-9-10.

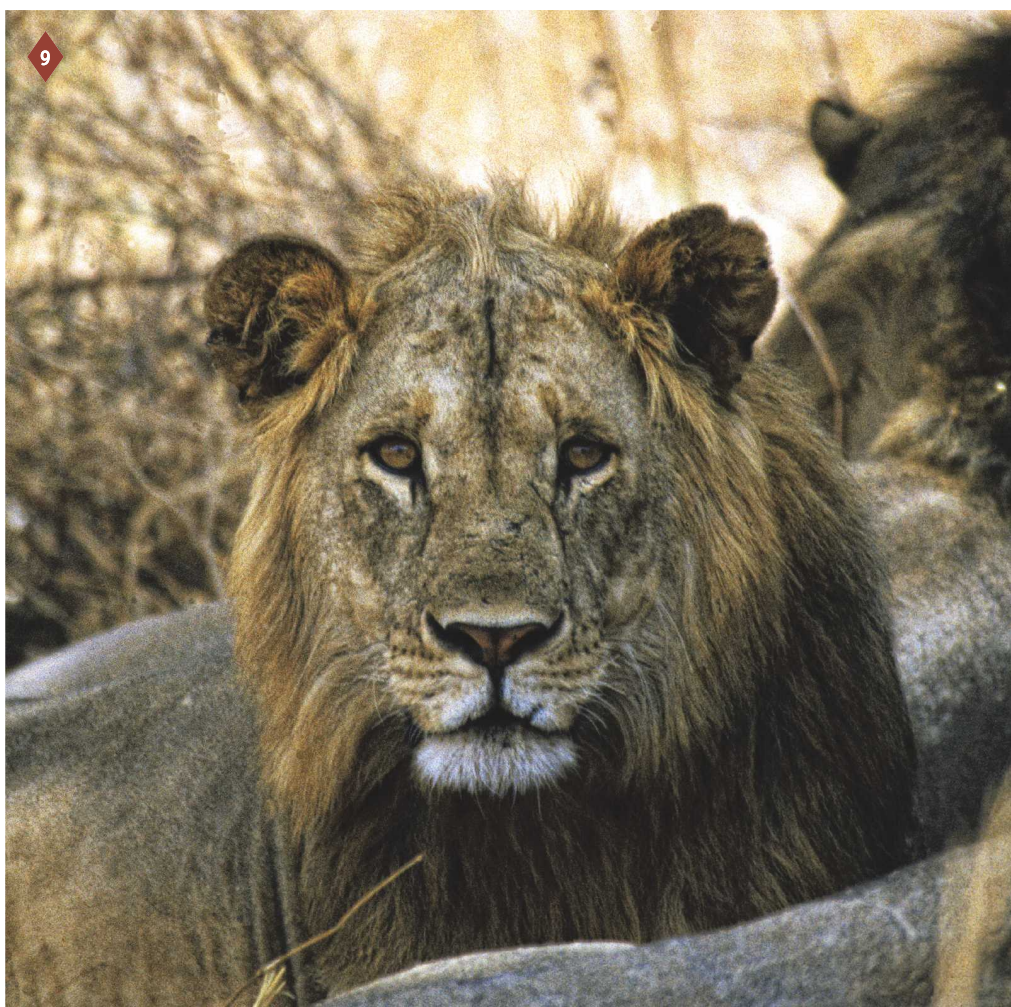
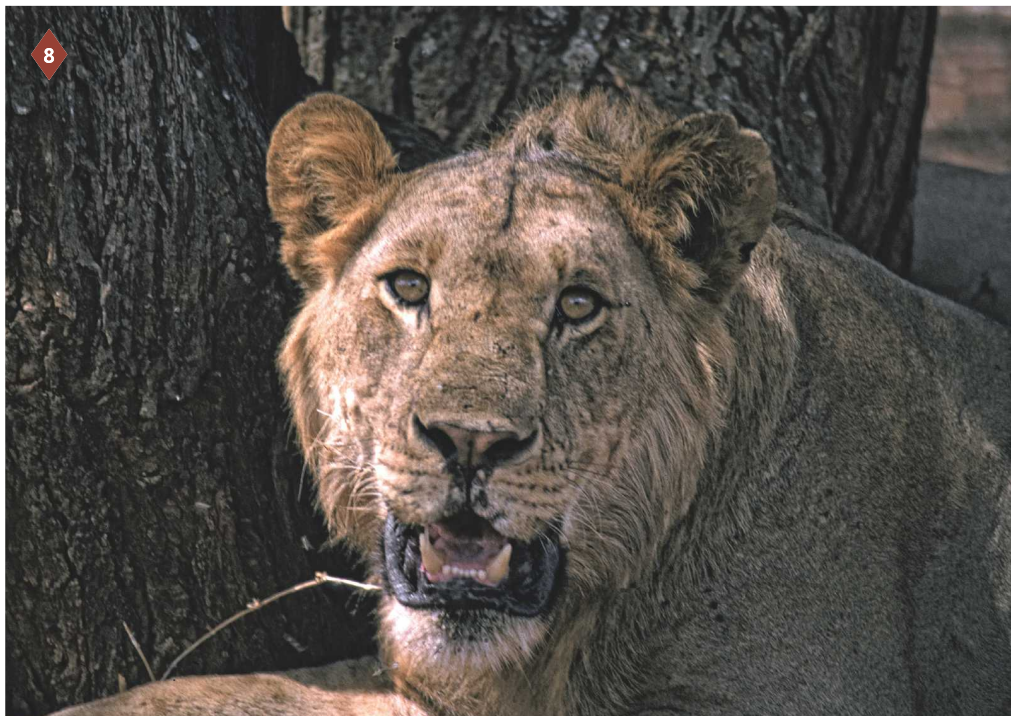
I segni distintivi consentono di identificare i leoni nelle fasi della loro crescita.

In questo caso hanno permesso di seguire Carlo, qui fotografato a 6 mesi, 3 anni, 4 anni e 5 anni

◀ una stima dell'età in condizioni di habitat difficile con animali molto schivi e impauriti.

Il lavoro di ricerca e di conservazione si sovrappone sempre di più con quello svolto dai cacciatori, dai ranger dell'anti-bracconaggio e dalle comunità locali. In questi anni mi è spesso capitato di dover stimare l'età a leoni cacciati e con stupore ho riscontrato che la maggior parte erano individui al di sotto dei quattro anni di età, spesso sub-adulti con il caratteristico naso rosa, denti bianchi affilati e poca criniera. I problemi sono molteplici e le implicazioni pure. Alcune compagnie lavorano in modo poco etico e i cacciatori, spesso ignari, sono convinti di aver preso un adulto quando in realtà non lo è. Ovviamente è un problema per la sostenibilità della specie e rende la caccia sempre più spinosa e delicata.

L'importanza della scienza applicata alla caccia diventa sempre più di attualità. In Tanzania, per essere cacciato un leone deve avere almeno sei anni. Questi trofei vengono premiati mentre quelli di età infe-





aumentate, mantenute o ridotte. Restrizioni sull'età sono previste in Benin, Zimbabwe e in Namibia dove i leoni devono avere una misura cranica (larghezza e lunghezza) di almeno 52 centimetri, anche se tale restrizione non impedisce il prelievo di giovani maschi sotto la soglia dei sei anni, in piena maturità riproduttiva. Riuscire a osservare attentamente un leone in una riserva di caccia è tutt'altro che semplice. Nelle zone venatorie gli animali non si fanno avvicinare come quelli nei parchi di safari fotografici, abituati alle automobili. Ricordo perfettamente che, quando studiavo i leoni nel parco del Tarangire in Tanzania, in macchina riuscivo ad avvicinare uno stesso *pride* all'interno del parco fino a pochi metri di distanza; ma non appena si spostava nelle riserve di caccia limitrofe (i parchi in Tanzania non sono recintati e i leoni seguono le prede a seconda delle stagioni) diventava impossibile. Non appena sentivano il motore, i leoni scappavano. Inoltre la caccia al leone avviene spesso in zone con vegetazione molto fitta e con scarsa luminosità: riuscire a distinguere la percentuale di nero del naso oppure vedere l'usura dei denti attraverso il binocolo è infaticabile. Un bravo cacciatore professionista si deve avvalere di altri fattori come la dimensione e la forma del corpo e del cranio, la quantità di cicatrici sul muso, la presenza / assenza di macchie sul pelo e il suo colore (il pelo diventa più grigio con l'età). Per fare in modo che le restrizioni sull'età vengano rispettate e attuate con successo, gli operatori del settore dovrebbero essere istruiti sulle tecniche di riconoscimento che permettono di stabilire il grado di invecchiamento del leone. Secondo alcuni dati pubblicati, oltre un quarto degli operatori non è in grado di distinguere un maschio di sei anni e alcuni si avvalgono esclusivamente di segni fenotipici inaccurati. Se la caccia è un mezzo per la conservazione della specie (deve esserlo!), allora diventa fondamentale che le ►

riore sono sanzionati o addirittura respinti, se hanno meno di 4 anni. La valutazione del trofeo viene eseguita da una giuria composta da rappresentanti del governo, ONG e scienziati attraverso misurazione del cranio, raggi X della parte superiore dei premolari e l'ispezione di foto dell'animale che valutano sviluppo della criniera, marcature facciali, naso e colore dei denti.

Anche nella Riserva di Niassa in Mozambico esistono delle restrizioni sull'età dei leoni cacciabili. Alcuni ricercatori indipendenti stanno monitorando i trofei di leone e, basandosi su criteri simili a quelli usati in Tanzania, assegnano un punteggio agli operatori del settore. A seconda del punteggio ottenuto, le quote assegnate per l'anno successivo vengono conseguentemente

◀ tecniche per stimare l'età di un leone vengano inserite nei corsi e il superamento di un esame diventi un prerequisito per il rilascio della licenza, come avviene per il coguaro (*Puma concolor*) negli Stati Uniti. Oltre ad aumentare la sostenibilità della caccia, una più attenta valutazione dell'età di un leone può tradursi in maggiori ritorni economici per la compagnia; la quota di un mancato prelievo potrebbe essere rivenduta lo stesso anno. Il coinvolgimento di ricercatori e organizzazioni indipendenti, ancora poco attuato, aiuterebbe a impedire la corruzione e a rendere il processo più efficace.

Monitoraggio della caccia al leone

Studi recenti svolti in paesi africani dove è consentita la caccia hanno dimostrato che i leoni sono cacciati nel 27-32% dei loro territori. Queste percentuali non includono le riserve in Ciad e alcuni paesi, in particolare Mozambico, dei quali mancano totalmente i dati. In Tanzania, che ha circa 15.000 leoni di una popolazione totale mondiale di circa 30.000 individui, i leoni sono cacciati nel 34-49% del loro *range* totale. Di conseguenza la caccia, a seconda di come viene gestita, è in grado di impattare significativamente sulla conservazione di questa specie, sia in modo positivo sia negativo. I prelievi sono diminuiti molto negli ultimi anni e ciò è dovuto alla riduzione delle quote in alcuni paesi e all'attuazione di limiti di età in Tanzania e Mozambico. Tuttavia non è possibile determinare se questa riduzione sia dovuta a una gestione più sostenibile della caccia oppure a una diminuzione della popolazione globale. Seppure i governi e gli enti che gestiscono la fauna selvatica abbiano messo in atto (o, nel caso del Mozambico, lo stiano facendo) sistemi per acquisire informazioni sui leoni cacciati, il rigore con cui vengono raccolti tali dati, e se poi vengano analizzati ed effettivamente utilizzati, non è chiaro. Lo Zimbabwe sta attuando un rigoro-

so programma di monitoraggio: gli operatori sono tenuti a completare e riconsegnare delle schede e presentare più fotografie di muso, corpo e cranio dell'animale come condizione preliminare per l'ottenimento dei permessi di esportazione per i trofei di leone. Alcuni paesi hanno fatto passi da gigante per rendere la caccia al leone più sostenibile e i prelievi sono diminuiti in modo significativo. Permangono tuttavia diversi problemi associati alla gestione che possono avere impatti negativi. Per questo motivo sono necessarie ulteriori riforme: riduzione delle quote in alcuni Paesi, attuazione del monitoraggio del trofeo e conseguente gestione delle quote, introduzione dei limiti di età dove sono assenti, divieto di caccia alla femmine come avviene in Namibia, obbligo di trascorrere un periodo minimo (21 giorni) in una riserva di caccia per prendere il re della savana, con conseguente aumento della probabilità di trovare il trofeo giusto. L'implementazione di riforme forti rispetto alla chiusura totale della caccia avrebbe sicuramente un impatto maggiore sulla conservazione della specie perché porterebbe comunque un incentivo economico e finanziario per il mantenimento dell'habitat e per giustificare e accettare la presenza di leoni in molte aree: come tutti i grossi predatori, i

leoni sono considerati un problema dalle popolazioni locali, a meno che non portino soldi. Data la capacità di recupero dei leoni come di tutta la fauna selvatica, le popolazioni colpite da eccessivi prelievi venatori incrementerebbero notevolmente se la caccia fosse gestita in modo più sostenibile.

Rispetto della natura, tutela delle generazioni future

Il declino dei leoni non è solamente legato a una caccia non sostenibile, ma la riduzione di habitat, il conflitto uomo-animale (uccisione di leoni per rituali di iniziazione e avvelenamento, incremento delle

11-12.

Una cicatrice sul labbro e una tacca sull'orecchio sinistro sono i due elementi che hanno permesso di seguire la crescita di Carlo

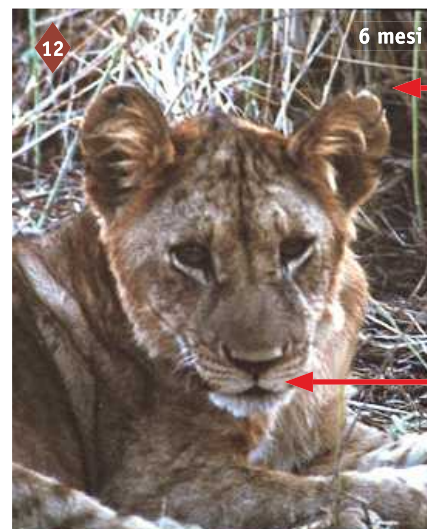
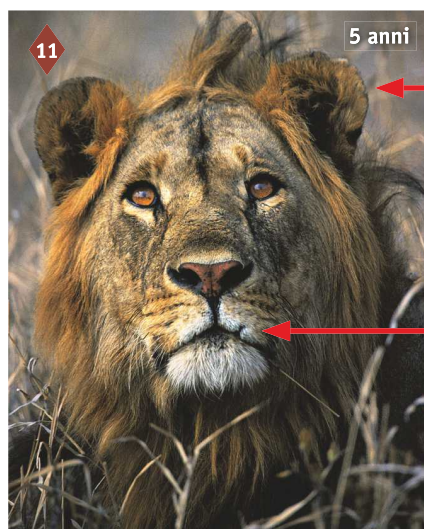
13.

Un prelievo sostenibile e consapevole impone la corretta individuazione dell'animale cacciabile; il ruolo del PH, ben formato, riveste una notevole importanza.

In questa immagine è ritratta Alessandra Soresina, che ha dedicato al leone molta parte della sua attività scientifica e divulgativa

14-15.

La disposizione delle vibrisse, due griglie a confronto: a sinistra la leonessa Betty, a destra Jasmine

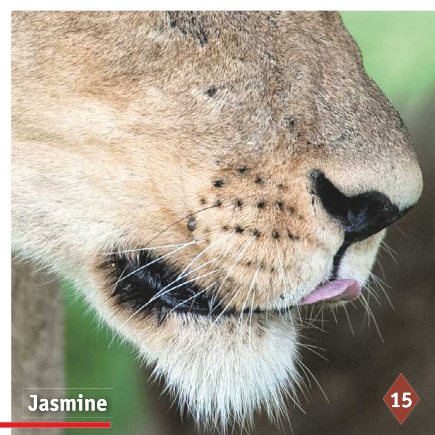
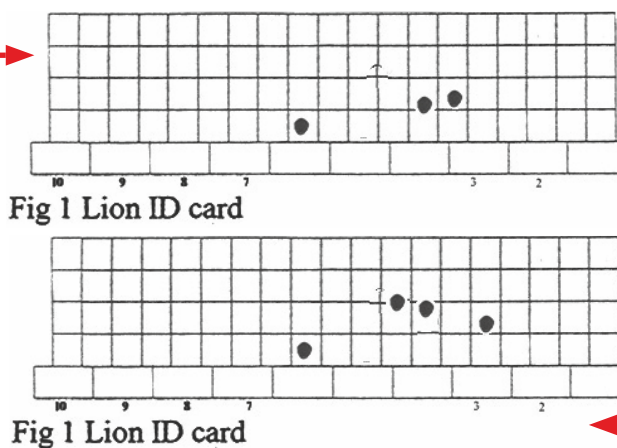




13



Betty



Jasmine

15

popolazioni locali in zone limitrofe a parchi e riserve) e il bracconaggio sono fattori limitanti. Tuttavia c'è ancora molta diffidenza da parte degli operatori del settore nel confrontarsi con la scienza e la mancanza di dati certi sulle quote assegnate, sull'età del trofeo e sul numero di animali effettivamente abbattuti rischia di rendere tutt'altro che certo il futuro di questa specie. Il prelievo di grandi felini andrebbe limitato al massimo, perché il numero di leoni allo stato brado (nati e cresciuti in natura) è in continuo declino. Pertanto, pur riconoscendo

l'utilità della caccia nel controllo e nel mantenimento dell'ambiente, va affermato con forza che i cacciatori devono essere tutti responsabilizzati e, prima di recarsi in Africa, hanno il dovere di informarsi sulle credenziali di chi li accompagnerà e, forse, di saper a volte rinunciare al trofeo

di un leone in favore di qualche animale meno a rischio di estinzione. Dopotutto tutti vogliamo poter tramandare ai nostri figli, nipoti e pronipoti questo straordinario patrimonio di natura unica e irripetibile che abbiamo avuto la fortuna di apprezzare direttamente.



Dopo i reportage su bracconaggio, caccia ai leoni e spedizioni scientifiche sul fiume Ruvuma, la nota biologa Alessandra Soresina torna a scrivere su Cacciare a Palla; la scienziata, scrittrice e fotografa si occupa da anni della conservazione dei grossi mammiferi africani collaborando, inoltre, con televisioni italiane ed estere e con le principali riviste naturalistiche. Nel 2007 ha pubblicato il suo primo libro, A piedi nudi (Edizioni Pendragon), classificatosi terzo al premio letterario Edoardo Giosuè Opera Prima Città di Milano. Negli anni successivi ha scritto per Piemme Un giorno da leoni e Questa notte parliamo dell'Africa.

UN MONDO DI CACCIA



Taurotragus oryx, un sogno divenuto realtà

Cape eland in Sudafrica

Storia di una caccia sudafricana. I blesbok cominciano ad allontanarsi al trotto e a un tratto appaiono gli eland; in mezzo al gruppo spicca un maschio vecchio e grosso e la conclusione della partita dipende soltanto dall'abilità del cacciatore



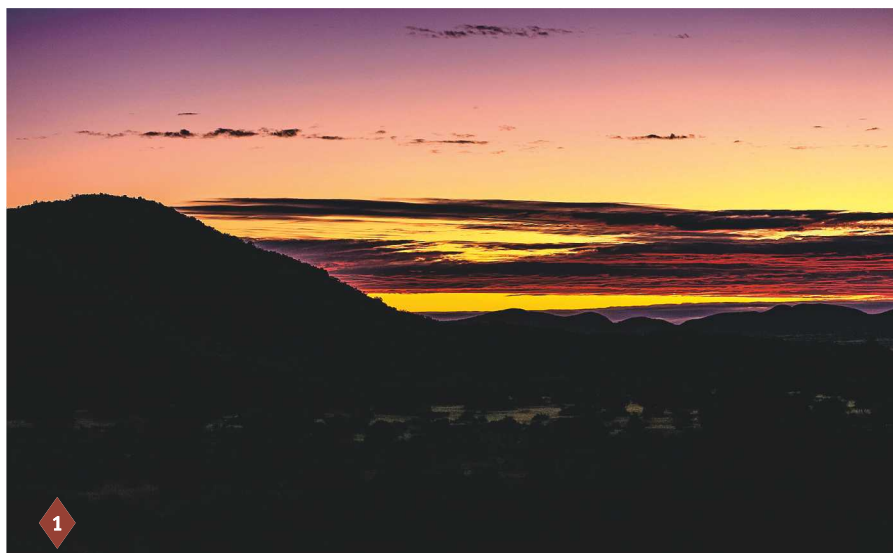
di Matteo Fabris

Giugno 2016. Ero nel Northern Cape, Sud Africa. Dopo la visita di pochi giorni prima nella foresta pluviale, pensavo di aver visto tutti gli scenari ambientali dell'Africa. Chiaramente

mi sbagliavo. Il deserto del Kalahari è qualcosa che non avevo mai visto prima, una bellezza unica nel suo genere. Un'Africa totalmente diversa. Nel mio piccolo pensavo che le uniche parti che si differenziassero dalla

classica savana fossero le paludi e la foresta pluviale.

In occasione di quella piccola avventura desertica non avevo in mano la telecamera ma il fucile. Avevo scelto un Blaser R93 in calibro .300 Weatherby



COSA: Cape eland
DOVE: Northern Cape, Sudafrica
QUANDO: giugno 2016
COME: carabina Blaser R93 calibro .300 Weatherby con munizioni Barnes TSX da 180 grani, ottica Leica Geovid

1.
L'alba del deserto del Kalahari:
 la luce comincia a riflettersi sui profili delle colline
2.
Tramonto lunare: la magia dell'Africa
 è sempre viva e reale, a prescindere dalle caratteristiche specifiche dell'ambiente



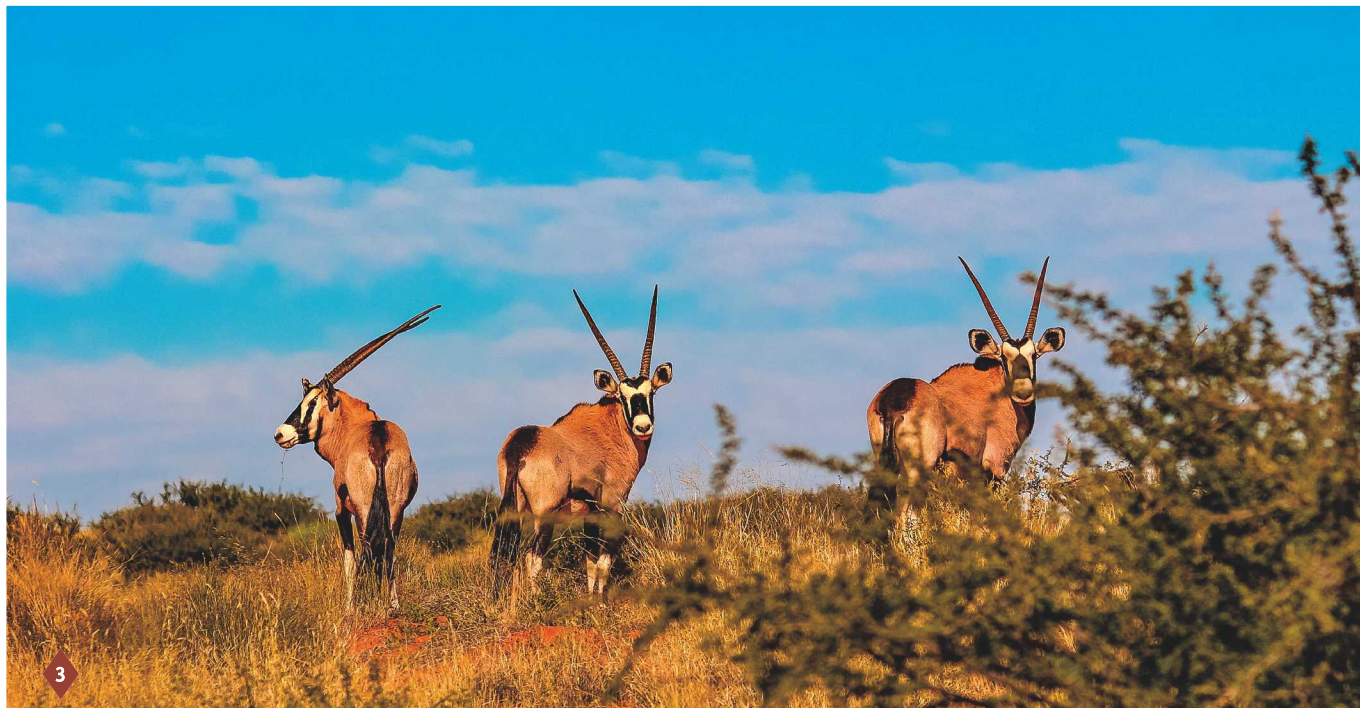
con ottica Leica Eri 3-12x50. Il mio target era un sogno vero e proprio, il Cape *eland*. Correva il 2005 la prima volta che vidi questo animale con i miei occhi. Ero in Tanzania. Subito me ne innamorai. Mi innamorai della sua maestosità nel correre, nel camminare, nell'atteggiarsi. In poche parole, all'interno del *plains-game* africano, divenne il mio preferito. Con in corpo un'emozione a dir poco incredibile e una voglia irrefrenabile di partire dietro le tracce, ci dirigemmo all'improvvisato poligono. A 100 metri riuscii a posizionare quattro palle in 8 centimetri. La mattina seguente la sveglia suonò alle 6. Aprii gli occhi e notai la luce che cominciava a ribattere la sua

luminosità sui profili delle colline. Faceva freddo; d'altronde eravamo in inverno. Imbacuccato come se stessi andando in Alaska più che in Africa, mi diressi verso la Toyota. Il mio PH naturalmente non poteva che essere mio padre. Mentre con la Toyota ci dirigevamo verso le dune lontane dove la sera prima avevamo avvistato un piccolo gruppo di eland a 300 metri, pensavo a quanto fossi fortunato; stavo coronando un sogno nel cassetto che mi era sembrato così lontano. Fantasticavo su come sarebbe stato cacciare il mio primo eland. Ero avvolto in me stesso, in un silenzio che a me piaceva, ma tenevo lo sguardo fisso sulle dune cercando di scorgere il

magnifico animale. A un tratto mio padre fermò la macchina. «Eland», mi disse. In lontananza, a circa tre o quattro chilometri, scorsi cinque punti scuri a contrastare il sole in cima a una duna. Alzai il Geovid e osservai che erano eland. Mi sembravano grandi e dedussi che fosse un gruppetto di maschi. E adesso?

Sulle tracce del mio preferito

Mio padre mi guardò chiedendomi se fossi pronto a partire. L'avevo anticipato. Stavo tirando la carabina fuori dal fodero. Due colpi nel caricatore e uno in canna, partimmo a piedi alla volta delle dune. Erano ormai le nove del mattino e il sole cominciava a scaldare i nostri corpi dal freddo ►



3-4.

Un gruppo di grandi maschi di Kalahari oryx, in lontananza, in cima a una collina: il loro profilo scuro in cima a una duna contrastava il chiarore del sole

5-6.

L'eland non era l'unico animale presente nella zona: durante la tracciata il cammino dei cacciatori incrociò un kudu maschio e una bellissima giraffa, prontamente fotografati

sembrano essersi volatilizzati. Mentre guardavo le dune pettinate dal vento, pensavo fra me e me che fosse impossibile che animali di questa taglia riuscissero a sparire dove non c'era una fitta vegetazione. E incredibilmente a circa 500 metri scorsi un paio di corna e una grande testa. Eccoli.

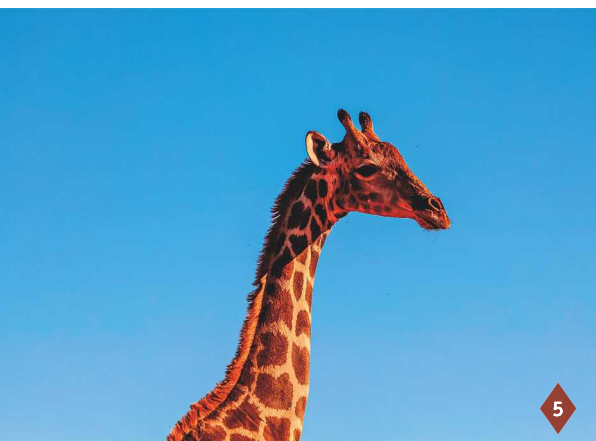
Avvicinarsi, contare. Senza prendere fuoco

Toccai la spalla di mio padre e gli indicai la grande testa illuminata dal sole. Lui abbassò il binocolo e mi strizzò l'occhio. Controllammo il vento: perfetto. E allora partimmo in direzione degli eland: si erano rintanati fra due dune. La distanza fra le due era di soli 100 metri, quindi risultavano come in una piccola valle ed erano riparati

◀ che ci aveva investiti poche ore prima. Avanzavamo a passo spedito verso gli animali che stavano sempre a pascolare sulla collina in lontananza. Siccome non erano gli unici animali presente nella zona, man mano che ci dirigevamo verso di loro ci rendevamo più accorti: cercavamo di aggirarli ed evitare che si dessero alla fuga. Un kudu maschio e una bellissima giraffa si fecero incrociare sul nostro cammino e prontamente estrassi dalla mia cintura la macchina fotografica per immortalare il momento. Addosso non avevo solo il coltello e il

portacartucce. Ormai erano già passate quasi tre ore dal momento in cui eravamo partiti e il sole cominciava a farsi cocente. A ogni passo la fatica aumentava. Arrivammo finalmente in cima alle dune dove avevamo visto gli eland ma non scorgemmo nulla. Si saranno spostati, pensammo. Cominciammo a scandagliare tutte le dune con il binocolo, ma non trovammo nulla. Decidemmo dunque di procedere alla duna successiva: la visuale era maggiore e riuscivamo a vedere almeno tre-quattro dune più in là. Quei maschi che avevamo visto

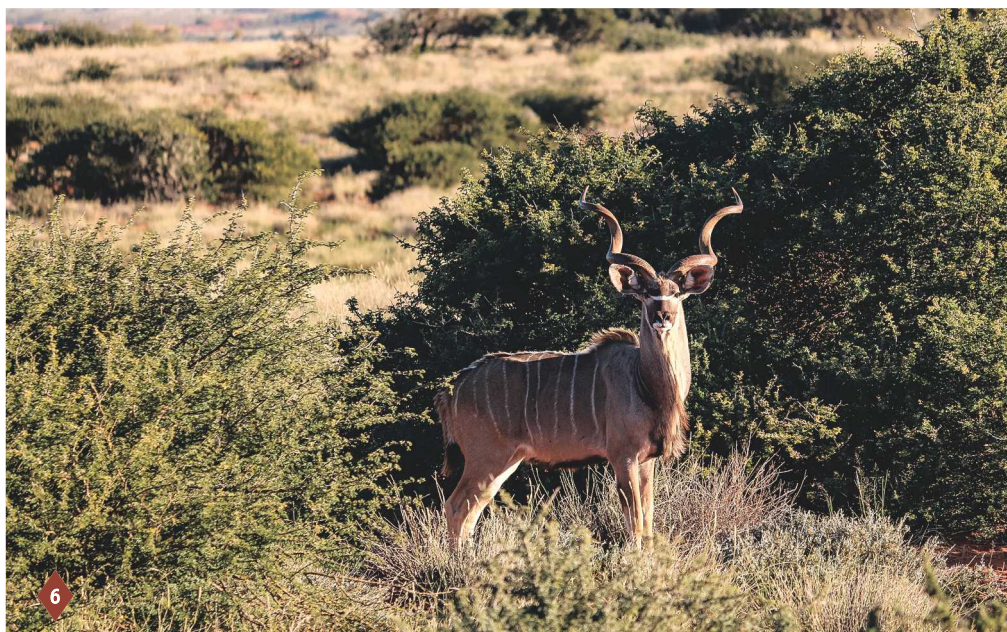
dalla nostra vista. Il battito del mio cuore cominciava ad aumentare e il respiro si faceva affannoso. Arrivammo a 300 metri e scorgemmo due maschi: demmo un'occhiata. Erano due trofei promettenti ma ancora giovani. Notammo che non molto lontano sulla loro sinistra c'erano dei blesbok che pascolavano tranquilli. L'aria era buona ma bisognava tenerli d'occhio. Erano sempre tante paia di occhi in più che ci guardavano. Sfruttando la cresta della duna vicino a noi, decidemmo di procedere tenendo il vento a favore. Cercammo di avvicinarci il più possibile per determinare quanti maschi fossero presenti nella valle. Ci avvicinammo a carponi, strisciando nella sabbia: tenevo il Blaser in una mano e con l'altra cercavo di tenermi in equilibrio mentre gattonavo. Non vedevamo più gli animali,



ma sapevamo che erano lì, appena dopo la cresta; e ogni 50 metri ci affacciavamo per vedere se li scorgevamo. Niente di fatto. Ma mentre ci affacciavamo, a un certo punto notammo la testa di un maschio, sdraiato all'ombra di un grosso cespuglio. Era a 100 metri esatti: il PH lo valutò al volo e mi comunicò che era un bel trofeo, ma ancora un pelo giovane. Ne avevamo visti due in totale, dai quattro / cinque che avevamo avvistato prima. Il sole adesso era rovente come il fuoco, la sabbia stava raggiungendo una temperatura elevata e a ogni passo sentivo le mani che arrostivano.

Il momento cruciale

Decidemmo di procedere ancora: gli altri eland dovevano essere poco più avanti. Avanzammo per cento metri e ci affacciammo ancora dalla duna. Un blesbok guardava verso di noi. Ci aveva visti. Cominciò a trottare, ma il vento era ancora a nostro favore. Non ci aveva annusati. Poi dal nulla sbucarono gli eland: un gruppo inaspettato comparve da una conca che non avevamo notato, perché stavamo sotto la cresta delle dune. In totale erano 12: i maschi che avevamo visto e poi altri maschi giovani. In mezzo al gruppo mio padre mi indicò il grande maschio. Stava trottaando e la giogia gli oscillava come una campana; le corna lunghe e leggermente curve si innalzavano al cielo, la testa al vento, orientata ad annusare l'aria. Era portatore di una regalità ►



M COPPOLO

... a caccia con

MONTE COPPOLO

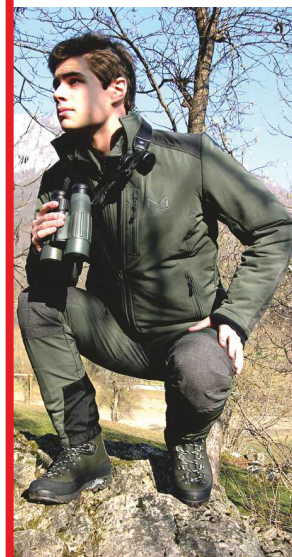
ABBIGLIAMENTO

TECNICO

E SCARPONI

DA CACCIA

E DA MONTAGNA



Giacca e pantalone in schoeller

**FORNITURE A GRUPPI
ED ASSOCIAZIONI
CON LOGO
PERSONALIZZATO
GRATUITO**

Via Manzoni, 1 - Lamon (BL)
Cell. 3385671764 - 3476687767
info@montecoppolo.it

www.montecoppolo.it

seguici su facebook



UN MONDO DI CACCIA



Calibri consigliati

L'eland è un antilope che sa incassare, se il colpo non è ben piazzato; è un animale robusto e senza dubbio necessita di calibri potenti e abbastanza radenti. In luoghi come il Sudafrica o la Namibia si possono effettuare tiri anche a distanze rilevanti come 200 o 300 metri, data l'assenza di vegetazione fitta dove poter effettuare un avvicinamento fino a brevi distanze. I calibri più gettonati variano dai diversi .300 fino ai .416. Il calibro preferito dai safaristi che scelgono questa caccia è il .375 H&H; ma un buon .300 oppure un .338 di sicuro svolgeranno egregiamente il loro compito.



Lo svolgimento della caccia

La caccia all'eland non è facile da svolgere. Si tratta di un animale che comunemente vive in gruppo, a volte solo pochi maschi insieme, a volte in branco. Vanta dei sensi molto acuti: olfatto, udito e vista sono molto sviluppati e può rendersi un avversario degno di una vera e propria sfida. Al minimo allarme prende vantaggio e distanza per poter esaminare da una posizione più sicura ciò che sta accadendo attorno a lui. Il modo principale per effettuare la caccia all'eland è tracciarlo e, una volta avvistato, cercare di arrivare a distanza di tiro per effettuare il prelievo.

◀ incredibile. Maestoso come un re, si allontanava con il gruppo. Ma non ci avevano visti. Si stavano allontanando per prendere spazio e avere una visuale migliore. Il vento era perfetto. Piazzai lo *shooting stick*. Non potevamo più avvicinarci. Stavano salendo la duna; una volta che l'avessero superata, sarebbero spariti. Tolsi la sicura al Blaser e posizionai la croce fissa sul mio eland. Già, lo avevo già proclamato mio. Me lo sentivo. Era la mia possibilità. Stava solo a me determinare la fine di questa caccia. Mio padre affermò che, non appena avessi avuto il tiro pulito, avrei dovuto fare fuoco. La distanza era di 200 metri giusti; io ero stabile. La croce era fissa sul corpo dell'eland che lentamente saliva la duna ma non si fermava. Rimasto dietro a tutti, stava rallentando per guardarsi indietro. Aspettavo solo il momento in cui si sarebbe messo a cartolina. Si



Parabellum
Caccia e Collezionismo

Salsomaggiore (PR)
tel 335.268140

WWW.PARABELLUMARMI.COM EURO 3950.00

CARABINA MARLIN LIMITED 125th ANNIVERSARIO CAL 45/70



7.

Lo scenario del Kalahari: è un'Africa totalmente diversa, una bellezza unica nel suo genere che permette di vivere questa breve ma emozionante avventura

8.

L'alcefal rosso, o red hartebeest, tipico delle zone che hanno ospitato l'azione di caccia

9-10.

La valle del Kalahari con la sua sabbia rossa: è il luogo dove il sogno dell'autore è divenuto realtà



esitare piazzai un tiro in spalla piena, facendolo cadere immediatamente al suolo. Era fatta, ce l'avevo fatta. Il mio primo eland era catturato. Senza reazioni andammo subito sul posto. Non ci avrei creduto finché non lo avessi visto. Sembrava di essere in un sogno. Arrivammo sull'animale esanime: dalla sabbia si ergeva un trofeo eccezionale, 38 pollici di pura bellezza, vecchio, con un corpo veramente grande. Mi inginocchiai e passai la mano sulle corna. Non mi sembrava vero. Quando arriverà in Italia, e ogni volta che passerò per casa guardandolo, ricorderò sempre questo giorno, questa caccia, questo deserto, questa esperienza incredibile che ho avuto la fortuna di condividere con mio padre. In tre parole, la giornata perfetta. Non avrei potuto chiedere di meglio. ♦

fermò. Ma era di tre quarti. Era un tiro difficile ma era la mia unica possibilità. Presi un respiro profondo, saldai le mani sul fucile e misi il dito sul grilletto. Non ci credevo, lo stavo facendo sul serio. Stavo per tirare il mio primo eland. I battiti del mio cuore erano diventati impossibili da contare. Sparai. Nella piccola valle echeggiò il tuono del .300 e subito dopo il rumore sordo dell'impatto sull'eland che incassò il colpo e si impennò. Era se-

gno che la fucilata era andata a buon punto. Ma non cadde. Trottò via per 70 metri. Ricaricai subito e lo seguii. Si fermò finalmente a cartolina e senza

Introdotta all'arte venatoria dal padre, Matteo Fabris ha intrapreso la carriera di outdoor video-cameraman. Nel frattempo svolge il praticantato per ottenere la licenza come cacciatore professionista. Ha realizzato numerosi video, dal British Columbia alle montagne di Gredos passando per le più importanti destinazioni africane per il big & dangerous game. Dopo aver scritto di caccia all'Alaskan moose e al bufalo cafre, con il racconto dell'abbattimento di un elefante ha inaugurato la sua rubrica Un mondo di caccia, appuntamento ricorrente su Cacciare a Palla, che è proseguito con gli articoli dedicati alla caccia all'ippopotamo e agli orsi canadesi.



Nuova linea Ariete dedicata alla caccia



ARIETE, NUOVA LINEA STUDIATA PER LA CACCIA

La nuova linea Ariete affianca quella classica ed è dedicata a coloro che preferiscono una palla ad "affungamento" rispetto alla frammentazione. I numerosi test eseguiti hanno dimostrato eccellenti risultati.

Scopri i dettagli su

www.haslerbullets.com



LE FOTO DEI LETTORI



Capriolo abbattuto il 21 giugno a Pieve San Giovanni (AR)
da Alessio Cerofolini con carabina Tikka T3 Hunter calibro .30-06,
ottica Kholes Helia C 3-12x56. Foto di Giulia Baldini

Il primo camoscio abbattuto da Pierluigi Pischiutta
assieme all'amico Sandro



Sergio con un capriolo medaglia d'argento prelevato con una carabina
Vanguard Remington Magnum caricata con munizioni RWS da 140 grani

Cristian Franceschi con un capriolo maschio adulto in regresso
abbattuto alla cerca con alpenstock con una carabina Tikka .22-250 R.
Il tiro è stato eseguito a 130 metri



Invitiamo i lettori a inviarci le proprie foto (che abbiano attinenza con la caccia e la natura), accompagnate da una breve didascalia.
Le pubblicheremo sul primo numero raggiungibile della rivista. Inviare le immagini a cap3@caffeditrice.com
indicando nell'oggetto della mail: **CACCIARE A PALLA - LE FOTO DEI LETTORI**

Le foto stampate inviate alla redazione non saranno restituite. La redazione si riserva il diritto di utilizzare le immagini inviate sulla rivista. Invitiamo a mandare materiale fotografico curato nell'estetica, che esprima prima di tutto il rispetto nei confronti degli animali: **non verranno pubblicate** immagini che ritraggono situazioni non rispettose della comune etica venatoria nonché del decoro e della dignità dei cacciatori. Nel rispetto della normativa vigente, saranno pubblicare fotografie con **minori** solo se accompagnate da un'esplicita dichiarazione di consenso controfirmata in originale da entrambi i genitori.

Come ogni anno, squadra che vince...



...la trovi in edicola!

L'ALMANACCO

27-28 agosto 2016	Prova cinofila Enalcaccia per cani da traccia	Cison di Valmarino (TV)	www.enalcaccianazionale.it
3 settembre 2016	Corso Blaser Academy	Valle Duppo di Lodrino (BS)	www.blaser.de
3-4 settembre 2016	Fiera della Caccia e Pesca	Montichiari (BS)	www.centrofiera.it
7-11 settembre 2016	Sagra del cinghiale	Capalbio (GR)	www.sagradelcinghialecapalbio.it
9-10 settembre 2016	XI Congresso Nazionale Arcicaccia	Fiuggi (FR)	www.arcicaccianazionale.it
10 settembre 2016	Il maltrattamento genetico nei cani Corso di formazione per professionisti Enci	Brescia	www.cacib.it
18 settembre	Campionato Italiano FIDASC di tiro con l'arco da caccia - AAV Torre Baccelli	Fara (RI)	www.fidasc.it

Test passato a pieni voti STRASSER RS 12 + SWAROVSKI X5 E Z8

Un successo superiore alle aspettative e un grande entusiasmo hanno contraddistinto la presentazione della Strasser RS 14 multicalibro e dei cannocchiali da puntamento X5 e Z8 di Swarovski. Domenica 26 giugno al TSN di Tolmezzo (UD), perfettamente gestito e attrezzato con oltre 20 linee a 100, 200 e 300 metri dotate di visori elettronici, oltre 50 appassionati cacciatori e tiratori hanno potuto testare le armi nei calibri tutta caccia 7x64, 30.06 e .300 Winchester Magnum con munizionamento Geco. Le carabine sono state messe a disposizione dall'Armeria Fontana di Visco (UD), importatore, distributore e venditore in Italia del marchio, con la collaborazione della Swarovski Italia di Franco Cernigliaro e la presenza sul campo di Valentina Cagnoni e Christian Carli. Per chi desiderava ulteriori dettagli, il cacciatore professionista Emilio Malgari ha provveduto a smontare e rimontare la Strasser a dimostrazione della facilità di gestione della carabina in ogni situazione e condizione.

Roberto Glorialanza



Da sinistra, Paolo Fontana, titolare dell'armeria LAF, Valentina Cagnoni e Christian Carli di Swarovski Italia, Emilio Malgari, cacciatore professionista, Nicoletta Fontana, consorte del titolare dell'armeria



New Termiche a 50/60Hz 3 anni garanzia Europa vari modelli

Visori Notturni 1-2-3 GEN
Con tubi Origine USA
Russia-EU Photonis



START.Z.POINT

ARMERIA ARceria IMPORT-EXPORT SOFTAIR
INTERNET ON-LINE SHOP
Vendita Visori Notturni
VISITATE IL NOSTRO SITO
www.startzpoint.it



TRASFORMA LA TUA OTTICA CON AGGIUNTA DI VISORE NOTTURNO O VISORE DIGITALE

Siamo in : Viale Venezia 65/c - 33170 Pordenone
chiuso il lunedì - tel. 0434 924348 - info@startzpoint.it



New Visori Notturni Digitali
2 anni garanzia Europa
vari modelli



Fotocamere normali/
invio MMS Foto+
Filmato
Led Invisibili 12 MPx
+Scheda SD



Distributori elettronici con o senza cella fotovoltaica -Fidelizzanti Cinghiali Cervi Caprioli-Repellenti-Gabbie Cattura

I pionieri delle ottiche LEICA RANGEMASTER CRF 1600 R

Con il nuovo CRF 1600-R, Leica ha raggiunto un altro traguardo: il nuovo telemetro infatti misura la distanza reale fino a 1.425 metri e quella compensata con angolo di sito fino a 1100 metri, nuovi record per i telemetri da caccia. Esternamente e nell'ottica, lo strumento è identico al suo predecessore 1000-R e all'altro telemetro compatto di casa Leica, il 1600-B, che si distingue dal primo per le funzioni balistiche offerte. La grande novità del CRF 1600-R è l'aumento del campo di misurazione, che nel modello precedente arrivava fino a 900 metri lineari e 550 metri compensati con l'angolo di sito. Il Rangemaster CRF 1600 R costa 605 euro.

www.forestitalia.com / 045-877877



Sulla traccia di Treviso PROVA CINOFILA ENALCACCIA

L'Enalcaccia di Treviso e la Riserva Alpina 29 di Cison di Valmarino organizzano per sabato 27 e domenica 28 agosto una prova cinofila per cani da traccia aperta a tutti. La manifestazione, che si terrà in località Passo San Boldo



(Archivio Shutterstock / Jagdimages)

nel Comune trevigiano di Cison di Valmarino, è gestita con la collaborazione tecnica del Gruppo Cinofilo Trevigiano, dell'avvocato Minelli dell'Associazione cinofila A.B.C. e delle Riserve Alpine di Mel e Follina; per la gara, contrassegnata come prova di lavoro open con C.A.C. su traccia artificiale di sangue, vige a tutti gli effetti il regolamento ENCI.

Sono ammessi a concorrere tutti i cani iscritti al L.O.I. e al L.I.R. fino a esaurimento dei posti disponibili.

info@riservacison.it

Il top per la caccia nello spino BRUNEL LAPPONIA

Zaino realizzato per la caccia di movimento con la supervisione tecnica di Paolo Paladini, il Lapponia di Brunel è realizzato in tessuto verde e inserti antisfilo ad alta visibilità con membrana e struttura interna in microcordura.

Dalla capienza di 28 litri, impermeabile ed estremamente leggero (pesa circa 1.200 grammi), è dotato di tasche esterna su cappuccio, interna portadocumenti, laterale imbottita per borraccia, orizzontale posteriore e di due tasche posteriori classiche. Gli spallacci, sagomati e non imbottiti, si associano a tre cuscini in neoprene per massima traspirazione sulla schiena. La chiusura è assicurata da una fibbia regolabile in vita. Per il trasporto della selvaggina è stato inoltre introdotto un sacco in nylon e rete da posizionare sulla parte posteriore e da applicare sullo zaino con quattro moschettoni.

www.brunelsport.com / 0462-758010



L'estate, tempo di saldi e di offerte. All'appello non manca Leica Sport Optics, che invita i cacciatori a regalarsi l'altissima qualità dei suoi strumenti offrendo un incentivo di 200 euro grazie all'iniziativa *Entra nel mondo Leica*, valida fino al 31 agosto. L'offerta riguarda i binoteleметри Geovid R 8x42, 10x42, 8x56 e 15x56 con lenti HD e misurazione della distanza corretta con l'angolo di sito (prezzo promo 8x42 1.595 euro), il cannocchiale ERI 3-12x50 con reticolo 4a e torretta balistica BDC (1.680 euro), i binocoli Trinovid 8x42 e 10x42 HD (prezzo promo 8x42 950 euro) e il telemetro CRF 1600-B, con misurazione della distanza corretta con angolo di sito, temperatura e pressione atmosferica e con indicazione dell'alzo e del numero dei clic per la torretta balistica in base alla palla utilizzata (prezzo promo 650 euro). *Entra nel mondo Leica* è un'iniziativa limitata agli acquisti effettuati presso i rivenditori autorizzati Leica Sport Optics.



VITEX ITALIA di Fabris Giovanna

Piazza XXIV Maggio 13
33090 Toppo di Travesio (PN)
Tel. 0427/908430 - 393/9242781
giovanna@vitexitalia.com
WWW.VITEXITALIA.COM

IL MEGLIO PER I CINGHIALI

CATrame DI PINO



bidone da 5 kg
€ 26,50

IL MIGLIORE E
PIU' ATTRATTIVO



bottiglia
da 1,250 kg
€ 9,10

SCROFARUT



flacone da 125 ml
€ 32

urina
scrofa in
calore

SCROSEL



sale
specifico
per
cinghiali

sacco da 25 kg € 26

L'imbracciatura corretta

DA BROWNING ARRIVA IL NASELLO AGGIUSTABILE

Gli esperti Browning hanno messo a punto un nasello aggiustabile disponibile per la maggior parte delle armi composite della propria gamma e compatibile con le versioni in polimero dell'A-Bolt 3, della X-Bolt, della BAR MK3 e con le BAR ShortTrac e LongTrac. Adatto sia ai destrimani sia ai mancini, il nasello è molto facile da montare: bastano quattro fori e pochi minuti nei quali il Browning Dealer Partner lo installerà facilmente sull'arma. Altro vantaggio essenziale: non occorre alcun attrezzo per regolarlo. In qualche secondo, chi imbraccia l'arma può adattarlo per un tiro con cannocchiale o per un tiro senza ottica. Anche la lunghezza del calcio può essere adattata grazie ai numerosi calcioli e distanziatori disponibili nella gamma. Prezzo 149 euro (montaggio non compreso).

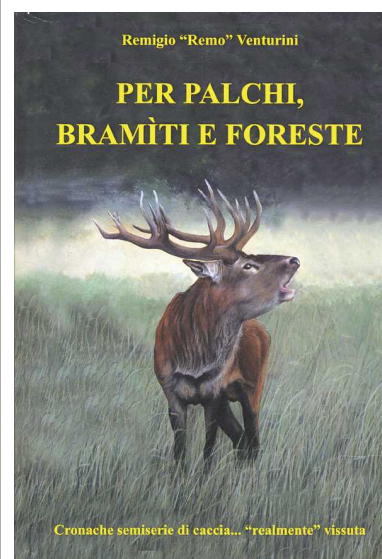
<http://browning.eu>



Il commercio, il rispetto, l'eleganza

"Vorrei rubarvi qualche minuto per raccontarvi una storia che fa parte del nostro bellissimo mondo. Possessore di un cannocchiale Minox 4-20x50 BDC che purtroppo ha avuto dei problemi nella sua meccanica di zoom e aggiustamento diottrie, l'ho inviato per la riparazione al Technical Service della Casa Costruttrice. Successivamente Minox mi comunica la ricezione del cannocchiale e che avrebbe provveduto alla riparazione. Dopo qualche giorno mi scrive il responsabile del Servizio Tecnico Clienti, Stephan Buschmann, che mi comunica che il mio cannocchiale non è riparabile e me ne invieranno uno nuovo in sua vece, facendomi pure scegliere fra due alternative, per altro free of charge (in italiano: gratis). È una storia che gradirei fosse diffusa e che riconcilia con questo mondo amaro e con gli uomini"

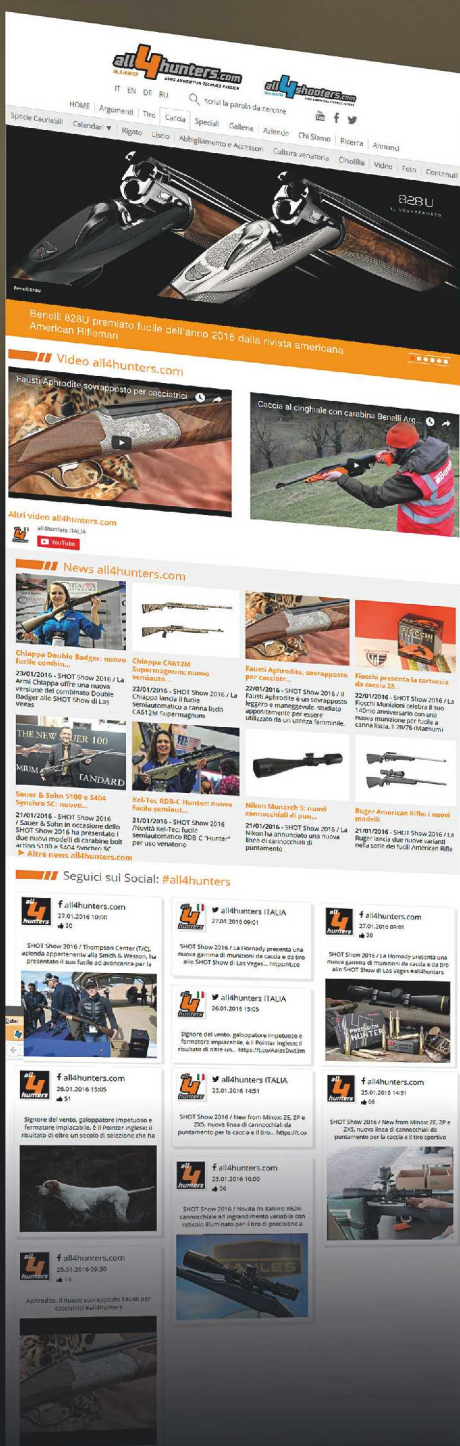
Roberto Castaldini



Le avventure di un cacciatore di selezione

Remigio "Remo" Venturini, *Per palchi, bramiti e foreste*, pubblicato in proprio, 2015, euro 22 + spese di spedizione.

remigio.venturini@tarros.it



C.A.F.F. Editrice
Media-Partner

Cannocchiale+oculare, combinazione perfetta

MONARCH NIKON FIELDSCOPE

Nikon presenta l'82ED-A + MEP-20-60, l'82ED-S + MEP-20-60, il 60ED-A + MEP-20-60 e il 60ED-S + MEP-20-60, quattro nuovi modelli di cannocchiali Monarch Fieldscope e tre oculari progettati appositamente per questa nuova serie. La qualità delle lenti in vetro ED a bassissimo indice di dispersione assicura alte prestazioni ottiche e un elevato potere risolutivo; i nuovi Fieldscope Monarch garantiscono un ampio campo visivo ricco di contrasto e un'assoluta fedeltà cromatica, grazie anche al rivestimento multistrato applicato a tutte le superfici di lenti e prismi per una elevata trasmissione della luce, mentre il nuovo sistema di messa a fuoco assicura una messa a fuoco rapida, sicura e precisa. Gli oculari MEP (Monarch EyePieces) adottano un nuovo schema ottico e vantano un sistema di lenti con stabilizzatore d'immagine che assicura nitidezza e uniformità su tutto il campo visivo, garantendo un ottimo accomodamento dell'occhio.

www.nital.it / 199-124172 - www.canicomitalia.com / 0583-462363



Nel segno di Blaser

VALLE DUPPO DI LODRINO (BS), 3 SETTEMBRE 2016

Sabato 3 settembre avrà luogo la prossima tappa della Blaser Academy, ospitata in un'altra cornice di pregio, il campo di tiro Valle Duppo di Lodrino (BS). Con il contributo organizzativo di ANUU Migratoristi Italiani e del Blaser Club Italia e degli sponsor tecnici Blaser / Jawag e Leica Sport Optics / Forest Italia, Flavio Formis, istruttore certificato Blaser Academy, si occuperà di un nuovo corso teorico e pratico per il tiro con armi a canna rigata, destinato in particolare a chi utilizza la carabina per l'attività venatoria. Prosegue la partnership con l'avvocato Fabio Ferrari, relatore sulle problematiche legali di maggiore attualità e complessità legate al mondo delle armi da fuoco e della caccia. Nel corso saranno toccati gli aspetti teorici della preparazione al tiro dell'arma, del cannocchiale, delle munizioni e della persona. Tali nozioni verranno poi messe in pratica nella sessione pomeridiana, che vedrà i partecipanti impegnati nel tiro su bersagli posti a 100, 200 e 300 metri. Per offrire un'assistenza a misura di tiratore e della massima qualità, è stato deciso di limitare il numero di iscritti a 10 persone.

www.blaser.de / flavioformis@alice.it

Blaser Academy
Alta formazione sul tiro di caccia con armi rigate
In collaborazione con:
ANUU Migratoristi Italiani, Blaser Club Italia, Leica Sport Optics, Forest Italia, Jawag.

Sabato 3 Settembre 2016
Presso il T.A.V. Valle Duppo - Lodrino (BS)

Si terrà l'academy sul tiro a canna rigata, sulle distanze di 100, 200 e 300 metri.
Per chi fosse sprovvisto, l'organizzazione fornirà gratuitamente alcune armi Blaser direttamente sul posto.
Max 10 persone
Flavio Formis
Unico istruttore Blaser Academy certificato in Italia.
collaboratore Avv. Fabio Ferrari.
Per informazioni: flavioformis@alice.it

Sponsor tecnici: Blaser, Leica Sport Optics, Forest Italia, Jawag. In collaborazione con: ANUU Migratoristi Italiani, Blaser Club Italia.

Caccia e Selvaggina
Nuova Diana Star

Caccia in Ungheria

Assistenza in lingua italiana (vedi offerte sul sito, che sono tutte personalizzabili);
per informazioni in lingua italiana rivolgersi a Ilona Kovacs: 348 5515380, email: kovili@t-online.hu, +36 30 4563118,
www.nuovadianastar.com - PER MAGGIORI INFORMAZIONI SU PREZZI E CACCIA CONTATTARE VIA MAIL O TELEFONO.

- Battute al cinghiale in Serbia e Croazia in recinti da 1000 ettari, in Ungheria in zone libere o in recinti da 300-500-1000 ettari
- 10 e 11 dicembre 2016, 9 posti liberi per una battuta al cinghiale con 24 cacciatori, cinghiali senza alcun limite, femmine di cervo, caprioli a 850 euro/giorno incluso vitto completo in riserva: 3 pernottamenti e licenza a 200 euro
- 4 posti liberi in battuta al cinghiale 1.300 euro/giorno
- 2 posti liberi con cervi a forfait: 1 cervo fino a 7 kg

- 2.000 euro, 1 cervo fino a 9 kg 2.700 euro, 2 cervi fino a 6 kg 1.600 euro/cad, 3 cervi fino a 8 kg 2.200 euro/cad
- Cervi in Croazia al bramito 600 euro (130 Cic), 1.000 euro (130-160 Cic), 1.200 euro (160-175 Cic), 1.700 euro (180-190 Cic), 2.300 euro (200-210 Cic), 3.000 euro (oltre 210 Cic)
- Disponibilità di cervi al bramito di tutte le taglie in diverse riserve d'Ungheria
- 3 orsi disponibili in Croazia: 200 punti 3.000 euro, 200-250

- punti 3.500 euro, 250-300 punti 4.000 euro, oltre i 300 punti ogni punto costa 300 euro
- Battuta alla lepre con 10 capi, 3 notti in mezza pensione, 2 giorni di battuta al confine austriaco da 845 euro, in pianura battuta con 6 cacciatori 760/890 euro in wellnesshotel 3 stelle
- Caccia di selezione: caprioli partire da 20 euro; tortore colombacci 50 euro/giorno
- Quaglie, tortore e colombacci a 750 euro per cacciatore (Serbia, Macedonia), 850 euro in Bosnia



Prestigiosa riserva di caccia, sita nel Comune di Novi Ligure, ricerca capo guardiacaccia con provata esperienza e conoscenza di fauna volatili e ungulati. Età compresa fra i 30 e i 50 anni. Richiesta serietà assoluta e referenze. In caso di necessità disposti a provvedere alloggio.

Inviare curriculum vitae a: miriamrita.gregori@gmail.com

ABBONARSI È CONVENIENTE!

Pacchetto A ~~384,00~~ euro

OFFERTA 229 euro

Abbonamento
24 numeri
+ Telemetro
laser 6x25 - 7°



scheda tecnica visibile su www.caffeditrice.com
area abbonamenti

Pacchetto B ~~218,00~~ euro

OFFERTA 135 euro

Abbonamento
24 numeri
+ TORCIA FENIX TK09
R5 258 LUMENS



scheda tecnica visibile su www.caffeditrice.com
area abbonamenti

Pacchetto C ~~412,00~~ euro

OFFERTA 176 euro

Abbonamento
24 numeri
+ CANNOCCHIALE
KONUSPOT-65
con adattatore per
smartphone incluso



scheda tecnica visibile su www.caffeditrice.com
area abbonamenti

Pacchetto D ~~343,00~~ euro

OFFERTA 162 euro

Abbonamento
24 numeri
+ SCARPONE
CRISPI
ASCENT PLUS
GTx SILVER
GREY



scheda tecnica visibile su www.caffeditrice.com
area abbonamenti

Pacchetto E ~~331,40~~ euro

OFFERTA 140 euro

Abbonamento
24 numeri
+ BINOCOLO KONUS
OH TITANIUM 8X42
+ KONUSLIGHTER
TORCETTA A LED



scheda tecnica visibile su www.caffeditrice.com
area abbonamenti

Pacchetto F ~~72,00~~ euro

**PAGHI
9 RICEVI 12
OFFERTA 54 euro**

Abbonamenti on-line
www.caffeditrice.com

Pacchetto G ~~108,00~~ euro

OFFERTA 68 euro

Abbonamento
12 NUMERI DI CACCIARE A PALLA
+ 6 NUMERI DI COLTELLI



I prodotti sono
spediti e garantiti
direttamente dal
produttore

PER ABBONARSI: carta di credito, vaglia postale o bollettino conto corrente postale N. 48351886 intestato a: STAFF GESTIONE ABBONAMENTI RIVISTE C.A.F.F. indicando nella causale la rivista scelta e l'indirizzo dove riceverla. Per informazioni tel.02-45702415

L'abbonamento non comprende l'invio di eventuali I.P. (inserto pubblicitario). L'Editore, pur gestendo con tutta la professionalità e accuratezza possibile l'invio delle copie in abbonamento postale/arretrati anche tramite società specializzate, non è in grado di garantire l'efficacia e precisione del servizio postale. Nel caso di copia non arrivata a destinazione l'Editore è impossibilitato a spedire la rivista persa. Gli abbonati, previo accordo e verifica con l'Ufficio abbonamenti, potranno avere l'abbonamento prolungato di un numero C.A.F.F. srl - via Sabatelli, 1, 20154 Milano titolare del trattamento, raccoglie presso di Lei e successivamente tratta, con modalità anche automatizzate, i Suoi dati personali per la gestione dell'abbonamento e, il conferimento dei Suoi dati personali è facoltativo ma serve per l'esecuzione dei servizi sopra indicati. È designata Responsabile del trattamento Staff srl - via Bodoni, 24 20090 Buccinasco (Mi). Lei può esercitare in ogni momento i diritti di cui al DL 196/2003 (accesso, correzione, integrazione, opposizione, ecc.) rivolgendosi a C.A.F.F. srl, titolare del trattamento dei dati.

IMPORTANTE: INVIARE LA COPIA DEL MODULO COMPILATO E LA COPIA DEL VERSAMENTO al FAX 0234537513 oppure segreteria2@caffeditrice.it

VALIDO SOLO PER L'ITALIA
SINO A
ESAURIMENTO SCORTE

MODULO ABBONAMENTO: **CACCIARE
a palla**
INVIARE LA COPIA DEL MODULO COMPILATO E LA COPIA DEL VERSAMENTO
al FAX 0234537513 oppure segreteria2@caffeditrice.it
9/2016

PACCHETTO A 229 euro
TELEMETRO LASER 6X25 - 7°

PACCHETTO B 135 euro
TORCIA FENIX TK11 R5 258 LUMENS

PACCHETTO C 176 euro
CANNOCCHIALE KONUSPOT-65

PACCHETTO D 162 euro
SCARPONE CRISPI Taglia N° scarpe _____

PACCHETTO E 140 euro
BINOCOLO KONUS OH TITANIUM 8X42
+ KONUSLIGHTER torcetta a led

PACCHETTO F 54 euro
PAGHI 9 RICEVI 12

PACCHETTO G 68 euro
COLTELLI + CACCIARE A PALLA

Pagamento con: ☐ carta di credito

Numero di carta di credito

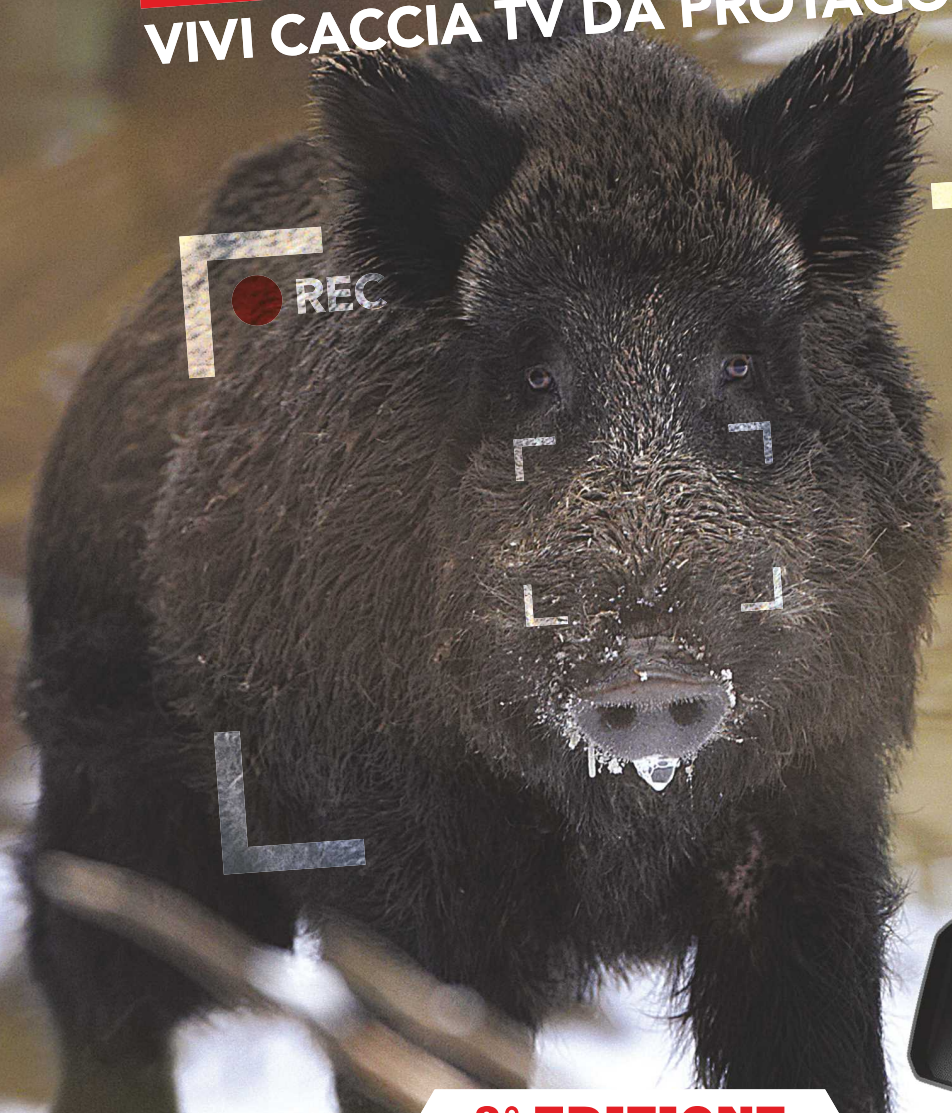


GRANDE CONCORSO

DIVENTA UNO DI NOI

VIVI CACCIA TV DA PROTAGONISTA

RAFFAELEMIRARCHI.COM



2° EDIZIONE

Vuoi diventare protagonista di **Caccia TV**?
Prendi una **telecamera** e raccontaci la tua passione con un **video di 5 minuti**.
Vinci il sogno di realizzare **la tua serie** sul canale dei cacciatori!
Partecipa entro il **30 novembre**.

Scopri termini e condizioni sul nostro sito.

www.cacciaepesca.tv



CACCIA  PESCA **sky**

Solo su

Canali

235
236

Manifestazione esclusa ai sensi dell'articolo 6, comma 1, lett. a) del DPR 430/2001



CANNOCCHIALI RANGER

NUOVI ▶

**4 X + 90% + 11 =
PRESTAZIONI INFALLIBILI**

COMPATTO, RESISTENTE E OTTICAMENTE PERFETTO, IL NUOVO CANNOCCHIALE RANGER OFFRE PRESTAZIONI ECCEZIONALI.

4X IL SUO FATTORE DI ZOOM DAL GRANDE CAMPO VISIVO. **90%** LA TRASMISSIONE DI LUCE CHE GARANTISCE IL COLPO PERFETTO ANCHE NELLE CONDIZIONI PIÙ ESTREME. **11** I LIVELLI DI ILLUMINAZIONE DEL SOTTILE RETICOLO POSTO SUL SECONDO PIANO FOCAL, PERFETTI SIA PER L'IMPIEGO DIURNO CHE CREPUSCOLARE.

I CANNOCCHIALI RANGER SONO DISPONIBILI NELLE VERSIONI: 1-4x24 A €1058, 2-8x42 A €1079, 3-12x56 A €1153 E 4-16x56 A €1258.

**LA MIGLIORE QUALITÀ TEDESCA
A PARTIRE DA €1058.**



WWW.STEINER.DE

STEINER 
Nothing Escapes You